

(N. 196-A)

Tabella n. 12

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986**

STATO DI PREVISIONE  
DEL MINISTERO DELLA DIFESA  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 12)

*IN SEDE CONSULTIVA*

Resoconti stenografici della 4<sup>a</sup> Commissione permanente  
(Difesa)

**INDICE**

**MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983**

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

**PRESIDENTE** (Parrino - DC) . . . . . Pag. 3, 11

**MILANI Eliseo** (Sin. Ind.) . . . . . 3

**SAPORITO** (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195 . . . . . 3

**SIGNORI**, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . . 11

**MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983****(Seduta pomeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

**(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)**

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)

**(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Parrino - DC)	Pag. 12, 24, 32
BOLDRINI (PCI)	25, 28, 30
BUFFONI (PSI)	16, 17, 18
FERRARA Maurizio (PCI)	24, 25
FINESTRA (MSI-DN)	12, 15
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	18
PINTO (PRI)	28
SPADOLINI, ministro delle difesa	15, 17, 18 e <i>passim</i>

**GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983****(Seduta antimeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

**(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)

**(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Parrino - DC)	Pag. 32, 37, 39 e <i>passim</i>
BOLDRINI (PCI)	25, 36, 37 e <i>passim</i>
DELLA PORTA (DC)	32, 35, 36 e <i>passim</i>
FALLUCCHI (DC)	36, 39, 40 e <i>passim</i>
FERRARA Maurizio (PCI)	42
GIACCHÈ (PCI)	38
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	35, 36, 49
SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195	36, 46, 48 e <i>passim</i>
SPADOLINI, ministro della difesa	40, 41

**GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983****(Seduta pomeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

**(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)**

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)

**(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)****(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

PRESIDENTE (Parrino - DC)	Pag. 50, 63, 64 e <i>passim</i>
BOLDRINI (PCI)	60, 65, 66 e <i>passim</i>
DELLA PORTA (DC)	74
FALLUCCHI (DC)	62, 67, 68 e <i>passim</i>
FERRARA Maurizio (PCI)	71, 73
FINESTRA (MSI-DN)	76
FIORI (Sin. Ind.)	62
GIACCHÈ (PCI)	67, 75
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	56, 62, 63 e <i>passim</i>
PASTORINO (DC)	66, 75
PECCHIOLI (PCI)	57
PINTO Biagio (PRI)	65
SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato dal parere sul disegno di legge n. 195	63, 64, 65 e <i>passim</i>
SPADOLINI, ministro della difesa	60, 56, 57 e <i>passim</i>

**MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983**

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza  
del Presidente PARRINO**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,30.*

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », nonché per il rapporto, ugualmente alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame della Tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 ».

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato dal Senato il 5 ottobre, si procederà all'esame congiunto dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

MILANI Eliseo. Se lei consente, signor Presidente, prima di passare alla discussione, vorrei sapere se, nella seduta di questa mattina, interverrà il Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Per stamattina è prevista la presenza del Sottosegretario perché il Ministro ha degli impegni improrogabili. Il ministro Spadolini sarà presente nel pomeriggio.

MILANI Eliseo. Grazie, signor Presidente, in tal modo potremo ascoltarlo riguardo agli orientamenti di politica estera.

PRESIDENTE. Prego il senatore Saporo di riferire alla Commissione.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Signor Presidente, riferirò brevemente sulla legge finanziaria e più diffusamente sulla tabella n. 12 che riguarda il bilancio del Ministero della difesa.

La legge finanziaria per il 1984, da un punto di vista generale, propone in termini chiari la continuazione della manovra di contenimento della spesa pubblica voluta dal Governo.

Essa quindi si inserisce, come hanno detto i ministri del bilancio e del tesoro in Parlamento, come un anello essenziale della manovra macroeconomica, agendo sulle grandezze del bilancio dello Stato e prospettando, attraverso tagli di spesa pubblica e maggiori entrate, la possibilità di una ripresa economica interna agganciata a quella internazionale.

Naturalmente passaggi obbligati sono la riduzione dell'inflazione, per accrescere la competitività dei nostri prodotti, ed il drastico contenimento del *deficit* pubblico che rimane immutato, in valore assoluto, rispetto al livello di quest'anno (circa 90 mila miliardi), ma diminuisce, almeno nella previsione della legge finanziaria, in termini di rapporto percentuale rispetto al prodotto interno lordo.

Per l'anno 1984, lo Stato, nonostante i tagli al bilancio, spenderà oltre 300 mila mi-

liardi; le entrate fiscali basteranno appena a contenere il disavanzo al di sotto della temuta soglia dei 100 mila miliardi. Pertanto, per soddisfare il fabbisogno (92.865 miliardi) e rimborsare i titoli in scadenza (50.949 miliardi), lo Stato, secondo l'impostazione della legge finanziaria 1984, ricorrerà al risparmio privato per quasi 144 mila miliardi (articolo 1 del disegno di legge).

Per quanto concerne la Difesa, il disegno di legge si interessa del settore innanzitutto all'articolo 18, che reca disposizioni di contenimento della spesa per il personale; lo fa prorogando il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego anche per il 1984 a qualsiasi livello compreso quello relativo a vacanze organiche, già previsto dall'articolo 9 della legge finanziaria 1983.

Qui si pone il problema, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi, di rivedere se i meccanismi di deroga, previsti in generale a questa disposizione per il Ministero della difesa, siano sufficienti o se invece occorra integrarli.

Mi spiego: si è voluta mantenere in materia la centralità del Consiglio dei Ministri; a fronte del blocco generalizzato per il 1983, che si ripete nel 1984, si dà facoltà al Consiglio dei Ministri di stabilire con proprio decreto delle deroghe.

Deroghe sono state stabilite — mi risulta — nel Consiglio dei Ministri di lunedì 17 ottobre, tanto per il Ministero della difesa che per altri dicasteri. Si chiede il relatore — e pone il problema all'attenzione dei colleghi — se basta questo sistema di deroghe per l'Amministrazione della difesa ovvero se non vi è invece la possibilità, o non si debba studiarne una, per chiedere una modifica della legge finanziaria per quanto attiene soprattutto al reclutamento e alla continuità di esso; ciò naturalmente accanto al meccanismo di carattere generale di cui ho parlato in precedenza.

Il relatore si riserva, anche dopo la discussione, di presentare degli emendamenti,

qualora vi fossero orientamenti convergenti in tale materia.

La legge finanziaria tratta in un capitolo la costruzione degli alloggi per il personale militare, previsti nella legge n. 497 del 1978. Le autorizzazioni di spesa sono state così rimodulate: per l'anno 1984 si prevedono 60 miliardi, di cui 10 relativi all'anno 1981; per l'anno 1985 si prevedono 10 miliardi, costituenti parte della quota relativa all'anno 1980; complessivamente 70 miliardi che rappresentano la residua quota rispetto al totale previsto dalla legge (275 miliardi).

Per quanto concerne il satellite « Meteosat », regolato dalla legge n. 863 del 1978, le autorizzazioni di spesa sono: per l'anno 1984, 1,1 miliardi (quota relativa all'anno 1983); per l'anno 1985, 1,2 miliardi (quota relativa all'anno 1984); per l'anno 1986, 1,0 miliardi (quota relativa all'anno 1982). Tanto questo capitolo di spesa quanto l'altro sono contenuti negli allegati (3 e 2).

Per i reparti operativi mobili delle Forze armate (protezione civile), le autorizzazioni di spesa riguardano le seguenti poste: per l'anno 1984, 100 miliardi; per l'anno 1985, 250 miliardi, comprensivi della quota relativa all'anno 1983, prevista a suo tempo in 300 miliardi dall'articolo 17 della legge finanziaria 1981, n. 119 (allegato 4 e contropagina).

I predetti 350 miliardi, in aggiunta ai 200 spesi nel 1982 ed ai 50 spesi nel 1983, completeranno la residua quota rispetto al totale previsto dalla sopracitata legge n. 119 del 1981.

Con le osservazioni di cui ha parlato in merito all'articolo 18, il relatore si permette di chiedere a questa Commissione il parere favorevole sul disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda il bilancio 1984, il relatore, dopo aver letto le relazioni degli anni passati, si è trovato costretto a scegliere tra due strade: o dare un'impostazione politica ai dati del bilancio, oppure perseguire la più modesta e forse più arida strada



dell'indicazione delle cifre. Avrei preferito adottare la prima di queste soluzioni dato che consente di fare osservazioni e di porre temi sia pure in termini problematici, ma credo sia più corretto rinviare questo tipo di discussione in sede di replica alle osservazioni che sicuramente verranno fatte da tutti i Gruppi politici su alcuni punti delicati di questa relazione. Quindi, in questa prima fase della discussione, mi limiterò all'esposizione delle cifre e cercherò di mettere la Commissione in grado di capire il tipo di impostazione che viene data alla previsione di bilancio per il Ministero della difesa.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che, nel momento particolare che viviamo, la politica militare è strettamente connessa con quella internazionale e che vi sono seri motivi di preoccupazione non solo in Italia od in Europa, ma addirittura in tutto il mondo. La situazione del Medio Oriente crea gravi preoccupazioni; seri problemi provengono anche dall'impegno della nostra presenza in Libano; i rapporti tra Italia e Libia non ci tranquillizzano affatto. La grave situazione di politica internazionale non può non influire sulla situazione di politica militare. Infatti tutti sappiamo che anche troppo spesso l'Italia è oggetto e non soggetto di decisioni che attengono alle grandi scelte del settore militare. Voglio sottolineare, e non semplicemente ricordare, le preoccupazioni che sconvolgono il mondo intero e che spingono gli uomini di buona volontà a gridare contro i pericoli di un conflitto nucleare. Tutti i problemi devono essere risolti con moderazioni politiche e con decisioni politiche che sono essenziali per evitare i pericoli di una guerra nucleare, così come è sottolineato dalla stampa.

A questo punto credo che sia lecito domandarsi se il bilancio che stiamo esaminando è un bilancio prettamente militare o se si inquadra in una più vasta previsione di politica estera. Io stesso mi sono chiesto se il bilancio previsionale 1984 sia al servi-

zio di un disegno strategico di potenziamento militare del nostro Paese, oppure se esso sia piuttosto in linea con una politica nazionale di mediazione nel contesto internazionale dei vari paesi del Mediterraneo, dove la distensione è in pericolo e dove la cooperazione tra le grandi potenze deve essere salvaguardata con tutti i mezzi e soprattutto con un ruolo attivo dell'Italia (ferma la nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica).

Ho espresso nella mia relazione anche le ansie di coloro che sono preoccupati per Comiso, cercando di interpretare anche le problematiche sollevate in sede di approvazione del bilancio 1983, avvenuta soltanto pochi mesi fa. Purtroppo devo ribadire quanto fu espresso in quella sede: questo bilancio, pur non essendo di pura sopravvivenza, è sicuramente di grande ordinarietà. Infatti con esso si opera uno sforzo per il mantenimento dei livelli di efficienza delle nostre Forze armate e per la rispondenza del ruolo di pace e di difesa che il nostro Governo persegue e che il nostro paese vuole fortemente.

Il bilancio della difesa prevede stanziamenti per 13.800 miliardi, pari al 4,28 per cento delle spese dello Stato (322.389 miliardi), a fronte del 4,5 per cento che esso rappresentava per l'esercizio finanziario 1983. Raffrontando tale onere con gli stanziamenti relativi al 1983, quali risultano dalle modifiche apportate in assestamento (miliardi 12.047), si rileva un incremento di 1.752 miliardi pari al 14,54 per cento, mentre analogo confronto per l'esercizio finanziario in corso farebbe rilevare un incremento del 16,17 per cento rispetto al 1982. Ho cercato di accorpate i dati per evitare che la mia relazione fosse accusata (così come accadde per quella precedente) di non avere basi precise. Infatti i dati da me richiamati sono quanto di più vicino alla realtà delle cose si possa fornire.

In sostanza i suddetti 1.572 miliardi rappresentano l'incremento monetario del bi-

lancio della Difesa, incremento ispirato totalmente al rispetto degli obiettivi di politica economica che il Governo si è dato. Si può infatti constatare che il bilancio 1984 è stato definito sulla base dell'assestamento 1983, aumentato del tasso d'inflazione programmato dal Governo (10 per cento) e di un 3 per cento globale in linea con gli impegni assunti nel 1978 dai Governi dell'Alleanza Atlantica. L'ulteriore lieve aumento percentuale non compensa, se non in minima parte, la maggiore incidenza dell'inflazione nel campo della tecnologia militare rispetto al valore medio normalmente considerato. L'onere di 13.800 miliardi in definitiva è derivato dalla compressione effettuata a livello governativo, delle richieste della Difesa nel quadro del contenimento della spesa pubblica in tutte le sue componenti.

Constatata la coerenza dello stanziamento di bilancio con gli intendimenti economici e politici del Governo, si tratta di valutare i riflessi sulle attività della Difesa. È noto che il Ministero della difesa aveva presentato un progetto di bilancio per 15.100 miliardi. Tale progetto, in linea con l'ipotesi finanziaria presentata al Consiglio supremo di Difesa il 28 gennaio 1981 (che prevede sulla base del bilancio 1981 l'incremento annuo del 3 per cento in termini reali), tendeva a perseguire gli obiettivi della Difesa che sinteticamente si possono così riassumere: raggiungimento dell'assetto definitivo avviato nel 1975 con il processo di ristrutturazione (a fronte della iniziale programmazione, che prevedeva tale evento per il 1985, nel 1981 fu stabilito di posticipare di 6 anni il completamento del piano); mantenimento di adeguati livelli addestrativi e logistico-funzionali per assicurare allo strumento militare la necessaria capacità operativa.

Il progetto di bilancio per il 1984 ammonta a 13.800 miliardi pari a circa il 4,28 per cento delle spese generali dello Stato.

Il confronto con gli stanziamenti iniziali per il 1983 (11.648,7 miliardi) evidenzia un

incremento monetario del 18,46 per cento corrispondente a 2.151,3 miliardi.

Dal punto di vista economico, il bilancio della Difesa è ripartito in: spese correnti, pari a 13.620 miliardi e spese in conto capitale, per 180 miliardi.

La disparità rilevante, tra spese correnti e spese in conto capitale, è dovuta al fatto che le spese della Difesa, per un accordo internazionale esistente, vengono considerate alla stessa stregua di quelle della Pubblica amministrazione relative ai servizi da essa prestati (istruzione, giustizia, ecc.) e cioè non produttive in senso stretto e, quindi, collocate tra i consumi pubblici. Nella realtà, dal punto di vista dell'economia del paese, le spese relative all'acquisizione dei mezzi e dei sistemi d'arma (sia per ammodernamento, sia per rinnovamento) e alla loro riparazione costituiscono un vero e proprio investimento. Nel complesso, viene destinato circa un terzo delle risorse del bilancio a tali spese che permettono il mantenimento e la creazione di posti di lavoro in un settore tecnologicamente avanzato; e ciò non solo contribuisce direttamente al progresso dell'industria in generale, ma anche consente la presenza dell'industria italiana sul mercato delle forniture militari internazionali con concreti vantaggi per la bilancia di pagamenti.

Lo stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa è interessato, dal punto di vista giuridico, a 5 delle 12 sezioni in cui è ripartito il bilancio dello Stato e precisamente: alla sezione II (difesa nazionale), che comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate (11.522,3 miliardi); alla sezione IV (sicurezza pubblica), in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri (2.149,4 miliardi); alla sezione VII, relativa ad azioni ed interventi nel campo delle abitazioni (60,7 miliardi); alla sezione VIII, relativa ad azioni ed interventi nel campo sociale (28,5 miliardi) per rifornimento idrico alle isole minori; alla sezione IX, relativa a trasporti e co-

municazioni (38,9 miliardi) per assistenza al volo per l'aviazione civile.

Rispetto all'assestamento 1983 si sono verificate le seguenti variazioni: nella sezione II (difesa nazionale): + 1.555,7 miliardi, pari al 15,6 per cento; nella sezione IV (sicurezza pubblica): + 227,1 miliardi, pari all'11,8 per cento; nella sezione VII (azioni ed interventi nel campo delle abitazioni): — 12,7 miliardi, pari al 17,3 per cento; nella sezione VIII (azioni ed interventi nel campo sociale): + 2,6 miliardi, pari al 10 per cento; nella sezione IX (trasporti e comunicazioni): — 20,3 miliardi, pari al 34,2 per cento.

È da rilevare che dei 13.800 miliardi destinati alla Difesa, quelli che riguardano le spese militari vere e proprie sono 11.522,3 (sezione II, difesa nazionale) cioè l'83 per cento del totale.

Se si approfondisce l'esame, questa somma viene a ridursi ulteriormente di circa 877,8 miliardi, costituiti da spese di carattere extra-istituzionale (pensioni provvisorie al personale militare e civile, onoranze ai caduti, contributi e sovvenzioni ad enti e associazioni, fondo scorta eccetera) e da altre poste riferite a compiti che, seppur svolti dalle Forze armate, hanno scarsi riflessi sulla capacità operativa dello strumento militare (protezione civile, eccetera) che è, in definitiva, sostenuta con 10.644,5 miliardi pari al 77,13 per cento del totale stanziato per il Dicastero della difesa.

Nel bilancio della Difesa si distinguono due settori fondamentali riguardanti le spese: per il personale e per il funzionamento e l'investimento.

Le spese per il personale, pari a 6.819,5 miliardi, rappresentano sul totale del bilancio il 49,1 per cento. Tale percentuale, rispetto al 1983, risulta in lieve diminuzione (— 1,5 per cento). Alle spese per il funzionamento e l'investimento, che sono essenzialmente riferite al soddisfacimento delle esigenze di vita, di addestramento e di miglioramento qualitativo dello strumento mi-

litare restano 6.980,7 miliardi, e cioè il 50,90 per cento del totale.

Riguardo all'analisi del bilancio 1984 sotto l'aspetto gestionale, in relazione alle esigenze funzionali del Ministero della difesa ed in particolare delle specifiche responsabilità affidate ai vertici militari, gli stanziamenti di bilancio sono suddivisi in due aree: quella delle spese vincolate a quella delle spese discrezionali.

La prima area comprende le spese vincolate da provvedimenti di legge e da decisioni che esulano dalla discrezionalità, almeno contingente, del vertice militare; si tratta, nella quasi totalità, degli oneri relativi al personale militare in servizio permanente ed in quiescenza (anticipo pensioni); relativi al personale civile e operaio in servizio; previsti da leggi specifiche o da provvedimenti governativi *ad hoc* (ad esempio, acquisto del velivolo da trasporto G. 222); relativi ad accordi internazionali ed a esigenze extra-istituzionali (ad esempio, spese per onoranze ai caduti, indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi, eccetera).

L'area delle spese discrezionali comprende, invece, quelle spese la cui erogazione riflette le scelte tecnico-operative del vertice militare, in ordine al mantenimento ed alla preparazione dello strumento militare ed è suddivisa in tre settori: programmi di forza, esercizio ed investimento. I programmi di forza comprendono le spese afferenti il personale richiamato in servizio, di complemento ed in servizio di leva (assegni, vitto, vestiario, igiene e spese per leva). L'esercizio è costituito dalle spese necessarie al mantenimento in efficienza dello strumento militare (manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture, addestramento). L'investimento comprende sia le spese attinenti all'ammodernamento e rinnovamento dei mezzi e materiali, sia quelle relative al settore ricerca e sviluppo.

Secondo questa classificazione gestionale, i 13.800 miliardi stanziati nel bilancio della Difesa, per l'esercizio finanziario 1984, ri-

## BILANCIO DELLO STATO 1984

4<sup>a</sup> COMMISSIONE

sultano ripartiti come nella sottostante tabella ove sono riportati, per confronto, gli

analoghi stanziamenti prescritti nel bilancio di previsione per il 1983.

AREA DI SPESA	ASSEGNAZIONI				VARIAZIONI		
	1983	%	1984	%	MLD.	%	% incremento
Spese vincolate .	5.221,2	44,8	5.824	42,2	+ 602,9	28,—	+ 11,5
Spese discrezionali	6.427,6	55,2	7.976	57,8	+1.548,4	72	+ 24,1
<b>TOTALE</b>	<b>11.648,7</b>	<b>100</b>	<b>13.800</b>	<b>100</b>	<b>+2.151,3</b>	<b>100</b>	<b>+ 18,5</b>

Si può rilevare che l'incremento di 2.151,3 miliardi sugli stanziamenti previsionali per l'esercizio finanziario 1984 rispetto a quello del 1983 è devoluto per circa un terzo alle spese vincolate e per circa due terzi alle spese discrezionali.

Per quanto riguarda l'area discrezionale esso ammonta a 7.976 miliardi così ripartiti fra gli enti programmatori: Esercito 2.963,4 miliardi; Marina 1.559,1 miliardi; Aeronau-

tica 2.546,2 miliardi; area interforze (SMD - USG) 598,4 miliardi; Carabinieri 309,2 miliardi, per un totale di 7.976 miliardi. Le spese dell'area discrezionale sono suddivise in tre settori (programmi di forza, esercizio, investimento) come è indicato nella tabella che riporto di seguito ove è riportato anche l'ammontare delle analoghe spese dell'esercizio finanziario 1983.

CAPITOLO DI SPESA	DISPONIBILITÀ		VARIAZIONI	
	1984	1983		
1. PROGRAMMI DI FORZA	1.423,6	1.651,1	+ 227,5	+16 %
2. ESERCIZIO				
— Addestramento . . . . .	511,372	570,1	+ 58,7	+11,5%
— Sostegno tecnico logistico . . . . .	1.135,533	1.499,2	+ 363,7	+32 %
— Infrastrutture . . . . .	342,277	376	+ 33,7	+ 9,8%
— Esigenze C/di ed Enti . . . . .	460,203	555,6	+ 95,4	+20,7%
— Provvidenze . . . . .	69,21	90,4	+ 21,2	+30,6%
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>2.518,6</b>	<b>3.091,3</b>	<b>+ 572,7</b>	<b>+22,7%</b>
3. INVESTIMENTO	2.485,393	3.233,6	+ 748,2	+30,1%
<b>TOTALE GENERALE . . . . .</b>	<b>6.427,6</b>	<b>7.976</b>	<b>+1.548,4</b>	<b>+24,1%</b>

Questa tabella comprende i programmi di ammodernamento e rinnovamento (A/R) sia associati alle leggi promozionali sia « ordinari », nonchè quelli di ricerca e sviluppo (R/S).

Il confronto delle ripartizioni delle spese nei vari settori dell'area discrezionale nei due esercizi finanziari riflette lo sforzo della Difesa di frenare i ritardi che si continuano ad accumulare nel processo di ristrutturazione contenendo al minimo le spese per i programmi di forza (personale di complemento e di leva da chiamare in servizio), dedicando quanto indispensabile al mantenimento degli attuali livelli di addestramento. Ciò allo scopo di avere le maggiori risorse possibili per il mantenimento in efficienza dello strumento militare (sostegno tecnico-logistico) e soprattutto per l'acquisizione (ammodernamento e rinnovamento) dei mezzi e dei materiali.

Più in particolare, nel settore dei programmi di forza, l'aumento è dovuto soprattutto all'esigenza di mantenere le attuali condizioni di vita del personale in relazione alla lievitazione dei costi nei settori merceologici del vettovagliamento e del vestiario. Nell'esercizio l'esigenza di conferire al sostegno logistico almeno le risorse necessarie al mantenimento in efficienza dei mezzi ha comportato la conseguente compressione di programmi significativi relativi al mantenimento a livello delle scorte di parti di ricambio, di munizionamento e delle attività addestrative in generale. Queste ultime sono state dimensionate al minimo indispensabile alla operatività dello strumento militare. Nel settore dell'investimento si rileva un aumento delle disponibilità monetarie rispetto al 1983 del 30 per cento, per una somma pari a 748,2 miliardi. È però necessario tenere ben presente che nel settore degli armamenti il tasso d'inflazione è ben più elevato del tasso d'inflazione corrente (non mancano esempi di materiali con incrementi annuali di prezzo superiori al 30 per cento), poichè si combinano sia l'aumento dei

costi in settori ad elevata tecnologia sia la perdita di potere d'acquisto della lira rispetto ad altre monete. Nell'investimento esiste da anni uno stato di notevole carenza in quanto ad esso, inevitabilmente, si è potuto dedicare solo quanto rimaneva dopo aver soddisfatto quelle esigenze, nei programmi di forza e nell'esercizio, che si traducono nella capacità operativa immediatamente disponibile dello strumento militare e che pertanto sono inderogabili.

La costante impossibilità di dedicare all'investimento quanto è necessario (rispetto a quanto prevedeva l'ipotesi finanziaria del 1981 — nei soli primi due anni sono mancati oltre 700 miliardi e a questi vanno aggiunti 450 miliardi nel 1984 —), si è tradotto e si traduce nel rallentamento della attuazione dei programmi che vengono diluiti in periodi di tempo superiori (anche di 4 o 5 anni) a quanto sarebbe operativamente ed economicamente necessario e nel rinvio dell'inizio dei programmi da intraprendere. Le conseguenze di questi provvedimenti sono sia operative sia economiche: operative in quanto aumentano il divario fra le capacità esistenti e quelle necessarie; economiche in quanto costringono a costosi interventi per mantenere in linea materiali ormai poco rispondenti alle esigenze operative.

Infine non va trascurato di menzionare l'impossibilità di affrontare organicamente il problema dell'ammodernamento dell'area industriale della Difesa, la cui rivitalizzazione appare pregiudiziale per l'efficienza dell'apparato logistico di sostegno a causa della persistente mancanza di un dispositivo che tuttora non è riuscito a superare le fasi di avvio dell'*iter* legislativo. In tale campo è stato possibile effettuare solo modesti interventi di adeguamento alle norme ENPI.

I programmi di attuazione di materiali descritti nelle leggi promozionali concorrono all'attuazione del processo di ristrutturazione individuato nel 1975 insieme a quelli da attuare con il consolidamento in termini reali del bilancio del 1975 per quanto atteneva

## BILANCIO DELLO STATO 1984

4<sup>a</sup> COMMISSIONE

all'area discrezionale. Lo stato di attuazione di tali programmi è finanziariamente

riassumibile nello specchio seguente le cui cifre sono considerate in miliardi:

	Costo dei programmi nel 1975 (moneta 1975)	Finanziamenti operati al 31-7-1983 (moneta corrente)	Finanziamenti previsti nel 1984 (moneta 1-1-1984)	Finanziamenti rimanenti (moneta 1-1-1984)
Esercito . . . . .	1.115	1.420,6	342,6	3.653
Marina . . . . .	1.000	1.923,7	452,8	2.291
Aeronautica . . . . .	935	2.838,3	1.095	4.088
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>3.050</b>	<b>6.182,6</b>	<b>1.890,4</b>	<b>10.032</b>

Le risorse assegnate alla Difesa per l'esercizio finanziario 1984 sono coerenti con la politica economica del Governo e rispettano e qualificano lo sforzo di tener conto dell'impegno assunto nel 1978 dai Governi dell'Alleanza Atlantica. Per quanto concerne le misure sulle quali esse soddisfano le esigenze della Difesa si può affermare che si tratta di un bilancio di pura ordinarietà dello strumento militare, direi quasi ripetitivo rispetto all'esercizio precedente. Infatti, rispetto alle risorse stanziati nell'esercizio precedente l'aumento del 14,5 per cento rappresenta un passo indietro in potere reale di acquisto. Ciò è certamente imposto dalla situazione economica del paese, ma non si può non sottolineare che gli stanziamenti per la Difesa scendono dal 4,5 per cento del 1983 al 4,28 per cento nel 1984 per quanto riguarda l'incidenza sulle spese dello Stato, e ciò in una situazione internazionale che certamente tende a diventare più difficile.

In definitiva gli stanziamenti previsti nel loro complesso non consentiranno di fare passi avanti per quanto riguarda i livelli di addestramento che globalmente risulteranno ancora inferiori agli *standards* NATO; non consentiranno di recuperare i ritardi che si vanno annualmente accumulando nel completamento del processo di ristrutturazione, la cui conclusione sembra allontanarsi a tempi indefiniti; non consentiranno

di affrontare l'annoso e vitale problema dell'area industriale della Difesa.

Il relatore non può non accennare, alla luce di queste cifre, ad alcuni problemi che riguardano l'Amministrazione della difesa. Devo precisare che in questa mia relazione le cifre sono accorpate per competenza nei vari capitoli di spesa e non per funzione; le leggi promozionali sono invece comprese nella legge finanziaria, per cui a volte può essere difficile scorgere la coerenza con gli obiettivi proposti. L'Amministrazione della difesa non ha problemi che possono riscontrare analogie con quelli di altre amministrazioni dello Stato. In questo comparto noi ci troviamo in una fase di trasformazione, dato che finalmente ci siamo resi conto, anche se con notevole ritardo, che gli ordinamenti giuridici non riuscivano a tenere il passo con l'evoluzione della società, e quindi rispetto agli obiettivi della Pubblica amministrazione.

I problemi più urgenti che si riscontrano nell'Amministrazione della difesa sono quelli del personale; la legge sullo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali, la revisione del servizio di leva, le norme sugli obiettori di coscienza, il nuovo codice penale militare di pace e l'attuazione delle rappresentanze militari. A questi problemi, che sicuramente verranno sollevati in sede di discussione, cercherò di rispondere io nella mia qualità di relatore, associandomi a quan-

to esporrà il Governo. Bisogna poi ricordare i problemi organizzativi, la revisione generale del settore per una maggiore efficienza e professionalità, la nuova disciplina dei trasporti dell'amministrazione centrale e degli enti locali, il problema degli alloggi ed il grosso e tragico problema del miglioramento del livello di efficienza del nostro sistema di difesa. Su molti di questi problemi sono state prese iniziative già nella passata legislatura e so che sia il Governo sia i parlamentari stanno operando in questa direzione.

In conclusione di questa mia relazione voglio soffermarmi in particolare su alcuni problemi che ritengo fondamentali. Anzitutto quello della revisione della vigente disciplina del commercio delle armi.

A questo riguardo non possiamo non tener presenti le prese di posizione di organismi come la Caritas internazionale; come laici e come rappresentanti del popolo non possiamo non considerare e non dar risposte alle esigenze che in quella posizione sono considerate. Peraltro, parlo della Caritas, ma comprendo tutti gli organismi che stanno chiedendo di unificare i loro sforzi e le loro iniziative: le critiche dell'opinione pubblica in questo settore sono al massimo della loro forza. Si faccia chiarezza in questa materia e l'Italia non appaia come un paese del terzo mondo che vive di sotterfugi e di un'economia sommersa di produzione e di commercio delle armi; ciò non farebbe onore alla nostra tradizione giuridica, nè soprattutto alla nostra esperienza democratica.

La politica del personale dovrebbe essere affrontata in maniera organica — lo hanno detto anche tantissimi colleghi nei loro interventi —, studiando iniziative che vadano in direzione dell'accrescimento del livello di professionalità e soprattutto del livello di coscienza nel prestare un servizio tanto essenziale. Se in generale dobbiamo far ritornare nella coscienza dei pubblici dipendenti il senso dello Stato, in particolare dobbiamo farlo nel nostro settore, ove ovviamente vi è un ampio margine di vocazione che non può essere mortificata e anzi deve essere premiata.

Accenno al problema del servizio militare femminile. Spero che le analisi ed i confronti tra Governo e Parlamento arrivino a delle conclusioni; so che non vi è una posizione di principio negativa da parte del Ministero: per risolvere questo problema è necessario affrontare gli aspetti economici e pratici. Occorre agire con molta decisione, ma anche con molta oculatezza nella definizione appunto del servizio militare femminile; bisogna varare una disciplina che tenga conto anche delle esperienze internazionali, cioè di paesi in cui tale servizio è già stato realizzato.

Le osservazioni in merito al rapporto tra indirizzo politico del Parlamento e Governo, toccano una materia delicata: a prescindere dalle polemiche che sicuramente i partiti di opposizione solleveranno in questa sede, devo dire che non mi risulta che appunti possano muoversi in tal senso al Ministero della difesa; mi pare semmai che ritardi vadano rilevati in altre sedi, ma non nel rapporto corretto che vi è tra Governo, Ministero della difesa e Parlamento. A me pare che la politica militare ed il rinnovamento di essa nel contesto internazionale siano state discusse e concordate dialetticamente in un rapporto costante tra il dicastero ed il Parlamento.

Mi auguro che si continui in tale direzione; una occasione immediata potremo averla quando dovremo assumere decisioni riguardo alla permanenza dei nostri soldati in Libano nei prossimi giorni.

Corretta mi sembra la posizione del Ministro della difesa e del Presidente del Consiglio, i quali ritengono che l'invio degli osservatori sulle montagne dello Chouf, in Libano, va concordato con il Parlamento; si tratta di una materia di grande delicatezza e non può essere l'Esecutivo di per sè a prendere delle decisioni: ciò va fatto attraverso un confronto dialettico tra Governo e Parlamento.

Spero che questo tema venga portato presto in discussione e che anche questo ramo del Parlamento possa dire la sua.

Certamente mi sembrano un po' striminziti gli stanziamenti per l'Arma dei carabinieri; lo devo dire perchè apprezziamo la

dedizione di questo corpo, la serietà con cui ha affrontato i difficili problemi del mantenimento dell'ordine pubblico; sappiamo che i Carabinieri per tanti aspetti hanno bisogno di essere in qualche modo aiutati, soprattutto per alcuni settori più deboli, come quello del piantonamento.

È stato ripresentato in questo ramo del Parlamento un disegno di legge di modifica della legge n. 121; esso in qualche modo prevede l'indennità ed il contributo, sia pure in una forma aulica, in dipendenza della reperibilità e della disponibilità delle risorse. Comunque, ritengo che sia necessaria una nuova legge per fare questo: non bastano gli accordi sindacali, non basta il contratto, perchè si tratta di un istituto non previsto dalla legge n. 121. La posizione di alcuni sindacati della polizia che pure avrebbero voluto essere presenti alla contrattazione di questa ulteriore indennità per alcune categorie, tra cui i Carabinieri e gli addetti al piantonamento, non può essere condivisa perchè manca il riferimento legislativo e la contrattazione non può riguardare un istituto non previsto per legge. Mi auguro che vi sia una maggiore attenzione per questo specifico problema ed in generale per tutti gli aspetti attinenti alla maggiore funzionalità ed efficacia del servizio dell'Arma dei carabinieri.

Non sto qui a soffermarmi — ma mi riservo di farlo in sede di replica — sugli aspetti più strettamente connessi alla politica militare, che sicuramente i colleghi toccheranno nella loro discussione.

Un'osservazione finale: bisognerebbe rivedere, signor Sottosegretario, tutta la materia relativa alle pensioni; è necessario ridurre, sia pur gradualmente, la notevole spesa di questo settore, prevista in decine di miliardi, che grava sul bilancio della Difesa. Provvedere a ciò significa venire incontro ad esigenze di razionalizzazione e di reperimento di fondi disponibili. Ritengo che, se sarà possibile rivedere alcune disposizioni amministrative e normative nella materia delle pensioni, alcune voci gravanti sul bilancio di questo Dicastero potranno essere trasferite su quello del Ministero del tesoro.

Occorre poi avviare — e l'abbiamo già detto molte volte — una seria ristrutturazione dell'Amministrazione centrale e periferica della difesa e dei suoi Stati Maggiori. È necessario poi esaminare il problema dell'organico del personale impiegatizio che è al di sotto del livello minimo di oltre un 50 per cento. Mi rendo perfettamente conto del blocco costituito, a questo proposito, dall'articolo 18 della legge finanziaria, ma spero che in quella del 1985 esso non sussista più e si possa così risolvere il problema del personale.

Sono questi i punti principali che io, nella mia qualità di relatore, ho ritenuto opportuno sottolineare. Voglio ricordare che io sono un nuovo componente di questa Commissione di cui fanno parte alcuni senatori indubbiamente più esperti di me in materia. Dai loro interventi si potranno avere delle indicazioni che probabilmente sono mancate nella mia relazione.

PRESIDENTE. Voglio invece ringraziare il relatore senatore Saporito per la sua relazione che ci ha fornito una panoramica complessiva non solo dei problemi che attengono specificamente alla Difesa, ma anche di quelli che interesseranno la nostra società in trasformazione. Voglio anche rilevare l'importanza e la puntualità con cui il relatore ha ricordato i problemi di fondo che riguardano le case per il personale militare, il pensionamento e i quadri delle Forze armate.

SIGNORI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Voglio associarmi al ringraziamento formulato dal Presidente della Commissione al senatore Saporito per la puntualità della sua relazione. Questa relazione può sviluppare in seno alla Commissione una discussione serena e pacata, dato che si basa su dati di fatto difficilmente contestabili.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,50.*



**MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983**

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza  
del Presidente PARRINO**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,15.*

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della tabella n. 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 » e del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) »).

Dichiaro aperta la discussione generale.

**FINESTRA.** Il bilancio della Difesa per l'anno 1984 presenta, come per il passato, una caratteristica costante che si identifica con un profondo squilibrio tra esigenze e risorse finanziarie. I finanziamenti non sono in grado di garantire la difesa nazionale in aderenza ai fini costituzionali. La grave crisi economica che frena lo sviluppo sociale, si riflette sull'apparato militare ed incide e condiziona la politica di sicurezza che poggia essenzialmente sull'organizzazione e l'efficienza delle Forze armate.

Il ruolo strategico dell'Italia viene di conseguenza limitato dalla diminuita capacità operativa della nostra struttura militare. Il

relatore, nella sua esposizione, non ha evidenziato che il bilancio 1984 non è in grado di garantire alle nostre Forze armate l'indispensabile livello di preparazione e di operatività, anche perchè le spese militari si estendono alla difesa civile ed alla protezione civile.

La limitatezza delle risorse, aggravata dal processo inflazionistico, ci pone nei confronti delle Forze armate delle nazioni occidentali in posizioni di retroguardia, in quanto occupiamo gli ultimi posti nella graduatoria della validità dello strumento militare. Questo stato di inferiorità si ripercuote sulle direttive di politica militare, nel quadro della nostra difesa la quale ha come obiettivo, e non va dimenticato, la difesa dell'integrità del territorio nazionale, difesa messa in pericolo dalla scarsa capacità della componente operativa del nostro esercito. Consapevole della drammatica situazione economica e dei limiti oggettivi delle nostre risorse, nessuno sogna di realizzare un temibile strumento militare con mire aggressive, ma alla luce della realtà economica, senza perdere di vista il quadro di possibili minacce, dobbiamo puntare su scelte di obiettivi capaci di garantire la nostra sicurezza. La realtà internazionale che viviamo, illuminata da bagliori di guerre, per ora fortunatamente limitate, ci impone di non sottovalutare il ruolo dell'Italia nel centro-Europa, nell'area mediterranea e medio orientale.

Per le esposte ragioni, d'interesse nazionale ed internazionale, dobbiamo avere Forze armate dotate di credibilità e, se intendiamo lavorare per la pace, non perdere di vista i presupposti che la garantiscono. Intendo riferirmi all'aquilibrio delle forze in campo (Patto di Varsavia e NATO). La distensione, alla quale tutti aspiriamo, deve essere garantita da un processo di deterrenza; soltanto in questa maniera sarà possibile aprire un varco al disarmo. L'attuale impegno di spesa militare ci pone, se rapportato alle percentuali del reddito nazionale destinato alla difesa delle nazioni occidentali nostre alleate, molto al di sotto del loro livello. Sempre in riferimento al bilancio 1984, l'aumento citato dal relatore

nei confronti del bilancio 1983, che era pari a milioni 11.648.680,9, è assorbito dal personale, dal mantenimento del personale di leva e dalle spese di esercizio per il funzionamento delle forze armate.

Siamo consapevoli che nelle attuali condizioni reperire i fondi per potenziare lo schieramento difensivo diviene arduo e problematico. Le difficoltà economiche, di fronte alle tensioni internazionali, non dovevano però indurre a tagliare gli stanziamenti per la difesa, cosa che è stata realizzata sottraendole 1.300 miliardi. Appare evidente che tale decisione ha messo in pericolo lo sviluppo dei programmi militari, nuovi o già avviati, con il conseguente indebolimento della nostra linea difensiva.

Ricerca un impegno più qualificato delle disponibilità finanziarie è la sola via di uscita che ci rimane, se vogliamo contare sull'operatività delle Forze armate. Il tema relativo allo spendere meglio il denaro per le nostre Forze armate non è nuovo. Mi permetto di riproporlo ancora una volta all'attenzione dell'onorevole Ministro, nella speranza che si possano individuare nuovi orientamenti e criteri per meglio gestire ed indirizzare le nostre esigue risorse riservate alla Difesa. Nello sforzo di ricerca sarà indispensabile tener presente che ad un ridimensionamento del ruolo assegnato alle armi nucleari, dovrà corrispondere un maggior potenziamento delle armi convenzionali. Il relatore, in riferimento agli stanziamenti per l'anno 1984, ha citato la percentuale di aumento che, a nostro giudizio, non rappresenta un aumento effettivo e reale, ma soltanto un miglioramento apparente a causa dell'annuale progredire delle spese per il personale, per l'acquisto dei materiali e per l'inflazione non ancora sotto controllo. Nessun riferimento quindi per il futuro, ma soltanto mantenimento del potenziale in atto per la difesa del nostro territorio e per far fronte agli impegni NATO.

Per quanto riguarda il nuovo modello di difesa è indubbio che la linea del mantenimento, o meglio della sopravvivenza, crea uno squilibrio del rapporto di forze tra Patto di Varsavia e NATO, a tutto vantaggio del primo che prosegue nel rafforzamento

delle proprie Forze armate le quali fronteggiano con mezzi superiori quelle delle nazioni europee-occidentali. La riduzione delle risorse a sfavore del nostro potenziale militare e la mancanza di maggior disponibilità finanziaria per garantire la nostra sicurezza dovrebbero far maturare la decisione di avviare e prospettare un nuovo « modello di difesa » in sintonia con un programma ben definito e coordinato di sviluppo e ripresa economica-sociale. Il "nuovo modello di difesa" dovrebbe essere sostenuto da una riforma militare aderente al programma del Governo Craxi, programma che prevede la qualificazione delle nostre Forze armate su tre componenti da considerarsi fondamentali per la sicurezza e la difesa dell'Italia e dell'occidente. Mi riferisco « ad un apparato militare tecnicamente aggiornato ed equilibrato » nella triade esercito, aeronautica, marina ed in grado, cito la frase esistente nel programma di governo, « di proteggere le frontiere più esposte ». Il programma governativo merita alcune riflessioni e considerazioni in quanto nel bilancio 1984 non vi è alcun esplicito riferimento ad un futuro sviluppo di programmi per la difesa terrestre, aerea e marina. Il programma di governo appare, pertanto, in contraddizione con le condizioni che si riservano alle nostre Forze armate.

La debole consistenza operativa del nostro esercito è stata più volte ricordata dai Capi di stato maggiore della difesa. Il generale Santini, che ha lasciato l'incarico qualche settimana fa, ha espresso con senso di responsabilità e lealtà, giudizi negativi sul nostro potenziale militare. Reputo utile citare la seguente frase: « o si mettono finalmente le Forze armate in condizione di affrontare con ragionevoli probabilità di successo la difesa avanzata, oppure si accetta il rischio evidente di dover abbandonare ad un eventuale aggressore gran parte del territorio nazionale ». Anche il generale Cappuzzo ha messo in guardia i responsabili politici dal non abbassare ulteriormente i livelli di potenzialità del nostro esercito.

Le condizioni dell'Esercito sono sotto gli occhi di tutti.

Le nostre unità terrestri sono al di sotto degli effettivi e mancano dell'adeguato addestramento, elemento questo indispensabile ed essenziale che deve caratterizzare la figura del militare ben addestrato al compito di difesa e di dissuasione.

La mancanza di spazi per aree addestrative e per poligoni, la scarsità di munizioni e carburante, impediscono ai nostri militari di acquisire, con la perfetta conoscenza delle moderne armi convenzionali, quelle nozioni militari che danno sicurezza ed orgoglio al soldato consapevole di essere al servizio della Patria.

Anche la potenzialità difensiva nel settore controaereo, contro-carri e di artiglieria di vario calibro, nonchè quella relativa ai carri armati, ai veicoli da combattimento e da trasporto, appare ridotta e superata.

L'Esercito, allo stato attuale, difetta di sistemi di comunicazioni e trasmissioni e di controllo nel campo di battaglia. Il progetto Catrin, più volte discusso, deve essere ancora approvato. Il ritardo mette l'Esercito in serie difficoltà e in condizioni di inferiorità nei confronti degli altri eserciti. Il generale Bartolucci, nella sua veste di Capo di stato maggiore, dell'Aeronautica, attualmente Capo dello Stato maggiore della Difesa, in un suo intervento presso il Centro Alti Studi Difesa, ha fornito un quadro tutt'altro che confortante sullo stato della nostra Aeronautica militare.

Queste le parole del generale Bartolucci: « In sintesi possiamo affermare che la componente aerea dello strumento militare italiano è attualmente in grado di assolvere i compiti di istituto, ma ci troviamo al limite minimo dell'accettabilità ». Al di sotto di questo livello non si può andare perchè saremmo indifesi; il generale Bartolucci ha proseguito ribadendo che le inadeguate disponibilità finanziarie hanno portato ad un preoccupante ritardo dell'attuazione di già approvati ed iniziati programmi di miglioramento.

Il generale Bartolucci ha fatto anche esplicito riferimento al travagliato iter del programma di ricerche e sviluppo dell'aereo AM-X che avrebbe dovuto qualificare, con il « Tornado », la nostra linea di velivoli. Il

ritardo del programma di ristrutturazione è dunque una prova evidente dell'inadeguatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione della Difesa. Dobbiamo riconoscere che ciò nonostante l'Aeronautica assolve con lodevole impegno i suoi compiti che vanno dalla sorveglianza dello spazio aereo, alla intercettazione di difesa contro-aerea e all'appoggio delle forze terrestri e navali.

La nostra Marina militare soffre degli stessi mali comuni all'Esercito e all'Aeronautica, mali individuati nell'obsolescenza dei materiali, nel limitato tonnellaggio e nell'insufficienza dell'aviazione navale e dei mezzi anfibi. Le scarse possibilità economiche concorrono anche in questo settore ad ostacolare il programma di ammodernamento e di rafforzamento della nostra flotta che presenta profonde carenze qualitative e quantitative. L'efficienza operativa, in questo delicato settore, non appare soddisfacente ed è aggravata dalla mancata approvazione del programma EH-101, relativo alla produzione di elicotteri navali necessari per ostacolare la minaccia dei sommergibili. Gli attuali elicotteri, a causa dell'invecchiamento, non sono più in condizioni di svolgere validamente i loro compiti.

L'ammiraglio Monassi, Capo di stato maggiore della Marina, ha sempre sostenuto la necessità di potenziare la linea operativa difendendo le leggi promozionali del 1975 il cui finanziamento negli anni successivi è stato logorato dall'inflazione e dall'aumento dei costi. Dette leggi con qualificazione militare esigevano l'apporto delle imprese industriali italiane chiamate ad una programmazione che ha portato notevoli benefici nel settore della cantieristica, della elettronica e degli armamenti. L'esportazione di materiali militari ha permesso di far entrare nelle casse dello Stato preziosa valuta pregiata e di garantire vasti livelli occupazionali.

Dinanzi a questo quadro preoccupante delle vere condizioni del nostro strumento militare considerato nelle tre componenti Esercito, Aeronautica, Marina, le forze politiche devono assumersi le proprie responsabilità in relazione ad un tetto finanziario fissato dal nostro bilancio che non am-

metta alcuna possibilità di incremento. A noi sembra anacronistico e addirittura irresponsabile che, nel momento in cui l'Italia è presente nel Libano con il proprio contingente militare inserito nella forza multinazionale, si siano sottratti 1.300 miliardi alla Difesa.

Sospetta ci appare pure la richiesta da parte di alcune ben identificate formazioni politiche, di ridimensionamento dell'apparato militare che è già ai limiti, come abbiamo messo in evidenza, della potenzialità operativa. Le richieste di disarmo nucleare e convenzionale che vengono avanzate da parte di gruppi pacifisti e neutra-naturalisti, che si propongono l'obiettivo della pace e del disarmo ad ogni costo, vanno valutate con la massima attenzione per poter distinguere, isolare e fronteggiare i movimenti che perseguono un evidente fine politico-psicologico di appoggio alla politica sovietica, da quelle formazioni spontanee di popolo che riflettono una convinta avversione contro la minaccia nucleare e di guerra.

Tutte le iniziative unilaterali di disarmo, anche se basate su fattori ed istinti umanitari, favoriscono, al nostro giudizio, possibili aggressioni.

Tutte le filosofie sulla necessità del disarmo, in un mondo armato, sono al di fuori della realtà.

Trattare la problematica disarmo-armamenti senza rendersi conto della situazione internazionale e del ruolo riservato all'Italia, ci appare sospetto e superficiale.

Perseguire l'ammodernamento delle nostre Forze armate, non significa esaltare la guerra, ma al contrario ricercare e mantenere un equilibrio di forze, quale garanzia della nostra sicurezza, della nostra libertà e della nostra indipendenza.

La partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale del Libano e il suo specifico ruolo euro-mediterraneo ci inducono a formulare i seguenti interrogativi:

1) il nostro strumento militare per capacità tecnica e logistica, in relazione alle dichiarazioni dei vertici responsabili, può considerarsi efficiente?

2) la modernizzazione dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, può considerarsi soddisfacente e tranquillizzante?

3) le nostre truppe sono dotate di un alto livello professionale?

La risposta negativa agli interrogativi, almeno sulla base delle affermazioni dei Capi di stato maggiore, suggerisce ed impone una revisione della nostra macchina militare.

È indispensabile giungere ad una scelta politica capace di realizzare una trasformazione quantitativa e qualitativa delle Forze armate.

Il pensiero del mio Gruppo in argomento è espresso dalla proposta di legge presentata il 12 luglio 1983 relativa all'« Abolizione del servizio obbligatorio di leva ed istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate in esercito professionale ». Questa proposta riecheggia spesso su tutti i giornali.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. È comunque una proposta formulata da voi.

FINESTRA. Il disegno di legge è giacente alla Camera. Esso deriva dalla constatazione della sproporzione tra le attuali spese i militari e l'efficienza delle nostre Forze armate, dato che indubbiamente si spende molto e non si ha una corrispettiva efficienza. Vi è la consapevolezza di spese inutili e di strutture arretrate, della dilatazione delle spese per quanto attiene il personale, della riduzione delle spese discrezionali riservate ai programmi di ammodernamento e rinnovamento che non offrono che l'alternativa della riduzione degli effettivi, con l'obiettivo della qualità e non della quantità. A parer nostro, un piccolo ma efficiente esercito di volontari, preparati sotto il profilo tecnico-militare, è certamente da preferirsi ad un grosso esercito male equipaggiato, scarsamente armato, limitatamente addestrato.

Le difficoltà incontrate nel reperire volontari per il nostro contingente di pace in Libano dovrebbero indurci a valutare atten-

tamente la proposta di un esercito di volontari.

La realizzazione di tale progetto permetterebbe la creazione di una *task-force*, o forza di rapido intervento, sul modello delle forze mobili americane, inglesi e francesi che si basano sul reclutamento volontario. La nostra presenza politico-militare in Libano se fosse stata svolta da militari professionisti, avrebbe ridotto difficoltà e preoccupazioni per il semplice motivo che i nostri militari meglio armati ed equipaggiati, avrebbero potuto affrontare con maggiore preparazione tecnica il passaggio da compiti di pace a compiti di dissuasione e, dove questa fosse fallita, imporre la forza.

A questo proposito, onorevole Presidente, — approfitto anche della presenza del signor Ministro — vorrei lanciare la proposta di una visita al contingente italiano in Libano, anche per renderci conto delle condizioni e delle difficoltà in cui si deve operare. Tra l'altro mi pare che già un altro collega abbia fatto questa proposta e quindi mi limito a rinnovarla.

La condizione militare in Italia deve avere un suo giusto riconoscimento di prestigio e di dignità se veramente si intendono valorizzare le Forze armate costrette per un lungo tempo ad un ruolo secondario e considerate con sospetto.

In un'epoca di grave e drammatica tensione le Forze armate hanno riacquisito giustamente considerazione, risvegliando lo spirito nazionale e l'interesse per la problematica militare.

Il miglioramento della condizione militare non può essere disgiunto dal trattamento morale ed economico. I problemi della casa, delle retribuzioni, delle carriere, delle pensioni, devono essere posti alla continua attenzione della classe politica alla quale spetta il dovere di vigilare sulle condizioni dei militari, i quali, per l'alto senso del dovere, meritano di essere seguiti nella loro vita di sacrificio al servizio della società, nella quale si riconoscono e si integrano.

Concludo con un doveroso accenno ai militari in pensione. Con il relatore condividendo tutte le proposte che egli ha esposto per

una maggiore qualificazione morale e materiale delle nostre Forze armate.

In un processo di ristrutturazione deve aver posto anche il servizio militare femminile. A questo proposito il mio gruppo ha già ripresentato un disegno di legge che mi auguro abbia maggior fortuna di quello presentato nell'VIII legislatura che fu insabbiato.

Per i militari collocati a riposo negli anni '70, per coloro che vengono definiti « pensionati d'annata », è indispensabile una iniziativa di perequazione che li sottragga ad una ingiusta e degradante indigenza. Per un motivo di riconoscenza e prestigio bisogna mettere fine alle conseguenze degli anticipati pensionamenti per cui, non considerando ai fini pensionistici le indennità operative speciali e le indennità operative, si è determinata una sperequazione immorale che va sanata al più presto.

Nel ringraziare il Ministro, il relatore e i colleghi per l'attenzione, dichiaro che il mio gruppo considera negativamente le proposte di bilancio per il 1984 presentate dal Governo, salvi gli emendamenti che eventualmente verranno presentati.

**BUFFONI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, sarò più breve del collega senatore Finestra anche perchè sono avvantaggiato dal fatto di considerare positivamente nella sua sostanza la relazione svolta all'inizio di questo dibattito, soprattutto laddove il relatore ha preventivamente inserito il problema dell'esame della tabella relativa al Ministero della difesa nel quadro dei nostri rapporti internazionali e delle difficoltà economiche in cui versa il paese. Ciò necessariamente ci induce a ricondurre, attraverso il contenimento, ad un senso di responsabilità anche queste autorizzazioni di spesa.

Il relatore ha posto dei problemi e degli interrogativi a cui i colleghi ed il rappresentante del Governo nel dibattito daranno delle risposte. Innanzi tutto vi è la garanzia che questo bilancio assicura un livello di efficienza accettabile e non interrompe o inverte decisamente il processo di ammodernamento e di razionalizzazione del comples-

so delle attività delle Forze armate. Credo peraltro — questa è un'osservazione aggiuntiva rispetto a quanto detto dal relatore — che occorrerebbe compiere in questo settore scelte di obiettivi: non è pensabile poter ricondurre ogni problema ad una soluzione globale; occorre individuare alcuni settori prioritari rispetto ad altri, soprattutto per evitare di farsi tirare la giacchetta dalle diverse Armi, con il risultato di operare poco ed in ritardo nell'ammodernamento di tutti i settori.

Operando delle scelte oculate, anche attraverso il dibattito ed i giudizi del Parlamento, possono rintracciarsi punti in cui concentrare gli ammodernamenti e le risorse disponibili. Viceversa spesso i militari, i quali certamente hanno — e debbono avere — dei proficui contatti, interferiscono nelle scelte politiche approfittando dei *mass-media* di cui dispongono, per assicurare al proprio settore una fetta più grossa rispetto agli altri. Non è consentito che un Governo ed una classe politica responsabili si facciano trascinare dalla voce di chi urla più forte!

Sono molto d'accordo sull'accento che il relatore ha fatto rispetto all'Arma dei carabinieri: essa, nell'attuale contesto del paese, rappresenta non soltanto un momento fondamentale nell'ambito della Difesa, ma svolge altresì ampi e delicati compiti di ordine pubblico. Credo perciò che quell'accento del relatore debba essere riferito a livello governativo affinché sia considerata la possibilità di indicare questo settore tra quelli da privilegiare. Vi sono modificazioni, riforme ed impegni che non costano e che possono ugualmente produrre effetti benefici sul piano del risparmio e del recupero delle risorse, come la riorganizzazione del settore, di cui si parla da tanto tempo, ed il migliore utilizzo dei mezzi esistenti. Il Ministro, che vive questa esperienza solo da poco tempo, come ex Presidente del Consiglio dei Ministri sa benissimo che i mezzi esistenti non sono utilizzati al meglio.

Ho ripresentato un progetto di legge, sottoscritto insieme al sottosegretario Signori quando ancora egli non era un rappresentante del Governo, proprio sull'organizzazio-

ne del servizio di leva, sulla pianificazione dei tempi di esso e su tutta una serie di garanzie riguardanti alcuni settori di operatori delle Forze armate.

Quanto ai problemi del Libano e del *jumbo* sud-coreano credo che il Ministro abbia già risposto esprimendo un atteggiamento teso al miglioramento dei rapporti interspionistici e la volontà di utilizzare ogni possibilità che in tal senso si presenti. Il problema dei volontari è stato accennato dal Ministro della difesa durante il dibattito in sede di Commissioni terza e quarta riunite. Sono abbastanza tranquillo quando si parla di volontari, mentre quando si parla di professionisti, come ha fatto il collega senatore Finestra (non vorrei fare un processo alle intenzioni), sono portato a reagire psicologicamente in modo negativo, anche nel rispetto del dettato costituzionale.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. La Costituzione, prevedendo il sacro dovere di difendere la Patria, ha di fatto escluso la professionalità dell'esercito.

BUFFONI. Un altro aspetto che, secondo me, è molto importante — non so se il signor Ministro ha già pensato di intervenire in quel settore — è quello relativo al problema della revisione e del coordinamento delle forniture militari, su cui le polemiche, senza voler fare nè del moralismo, nè dello scandalismo, sono piuttosto variegate e accese.

Credo che la relazione, fatta dal senatore Saporito stamane, rappresenti un momento di grossa obiettività e di grande senso di responsabilità, quindi, noi, come Gruppo socialista, riteniamo di aderirvi. Infatti, anche se obiettivamente la prevista riduzione degli stanziamenti in questo momento può essere considerata come un fatto preoccupante rispetto ai gravi problemi esistenti, riteniamo, però, che essa tenga conto realisticamente degli obiettivi che il Governo globalmente persegue e non metta in pericolo i confini o la sicurezza del paese.

Detto questo, vorrei molto brevemente porre qualche quesito al Ministro. Ho letto sui giornali delle trattative per l'acquisto, da

parte del Ministero della difesa, di 60 elicotteri anticarro dall'Agusta e poichè so che l'altro giorno il Ministro si è recato presso gli stabilimenti Agusta di Cascina Costa ed ha assistito alle prove di questo elicottero anticarro, vorrei sapere se la notizia relativa all'acquisto è fondata.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Senatore Buffoni, le rispondo subito: non vi è alcun impegno preventivo, la decisione verrà presa a seguito del periodo di prova che durerà alcuni mesi: l'Amministrazione della difesa ha concorso però, essendo l'Agusta un'impresa prevalentemente a partecipazione pubblica, alla realizzazione del modello in questione perchè intende acquistare, in base al rendimento, un certo numero di apparecchi. Non vi sono quindi acquisti preventivi; vorrei ricordare poi che questo è uno strumento che, oltre le superpotenze, abbiamo solo noi; è una produzione che ci colloca al vertice dell'industria militare.

BUFFONI. Un altro chiarimento che mi permetto di chiedere fa riferimento alla notizia odierna della richiesta di uno stanziamento di 150-160 miliardi a favore del contingente italiano in Libano.

Altra rilevante questione, poi, su cui il relatore stamane ha posto la sua attenzione, anche se in termini problematici, è quella riguardante la disciplina del mercato delle armi. Vorrei sapere, cioè, se il Ministro è in grado, in questa fase o in una fase successiva, di informare la Commissione circa le tendenze in atto per regolamentare, disciplinare e in qualche caso — come abbiamo visto in occasione di fatti clamorosi sul piano giudiziario — per reprimere certe situazioni inerenti al mercato delle armi.

L'ultima domanda che vorrei porre al signor Ministro riguarda il finanziamento degli alloggi per i militari. Ho vissuto il problema come amministratore di un ente locale e ricordo che vi è stato un periodo in cui sono pervenute, da parte dei militari, numerose richieste per avere in assegnazione aree da parte dei Comuni, come presupposto per ottenere il mutuo agevolato o comunque un contributo per la costruzione.

Una ipotesi di questo genere, però, non si è mai concretata; infatti, i Comuni — almeno per quello che riguarda la mia esperienza — hanno concesso le aree, ma i finanziamenti alle cooperative — almeno nella mia zona, non sono mai arrivati.

Questa forse è una questione di minore importanza rispetto alle altre che sono state sollevate, ma che tuttavia sul piano umano ha una grossa rilevanza perchè il problema dell'alloggio per i militari, soprattutto nel momento in cui vengono trasferiti, è estremamente gravoso.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, per prima cosa voglio dare atto al ministro Spadolini di essersi astenuto dalle polemiche sui tagli al bilancio della difesa, anche in previsione del fatto che sarebbe intervenuto sull'argomento in occasione della discussione in Commissione del bilancio della Difesa e che quindi in quella sede avrebbe precisato le ragioni che hanno portato a disattendere, sia ipotesi formulate in sede di Stato maggiore della Difesa, sia altre formulate in sede politica.

Penso quindi che proprio davanti alla nostra Commissione il Ministro fornirà i chiarimenti e le spiegazioni richieste, rispondendo anche agli interrogativi di carattere politico che gli porrò in fase conclusiva del mio intervento.

La questione della spesa per la difesa è un problema di sempre, che ha trovato il Parlamento attento e che ha suscitato e suscita polemiche spesso vivaci, alcune volte violente e sulle quali le forze politiche si dividono. In proposito, credo che sia innanzitutto opportuno cercare di dimensionare correttamente l'entità di questa spesa sia in assoluto, sia in relazione alla spesa complessiva dello Stato ed al reddito nazionale, in quanto si tratta di prelevare risorse in una situazione di crisi economica particolarmente grave. Inoltre, la sicurezza nazionale — definizione per molti aspetti « incerta », in quanto non è facile prevedere i pericoli che vengono portati alla integrità del paese, nè la loro entità e quindi scegliere lo strumento da contrapporvi — è assicurata da un complesso di fattori di cui gli appa-



rati difensivi sono solo una delle componenti. Infatti, l'Italia è inserita in un sistema di alleanze con altri paesi, per cui il tasso di sicurezza che essa si garantisce non può essere riferito soltanto allo strumento militare e, vorrei dire, alla disponibilità degli italiani a difendersi, ma va anche rapportato a parametri di ordine più generale riguardanti, ad esempio, le scelte di politica internazionale che si fanno.

Per stare alle cifre, credo che esse siano quelle indicate dal relatore e contenute nei documenti di bilancio e indicanti, come punto di riferimento, una spesa globale di 13 mila 800 miliardi, superiore alle previsioni contenute nella legge di bilancio 1983 di circa il 18 per cento. Nel 1983, infatti, le previsioni di spesa iscritte a bilancio ammontavano a 11.889 miliardi, definite poi, in sede di approvazione, in 11.648 miliardi e successivamente, in sede di assestamento, portate a 12.647 miliardi, il che significa che questo aumento « accidentale » potrà riprodursi anche nel corso di questo bilancio.

Non si esclude cioè che la spesa possa essere inizialmente ridotta, poi riproposta ed infine aumentata. Questo significa che l'aumento delle spese militari è rilevante rispetto alla somma impegnata nel bilancio 1983 e si aggira intorno ai 2.000 miliardi, con una percentuale che può essere calcolata attorno al 18,46 per cento. Se si considera l'assestamento la percentuale diminuisce e anche il valore dell'aumento.

Per una valutazione più obiettiva credo sia opportuno confrontarci in questa sede con parametri che spesso volte vengono evocati, come la percentuale di incidenza sulle spese dello Stato o la percentuale di prelievo sul reddito nazionale. Il relatore parla di una percentuale di spesa — rispetto alle uscite complessive del bilancio statale, del 4,25 per cento, inferiore al 4,50 per cento dello scorso anno. Se però si considerano correttamente le spese per la Difesa e si comprendono in esse anche le spese per la sicurezza nazionale, quelle relative all'Arma dei carabinieri — si ottengono cifre diverse. Infatti nel 1979 si ha una spesa di 4.779 miliardi per una percentuale del 4,59 per cen-

to; nel 1980 una percentuale del 4,07 per cento; nel 1981 del 3,83 per cento; nel 1982 del 3,84 per cento; nel 1983 del 3,83 per cento; nel 1984, secondo le previsioni, del 4,25 per cento. Come si vede la tendenza è a un aumento sistematico.

Per quanto riguarda il rapporto con il prodotto nazionale lordo le cifre sono diverse: nel 1979 si parlava di una percentuale di prelievo pari all'1,76 per cento; nel 1980 dell'1,71 per cento; nel 1981 dell'1,74 per cento; nel 1982 dell'1,73 per cento; nel 1983 dell'1,86 per cento, nel 1984 del 2,1 per cento. A questo proposito devo fare alcune precisazioni. Il 2,1 per cento è calcolato sul prodotto interno lordo presunto iscritto nei documenti di bilancio pari a 545 mila miliardi, cifra valutata in relazione ad un incremento del prodotto interno lordo del 2 per cento. Dato che questo incremento non si è verificato probabilmente vi sarà un aumento del previsto 2,1 per cento. Non è corretto sostenere che le spese della Difesa sono sufficienti o insufficienti basandosi su ragionamenti astratti; bisogna esaminare i dati concreti e così facendo ci rendiamo conto che rispetto alle spese dello Stato vi è un prelievo percentuale in aumento. Lo stesso si può dire per quanto riguarda il prelievo in rapporto al prodotto interno lordo.

Quando si parla di spese della Difesa, della loro incidenza e della loro sopportabilità, non possiamo tralasciare di esaminare anche il fatto della crisi che investe il paese, che questo prelievo appare superiore a quello effettuato negli scorsi anni. All'interno del bilancio possiamo distinguere le varie quote in aumento percentuale: mentre quelle che attengono il personale sono più o meno stabili, con un incremento che si aggira intorno al 18 per cento, si registra invece un forte incremento alle rubriche costruzione armi, munizionamento, armamento e rinnovamento della Difesa con percentuali del 29,37 per cento e del 26,70. Voglio sottolineare queste due percentuali che a mio avviso sono particolarmente rilevanti. Questo potrà forse apparire legittimo, ma politicamente molto discutibile. Con ciò voglio dire che ci troviamo in presenza di una modificazione dell'orientamento che si era assun-



to per quanto riguarda il bilancio della Difesa, e quindi il rapporto tra il Ministero della difesa, le Forze armate, il Parlamento ed in generale le istituzioni rappresentative.

Nel 1975 si sottolineò con forza la necessità di dar corso ad un processo di ristrutturazione delle Forze armate. In ordine al dibattito che si svolse, l'allora Ministro della difesa Lattanzio pubblicò un libro bianco sulla Difesa ed il Parlamento operò un salto qualitativo nel rapporto con le Forze armate. Si arrivò anche ad una decisione politicamente rilevante (e credo che il senatore Pastorino lo ricordi bene) indicando il Parlamento come sede prioritaria per la definizione delle spese militari e cioè come sede della programmazione dello strumento militare effettivamente necessario per la difesa del nostro paese.

Voglio qui riferirmi in particolare ai tre strumenti che furono approntati allora dal Parlamento: la legge per la Marina, quella per l'Esercito e quella per l'Aeronautica. Proprio nell'ambito di queste tre leggi erano definiti i sistemi d'arma necessari al rinnovamento della struttura militare. Si può riconoscere a posteriori che queste leggi pur essendo programmatiche erano imperfette perchè non precisavano la sede formale in cui si sarebbero dovuti recuperare anno per anno i fondi per sostenere le spese necessarie. Il problema stava proprio nel trovare il modo di modificare queste leggi in maniera che fosse consentito un intervento sul piano finanziario che garantisse una copertura adeguata rispetto a quanto deliberato. In vista delle difficoltà che si sarebbero potute creare per un'operazione di questo tipo, soprattutto in sede parlamentare, si è deciso il ribaltamento della tendenza che il Parlamento stesso aveva affermato. Si è cioè deciso di definire la spesa globale per la Difesa all'interno del bilancio annuale, di riassegnare alle varie Forze armate il compito di definire i sistemi d'arma e di finanziarli con quanto stanziato all'interno degli stessi bilanci per la Difesa.

Siamo ritornati ad un metodo che ricordo essere stato alla base di una lunga polemica sul « Tornado ». Tale metodo com-

porta la sperimentazione e lo studio a monte dei sistemi d'arma; quindi l'autorizzazione delle spese nell'ambito del bilancio normale per finanziare dette ricerche e, successivamente, la presentazione del conto che non costituisce più l'approvazione di un certo sistema d'arma, ma solo una autorizzazione di spesa sul bilancio annuale. Qui soccorre una domanda riguardante la questione dell'AM-X, che il Senato ha discusso nella passata legislatura. « Interarma » scrive che il Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1983 avrebbe deliberato di avviare di fatto la produzione in serie dell'AM-X. Ciò è esemplificativo appunto del ribaltamento di un certo modo di procedere che era stato alla base della discussione nel rapporto tra Forze armate, Parlamento e paese. Oggi l'approccio è invece di questo tipo: sottrazione di fatto al Parlamento della possibilità di una valutazione approfondita dello strumento militare a disposizione per la difesa del paese e richiesta ad esso della approvazione pura e semplice di un determinato tetto di spesa, che viene poi manovrato in sede tecnica dagli stati maggiori delle varie Armi, senza che si sia più in grado di valutare la portata delle decisioni che in tali sedi vengono adottate.

Non è questa una discussione tecnica: si tratta di definire, ad esempio, quale politica seguire nel settore aeronautico o navale, il "tonnellaggio", che si vuole mettere in mare a difesa del paese, la struttura complessiva dell'esercito.

La prima questione politica, che pongo al nuovo Ministro della difesa, è se egli sia intenzionato a ripristinare o no questo tipo di rapporto tra Parlamento e difesa del paese e nei termini che avevano portato alla approvazione delle leggi promozionali, o se egli intenda invece mantenere un puro rapporto tra maggioranza e minoranza per la definizione del tetto di spesa, mentre lo strumento militare come tale viene definito in altra sede.

Tale questione si ricollega alla scelta del modello di difesa.

Chi ha presente le ultime dichiarazioni del Ministro della difesa socialista Lagorio, ricorderà che egli manifestò dei dubbi circa

l'attuale modello di difesa e la strategia difensiva della linea avanzata — soglia di Gorizia —, oramai codificata. Infatti questo è il compito che in sede NATO ci è stato affidato (vi è anche chi dice che fu proposto da noi). In sostanza il problema del modello di difesa è stato discusso in più sedi e penso anche in sede di alti studi della difesa: le conclusioni confermavano detto modello di difesa. Il nuovo Ministro, nel momento in cui diventa responsabile della politica militare del paese, deve illustrarci la sua posizione. So che l'attuale Ministro è stato Presidente del Consiglio e che quindi queste cose non lo colgono impreparato: definire correttamente il suo pensiero su questa vicenda sarebbe oltremodo necessario ed indispensabile. Anche il problema del modello di difesa non può essere astrattamente definito solo in rapporto a quanto spendiamo e alla struttura di cui disponiamo. Quando si decide di installare 112 missili a Comiso si dispone di un "potenziale di fuoco" che, anche ove la chiave sia in mani americane, vale e supera quella complessivamente a disposizione delle tre "Armi". Un sistema di questo tipo, cioè, eguaglia e supera qualsiasi potenziale offensivo e difensivo attualmente in funzione.

Insomma, che tipo di rapporto si vuole avere con il Parlamento? Dobbiamo essere compartecipi o no delle decisioni che vengono prese a livello internazionale e che ci obbligano ad un certo modello di difesa? Personalmente contesto questo tipo di scelte, ma in ogni caso non si può astrattamente discutere sul potenziale militare saltando il dato della collocazione internazionale del nostro paese. È bene quindi che tale questione venga in qualche modo definita e precisata.

Al Ministro, io ed altri colleghi, avevamo indirizzato delle interpellanze che riguardavano la nomina dei Capi di Stato maggiore. Il Ministro non ha ritenuto di dover rispondere. Credo però che questa sia la sede per riproporre la questione. In che senso ed in che misura il Parlamento può essere coinvolto su tali temi? Non vorrei essere frainteso: non chiedo di poter decidere di nominare il Capo di Stato maggiore dell'Esercito,

dell'Aeronautica o della Marina; chiedo bensì di conoscere in sede politica quali sono i criteri che stanno alla base delle nomine. Chiedendo ciò il Parlamento non chiedeva la luna nel pozzo: in altri paesi, in America, queste procedure vengono adottate anche per la nomina dei ministri: le Commissioni parlamentari interrogano il candidato prima di dare il via alla nomina, per avere un quadro della sua personalità. Io non voglio arrivare a questo, ma ritengo altresì che il Parlamento in qualche modo debba essere coinvolto, debba conoscere i criteri cui devono rifarsi le nomine e successivamente occorre anche segnalare se gli eletti corrispondano o meno alle caratteristiche che in sede politica il Ministro ha indicato essere necessarie.

Sulla seconda questione, quella delle elezioni delle rappresentanze, abbiamo presentato un emendamento; per l'anno prossimo sono previste le nomine delle rappresentanze, ma nel bilancio non figura nemmeno una lira per la formazione di tali istituti per cui mi pare sia necessario quanto meno deliberarne la spesa nell'apposito capitolo, operando un trasferimento di somme, interno al bilancio, da un capitolo ad un altro.

Rispetto al problema delle rappresentanze è necessario che si definisca una linea di comportamento. Nel passato abbiamo fatto lunghe discussioni: tuttavia siamo ancora al punto di partenza. Le rappresentanze sono sempre più emarginate dalle gerarchie militari, il nuovo regolamento per la loro nomina non è ancora stato approvato, l'azione di « repressione » (uso le virgolette per essere gentile e non conflittuale) va avanti e con essa l'operazione di svilimento dei loro compiti, operazione denunciata, tra l'altro, dall'ultimo COCER, un COCER — vorrei sottolineare — alquanto moderato. Vorrei pertanto conoscere l'orientamento del Ministro.

Altro tema di rilevanza politica è quello riguardante il regolamento di disciplina. Come membro della commissione difesa della Camera sono stato chiamato, circa quattro o cinque anni fa, a dare un parere a proposito delle modifiche da apportare a tale regolamento, di cui però non si è sa-

puto più nulla. Si suppone che rimanga in vigore il vecchio regolamento di disciplina, anteriore alla legge di principio sulla disciplina militare, uno strumento largamente al di sotto dei bisogni e comunque superato. Quello che mi interessa sapere è se il Ministro è intenzionato o meno a varare un nuovo regolamento, tenendo conto dei pareri del Parlamento, e se le Forze armate italiane devono avere o no un regolamento di disciplina. Questo è il punto della questione: infatti, attualmente, le Forze armate italiane sono regolate discrezionalmente dai singoli comandi; vi è una legge generale di principio, ma il regolamento che dovrebbe attuarla in concreto, non esiste, se non come riferimento ad uno strumento vetusto.

Queste domande che pongo al signor Ministro presuppongono ovviamente la definizione di una politica della difesa e della gestione dello strumento militare.

Le altre domande che vorrei porre invece hanno a che fare con problemi di carattere più generale. Vorrei rilevare innanzitutto come l'ordinamento della struttura militare non sia basato su alcuna legge. So che alla Camera i comunisti hanno presentato un loro progetto di legge; capisco che non si può schematizzare troppo rigidamente uno strumento di questo tipo; però è altrettanto necessario predisporre un provvedimento legislativo in materia che dia applicazione, anche in questo settore dell'apparato statale, ai principi costituzionali. Tutti gli uffici dello Stato infatti devono essere regolati, secondo la Costituzione, per legge; l'unica a contravvenire a tale disposizione è appunto la struttura militare.

Non ritorno sulla vicenda del Libano in quanto il Ministro è già chiamato, in Aula, a rispondere ad interpellanze, nè insisto sulla questione dei missili perchè ritengo che nelle prossime settimane tale problematica sarà oggetto di un dibattito in Aula e quindi in quella sede sarà possibile un confronto più ravvicinato. Infatti, pur non volendo attenuare le responsabilità del Ministro della difesa, ritengo però che sia poco opportuno limitare all'interno di una commissione un dibattito di rilevanza così generale.

Credo comunque che su questa base vi sia materiale sufficiente per un dialogo serrato con l'attuale Ministro della difesa. Nella passata legislatura si instaurò un rapporto nuovo con il Ministro della difesa, anche se non sostanzialmente positivo. Infatti, ogni tanto, il Ministro di allora veniva in Parlamento, su sollecitazione delle commissioni, ad esporre le sue posizioni politiche rispetto alla politica della difesa e quindi alla politica militare. In proposito, credo che l'occasione del bilancio sia tra le più adatte a questa discussione ed auspico che durante la sua replica il Ministro non si limiti a rispondere alle questioni sollevate, ma precisi i suoi intendimenti generali ed anche specifici riguardo la politica della difesa del paese.

Con quanto detto ritengo di aver illustrato anche i cinque ordini del giorno, che presento insieme al senatore Fiori di cui dò lettura:

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerata la genericità della denominazione dei capitoli 1168 e 4001 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa;

rilevata altresì la non indifferente consistenza di tali capitoli di spesa — la cui competenza aumenterà complessivamente, rispetto al 1983, di una percentuale superiore al 40 per cento — e ricordando i sospetti diffusi nell'opinione pubblica circa l'utilizzo degli stanziamenti di cui alla Tabella 12 del bilancio dello Stato per la produzione, la custodia o l'installazione di armi nucleari,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento un quadro dettagliato delle spese previste in articolazione dei capitoli 1168 e 4001 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa prima dell'impegno effettivo degli stanziamenti relativi ».

(0/196/1/4 - Tab. 12) MILANI Eliseo, FIORI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerata la genericità della denominazione del capitolo 4005 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, e la pluralità ed eterogeneità delle voci ivi comprese;

considerata altresì la non indifferente consistenza del citato capitolo di spesa — la cui competenza aumenterà rispetto al 1983 di una percentuale superiore al 70 per cento — ed i dubbi e le perplessità diffuse nell'opinione pubblica circa l'impiego dei fondi stanziati per la Difesa — in particolar modo circa la fabbricazione, acquisizione o immagazzinamento di armi nucleari, batteriologiche e chimiche,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento un quadro dettagliato delle spese previste in articolazione del capitolo 4005 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, prima dell'impegno effettivo degli stanziamenti relativi ».

(0/196/2/4-Tab. 12) MILANI Eliseo, FIORI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerate le difficoltà incontrate dalle rappresentanze militari nei primi anni di funzionamento, ed avvertendo con preoccupazione che i limiti, i ritardi e gli ostacoli frapposti al processo democratico nelle Forze armate rischiano di suscitare delusione e sfiducia tra il personale militare;

ricordando le delibere del Consiglio centrale della Rappresentanza militare, che hanno ripetutamente evidenziato i difetti della normativa vigente ed indicato le responsabilità connesse alle difficoltà incontrate dalle rappresentanze stesse;

consapevole dell'importanza di far avanzare un processo che, secondo lo spirito dell'articolo 52 della Costituzione, renda l'ordinamento delle Forze armate sempre più aderente ai principi costituzionali e favori-

sca l'integrazione tra Forze armate e società civile;

considerando che è pertanto urgente dare risposte concrete alle necessità del personale militare, e alle esigenze di una più dinamica dialettica democratica nelle Forze armate,

impegna il Governo:

ad emanare senza indugio il regolamento interno delle rappresentanze militari ed a provvedere alla revisione del regolamento di attuazione delle rappresentanze militari, secondo le indicazioni già avanzate dal COCER;

ad emanare il nuovo regolamento di disciplina militare, tenendo conto dei pareri già espressi dalle commissioni parlamentari competenti e delle indicazioni del COCER;

a provvedere affinché siano posti a disposizione di ogni organo della rappresentanza militare idonei locali, bacheche e strutture materiali per l'espletamento dei compiti ad esse affidati dalla legge e dai regolamenti;

a favorire la cooperazione tra enti locali, comandi militari ed organi della rappresentanza corrispondenti, al fine di una più stretta integrazione tra Forze armate e società civile ».

(0/196/3/4-Tab. 12) MILANI Eliseo, FIORI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerando con allarme le notizie relative alla produzione e all'installazione in Europa di nuove armi batteriologiche e chimiche, ed all'avvio della produzione delle armi nucleari a radiazioni rinforzate (la cosiddetta « bomba N »), destinate ad essere impiegate in Europa nelle prime ore di un possibile conflitto;

valutando che tali armi, se utilizzate, provocheranno dissesti biologici di proporzioni spaventose con conseguenze neppure completamente prevedibili sull'equilibrio naturale, e che comunque la loro eventuale

utilizzazione favorirebbe indubbiamente la « spiralizzazione » di ogni conflitto, verso lo scontro globale nucleare e la distruzione di gran parte dell'umanità;

considerando che quindi tali armi non possono concorrere a migliorare le capacità difensive del paese, ed anzi lo esporrebbero a gravi rischi, sia nel caso di un conflitto che di semplici « incidenti tecnici »,

impegna il Governo:

ad opporsi all'installazione sul territorio nazionale di ordigni nucleari a radiazioni rinforzate e di armi batteriologiche o chimiche, e a provvedere alla rimozione di quelle eventualmente già presenti in Italia;

a manifestare ai Governi alleati la propria contrarietà all'avvio della produzione dei citati armamenti ed il proprio intransigente rifiuto dell'adozione di tali armi da parte delle Forze armate del Patto atlantico;

a non utilizzare in alcuna misura gli stanziamenti di cui alla Tabella 12 del bilancio dello Stato per installazioni militari destinate ad ospitare la produzione, la sperimentazione, e comunque a custodire armi chimiche o batteriologiche o armi nucleari a radiazioni rinforzate ».

(0/196/4/4-Tab. 12) MILANI Eliseo, FIORI

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerata la preoccupazione con cui larghi settori dell'opinione pubblica seguono l'aggravarsi della tensione internazionale, con particolare riferimento alla possibile prossima installazione di nuove armi nucleari in Italia ed in Europa;

rilevando che, a differenza della maggior parte dei Parlamentari dei paesi dell'Alleanza atlantica, il Parlamento italiano non ha potuto mai discutere sull'opportunità, sulle modalità e sulla misura di un eventuale concorso finanziario al programma di « ammodernamento » delle armi nucleari di teatro a raggio intermedio;

ricordando che più volte è stato avanzato il sospetto che gli stanziamenti previsti da alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa fossero destinati, almeno in parte, a concorrere alle spese per l'approntamento della base di Comiso, destinata ad ospitare i missili Cruise a testata nucleare,

impegna il Governo:

a non utilizzare gli stanziamenti di cui ai capitoli 1168, 4001 e 4005 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per installazioni comunque destinate ad ospitare armamenti nucleari ».

(0/196/5/4-Tab. 12) MILANI Eliseo, FIORI

PRESIDENTE. Poichè il Ministro deve consultarsi con il Capo di Stato Maggiore della Difesa su nuovi fatti accaduti in Libano e poichè ha espresso il desiderio di ascoltare tutti gli interventi, sospendo brevemente la seduta.

*I lavori sono sospesi alle ore 17,20 e vengono ripresi alle ore 18,00.*

FERRARA Maurizio. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la presentazione del disegno di legge finanziaria e della previsione di bilancio è stata preceduta, come è già stato sottolineato, da una polemica del Capo di Stato Maggiore Santini che ha generato confusione negli orientamenti del bilancio militare della Difesa. La polemica si basava sulla presunta riduzione del difficile e sconquassato bilancio della Difesa che era computato in circa 15.000 miliardi in base alle richieste operate dagli Stati Maggiori, quindi in base ad atti puramente interni dell'Amministrazione della difesa. Le polemiche sorte, a mio parere, non sarebbero dovute essere oggetto di pubblicità.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Tutto ciò è accaduto prima che io assumessi la guida del Ministero.

FERRARA Maurizio. Il bilancio che ci viene qui proposto è nettamente in fase

ascensionale e non in diminuzione. Infatti nel 1983 la proposta governativa del tetto di spesa per il Ministero della difesa raggiunse i 12.130 miliardi; per il 1984 la proposta governativa è di 13.800 miliardi. Ciò significa che in questa congiuntura esso ottiene un aumento complessivo delle proprie disponibilità pari al 13,77 per cento. Vorrei far notare che il tetto previsto del 10 per cento è largamente superato, e ciò sarà oggetto di una nostra iniziativa nel parere di minoranza.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. È superato del 3 per cento che si è convenuto di riservare nei modi stabiliti.

BOLDRINI. Anche questo è relativo perchè voi avete sostenuto che si sarebbero fatte « salve le condizioni economiche dei vari paesi ».

FERRARA Maurizio. È una variante politica che deve essere considerata. Ai livelli di spesa sostenuti va aggiunto anche l'onere della presenza in Libano, onere che sarà precisato (almeno spero) proprio in questo dibattito, dato che il Ministro ha presentato un apposito disegno di legge a questo proposito. Inoltre le cifre sin qui riferite non tengono conto degli accrescimenti in sede di assestamento, e mi sembra di ricordare che si tratta di ben 400 miliardi. Invece da alcune parti si è affermato, in seguito alle polemiche cui accennavo prima, che i 15.000 miliardi richiesti corrisponderebbero a quanto è necessario per il rispetto della legislazione vigente. Non vi è alcunchè di più inesatto. Infatti i livelli di forza del personale militare (personale medico, composizione organica dei reparti, livelli di prontezza operativa, di addestramento e di programma) sono tutti determinati — e proprio su questo punto vorrei soffermarmi — non da leggi ma da strumenti amministrativi sottratti al controllo del Parlamento. Proprio per far fronte a questa anomalia seria, direi quasi strutturale, che oramai dura da anni, il nostro partito ha presentato alla Camera un apposito disegno di legge « Norme sull'organizzazione, preparazione e impiego

delle Forze armate ». Anche il Governo ha sentito l'esigenza di rendere trasparenti gli attuali strumenti decisionali e a tal fine costituì una commissione presieduta dal professor Giannini. Poichè nulla, almeno a quanto ci risulta, è emerso dai lavori di questa commissione, invitiamo il ministro Spadolini a pronunciarsi in materia, dato che secondo noi questo è un punto della politica militare che deve essere necessariamente chiarito.

Purtroppo oggi in Italia non sono garantite le necessarie condizioni di trasparenza, e a questo proposito vorrei fare alcune osservazioni. Prima di tutto voglio sottolineare il perdurare della pratica assurda e preoccupante che ci porta a far sì che il Parlamento debba ancora ignorare l'effettiva entità del personale militare. Non sappiamo quanti sono quelli di professione e quanti quelli di leva. Non si conoscono questi dati neppure quando si tratta di deliberare in merito agli oneri che derivano dal loro trattamento economico e dal loro mantenimento. La Corte dei conti, nel rendiconto sulle spese per il 1982, rivendicava per il Ministero della difesa almeno la pubblicazione di tabelle analoghe a quelle che lo stesso Ministero pubblica per i dipendenti civili.

La seconda osservazione che voglio fare riguarda le unità militari operative, che sono il cuore di ogni politica militare. Esse vengono costituite o soppresse con atti amministrativi che si basano su di una prassi che risale alla legislazione prebellica. È chiaro che su questo punto, pur non essendoci una violazione palese, vi è un aggiramento del dovere costituzionale di istituire uffici dello Stato non con semplici atti amministrativi ma con leggi, e comunque con leggi attuali. E certamente nessuno può definire attuali leggi che risalgono a prima della seconda guerra mondiale.

In terzo luogo vorrei rilevare che i famosi livelli di prontezza operativa e di addestramento, di cui tanto si parla e che sono decisivi per il funzionamento di qualsiasi politica militare, non sono mai stati oggetto di pubblica decisione. Quindi i vertici militari, oltre che il Governo, finiscono con il godere di privilegi e discrezionalità nella de-

terminazione di questi livelli e, per di più, nel mantenimento di una specie di diritto-dovere di non rispondere di fronte al paese ed al Parlamento delle disfunzioni che si possono riscontrare. A volte sono gli stessi militari che denunciano queste disfunzioni; altre volte invece, tacciono quando dovrebbero parlare e (come ormai troppo spesso avviene) parlano quando dovrebbero tacere.

Infine, vorrei accennare ai programmi di armamento. Vi è da rilevare che, malgrado le tre leggi promozionali, anche in materia di programmi di armamento si è scivolati nella discrezionalità dell'amministrazione della difesa, la quale considera gli appositi capitoli di bilancio come dei puri e semplici contenitori, indifferenti e indifferenziati per programmi che in gran parte non sono nè conosciuti nè deliberati dal Parlamento.

Questa anomalia è denunciata con forza dalla Corte dei conti nelle proprie relazioni e, con la questione del personale, viene ritenuta la seconda disfunzione principale in fatto di legittimità della gestione del bilancio della Difesa.

Anche i programmi per le infrastrutture sono oggetto del tutto discrezionale, misterioso ed ignoto ai capitoli di bilancio ordinari. Manca tra l'altro una relazione conclusiva sulla revisione delle servitù e sui nuovi piani delle aree per le esercitazioni — talvolta oggetto di polemiche da parte di determinati ambienti — che avrebbero dovuto essere definiti anche nell'ambito dei comitati misti paritetici fra regioni e amministrazione militare.

Queste osservazioni brevi e sommarie a nostro giudizio toccano la questione del funzionamento democratico e trasparente della macchina militare. Da esse ricaviamo che anche certe tensioni oggettive, che si riscontrano nella gestione delle risorse finanziarie della Difesa, certe pretese, non hanno origine nella esiguità della fetta delle risorse nazionali che l'attuale congiuntura, entro certi tetti programmatici, mette a disposizione di questo Dicastero; esse invece rivelano una carenza strutturale interna di questo settore che produce disfunzioni e contraddizioni nella gestione militare la

quale ha i caratteri del segreto militare anche quando non deve perchè sottoposta al controllo del Parlamento: questa carenza strutturale va rimossa. Occorre ricordare che al tempo delle leggi promozionali i vertici militari accettarono di collegare la programmazione dello strumento militare alle risorse della Difesa. Negli ultimi tempi invece, nonostante il costante aumento in termini reali del bilancio della Difesa, va avanti — lo vediamo sulle riviste, nelle dichiarazioni e in tante altre occasioni — la tesi dello sganciamento fra le due cose, cioè programmazione militare e risorse. Certi ambienti militari desiderano che diventi dogma il loro *slogan* secondo il quale i militari chiedono ciò che è necessario ed il Parlamento paga, riducendo così la propria funzione a quella di un registratore contabile. È questa una tendenza seria, grave, pericolosa, da respingere perchè costituisce una involuzione dei rapporti tra Parlamento e Forze armate; questo indirizzo va corretto prontamente con una riforma del processo di decisione in materia militare, che sottragga il Parlamento al ruolo di chi approva tetti complessivi per programmi ed iniziative sconosciuti, come è accaduto, ad esempio, a Comiso.

Non voglio addentrarmi in questo argomento: domani lo farà un altro collega del mio Gruppo. Vorrei precisare però che l'atteggiamento fermo di denuncia da parte della mia parte politica di una grave situazione non è determinato, come per altri Gruppi, dalle ripercussioni di una pregiudiziale ideologia ed antimilitaristica in senso arcaico che mira all'obiettivo massimalista della demolizione della spesa militare. Non è questo che a noi interessa; anche la nostra ostilità alla installazione dei missili a Comiso non parte da una pregiudiziale, ma da valutazioni politiche del tutto differenti e sempre più condivise nell'ambito europeo (lo dico soprattutto agli europeisti).

Colgo qui l'occasione per sottolineare che ogni iniziativa che il Governo italiano voglia portare avanti, rispetto alla situazione di stallo della trattativa, sarebbe da noi benvenuta. E affermiamo queste cose perchè crediamo nelle esigenze della difesa e della

conservazione della indipendenza nazionale, anche sul piano della sicurezza militare quale componente della volontà generale del paese.

Occorre però procedere in modo tale che l'austerità della spesa pubblica sia affermata anche nel settore della Difesa; e ciò non solo rispettando i tetti programmatici stabiliti, ma innanzitutto avviando una profonda riforma del processo decisionale, e contemporaneamente, una gestione innovativa che tolga di mezzo i meccanismi perversi, assurdi e sbagliati che hanno scollegato l'assegnazione delle risorse dalle esigenze dei reparti operativi, per disperderle invece nel *mare magnum* di un organismo complessivo, sempre più gonfiato e sempre meno governabile, che finisce per schiacciare e rendere meno agile la vita, l'essere ed il produrre — si tratta anche di questo — degli organismi di base utili ad un modello di difesa che corrisponda allo spirito costituzionale.

In conclusione vorrei svolgere alcune brevi osservazioni in merito al bilancio di previsione ed in particolare in materia di manutenzione, di ammodernamento e del personale.

Per quanto attiene alle spese di manutenzione, occorre ricordare che i capitoli della legge di bilancio quantificano soltanto le spese per l'acquisto di materiali e per appalti di manutenzione, senza prendere in considerazione quella per il personale e per le infrastrutture degli stabilimenti militari: in totale si arriva a circa 2.000 miliardi destinati ad una funzione mai illustrata o verificata nel suo complesso; con una parola si nascondono una serie di altre funzioni che non vengono specificate.

È necessario far chiarezza, tanto è vero che nello scorcio della passata legislatura si decise che questo specifico punto dovesse essere oggetto di una indagine conoscitiva anche in seguito all'episodio che tutti ricordiamo, che non fu inglorioso, ma che sicuramente non depose a favore delle nostre Forze armate, cioè l'episodio dell'avarìa della nave « Grado », in partenza per la navigazione alla volta di Beirut. Una verifica approssimativa tra le spese di manu-

tenzione e quelle di ammodernamento, conferma tuttavia a prima vista che l'acquisto di nuovi materiali è privilegiato in modo abnorme rispetto alle manutenzioni ed al ricondizionamento o ristrutturazione di quanto esiste.

Vengo ora brevemente alla tabella n. 12 e ai problemi che essa ha posto. Essa dovrebbe fornire una lettura molto chiara, una trasparenza minuziosa; il che è solo apparente nell'insieme delle proposte che riguardano il personale, la manutenzione e l'ammodernamento militare.

Le spese per il personale militare, per la prima volta, sono state raggruppate in un solo maxicapitolo 1381 con 2.579 miliardi di competenza. Diviene pertanto impossibile conteggiare, come si riuscì a fare qualche anno fa anche sulla scorta dei dati della Corte dei conti, il costo medio di ufficiali, sottufficiali e truppa, risalendo così alle quantità di uomini dei quali è autorizzato surrettiziamente l'aumento « in rapporto alle esigenze ». L'aumento previsto per il 1984, se fosse riferito esclusivamente a personale di leva, consentirebbe di dare una cifra di 20.000 uomini di truppa. Gli stralci dalla relazione della Corte dei conti per il 1982 dicono con parole esatte il disastro che si tenta di sottrarre alla vista del Parlamento.

Per quanto riguarda la manutenzione, abbiamo appena ricordato la eliminazione di tutti quegli allegati che ci permettevano di identificare le quote destinate all'acquisto del nuovo per reintegro oppure destinate a ricondizionamento, cioè al rinnovamento operativo dei materiali.

Infine, in tema di ammodernamento, nei relativi capitoli non si hanno conoscenze sufficienti a inquadrare i programmi del cosiddetto « bilancio ordinario », perchè gli allegati riportano soltanto i programmi autorizzati nel corso dell'anno precedente, senza alcun prospetto di sviluppo pluriennale degli oneri e senza la necessaria sommatoria con la realtà deliberata negli anni precedenti ed il relativo sviluppo ed aggiornamento degli oneri nel corso degli anni. Nessun dato, infine, è dedicato allo stato di attuazione di tali programmi decisi al di fuori della legge.



Quanto è stato sopra schematizzato non può suonare come ripetizione rituale: la situazione si sta infatti aggravando proprio con il bilancio 1984 e apposite proposte di emendamento dovranno essere esaminate al fine di invertire questa tendenza, tipicamente militare, a voler « punire » la curiosità parlamentare verso la discrezionalità dei conti dell'amministrazione.

Noi dunque voteremo contro le proposte di legge qui presentate e ci riserviamo di presentare una relazione di minoranza per il rispetto del tetto programmato del 10 per cento anche per il bilancio della Difesa ed un pacchetto di emendamenti per il riequilibrio tra i vari capitoli, secondo l'ottica che ci è propria e che ho appena illustrato.

PINTO. Onorevoli colleghi, il bilancio della Difesa per l'anno 1984 — nel pieno rispetto della politica finanziaria del Governo tesa a contenere al massimo la spesa pubblica — prevede stanziamenti per 13.800 miliardi, a fronte dei 15.100 contemplati dalla proposta originaria.

Questi 13.800 miliardi rappresentano la soglia minima al di sotto della quale non è stato ulteriormente possibile scendere, pena un decadimento irreversibile dello strumento militare e sono il frutto di una responsabile analisi della critica situazione economica del paese, fatta dal Ministro che, in tutte le occasioni, ha dimostrato un notevole senso del dovere verso lo Stato. Il suddetto stanziamento è condizionato da diversi fattori, tra i quali assume una particolare rilevanza la diminuzione delle risorse disponibili e la sensibile lievitazione dei costi degli equipaggiamenti militari considerati nella loro più ampia eccezione (dal vestiario ai sistemi d'arma più sofisticati). Sulla liquidità di questi stanziamenti di bilancio e sulla volontà dell'Amministrazione della difesa di non voler incidere più nel necessario sul bilancio complessivo dello Stato non credo vi possano essere dubbi.

Certo lo stanziamento previsto comporterà inevitabilmente un ulteriore slittamento del piano decennale di potenziamento, il cui termine, fissato inizialmente nel 1985, travolgerà anche la data del 1991.

D'altronde non possono essere disconosciuti gli indispensabili bisogni dell'ammmodernamento e dell'approvvigionamento di nuovi sistemi d'armi, senza disattendere gli aspetti addestrativi e quelli relativi al benessere morale e materiale del personale militare che, sovente, opera in condizioni di estremo disagio.

Nè si può sottacere l'impegno che la nazione — e le Forze armate in particolare — ha assunto nel tormentato Libano dove la presenza del nostro contingente rappresenta il segno tangibile del costante impegno a favore del dialogo e del negoziato.

Nell'accordare la piena adesione al bilancio della difesa per il 1984, esprimo al ministro Spadolini l'augurio di un proficuo lavoro in un settore così delicato e pesante come quello della difesa.

BOLDRINI. Annuncio che nel corso del mio intervento illustrerò gli ordini del giorno presentati dal mio Gruppo di cui do lettura:

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in relazione alla proposta di rinvio della installazione dei missili Cruise oltre la primavera del 1984, per consentire la prosecuzione della trattativa in corso a Ginevra,

invita il Governo a sospendere i lavori di costruzione della base, in località ex aeroporto Magliocco di Comiso, quale contributo alla ricerca di un accordo che punti ad un equilibrio dei missili tra Ovest e Est al livello più basso in Europa ».

(0/196/6/4 - Tab. 12) FERRARA Maurizio,  
MORANDI, GIACCHÈ,  
GIANOTTI,  
BOLDRINI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a riorganizzare profondamente la forma di presentazione delle rubriche e dei capitoli dello stato di previsione della spesa

della Difesa, cosicchè sia invertita l'attuale tendenza a costituire capitoli *omnibus* che fungono da tetti massimi di spesa, ripartiti poi a discrezione assoluta della amministrazione;

a condurre detta doverosa riorganizzazione avendo come scopo la illustrazione funzionale della spesa a seconda delle aree tecnico-operativa e tecnico-amministrativa.

(0/196/7/4 - Tab. 12) FERRARA Maurizio,  
MORANDI, GIACCHÈ,  
GIANOTTI,  
BOLDRINI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a presentare in breve tempo un disegno di legge sulla organizzazione, sulla preparazione e sull'impiego delle Forze armate o, in subordine, a presentare uno stralcio di normativa che rinnovi il processo decisionale inerente l'ordinamento delle Forze armate;

a presentare altresì al Parlamento nuovi eventuali orientamenti di ristrutturazione della Difesa in rapporto alle risorse esistenti e prevedibili, tenuto conto innanzitutto delle minacce e della configurazione delle Forze conseguente alla concezione difensiva prescelta e in connessione con gli alleati ».

(0/196/8/4 - Tab. 12) FERRARA Maurizio,  
MORANDI, GIACCHÈ,  
GIANOTTI,  
BOLDRINI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a convocare una conferenza nazionale sulle industrie che producono per la Difesa al fine di avviare un'opera di programmazione delle dimensioni e della divisione del lavoro in tale comparto industriale, razionalizzando altresì la proprietà pubblica;

a sottoporre al giudizio di tale conferenza metodologie di comportamento inerenti l'apporto industriale ai programmi di sviluppo di nuovi armamenti, così da ridurre l'attuale dipendenza dall'estero, avviando altresì forme di collaborazione paritaria con industrie di altri paesi, in particolare dell'Europa ».

(0/196/9/4 - Tab. 12) FERRARA Maurizio,  
MORANDI, GIACCHÈ,  
GIANOTTI,  
BOLDRINI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a presentare entro tre mesi una relazione illustrativa dei risultati conseguiti con la legge per la revisione delle servitù militari e per l'apprestamento di un piano nazionale e di piani regionali per il reperimento di nuove aree addestrative ».

(0/196/10/4 - Tab. 12) FERRARA Maurizio,  
MORANDI, GIACCHÈ,  
GIANOTTI,  
BOLDRINI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

alla presentazione di un disegno di rioridino della materia inerente alla produzione ed espropriazione di materiali bellici, per efficaci misure di controllo sulle esportazioni e sul transito di armi, assicurando criteri di trasparenza e tempestiva informazione delle competenti (4<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>) commissioni parlamentari ».

(0/196/11/4 - Tab. 12) FERRARA Maurizio,  
MORANDI, GIACCHÈ,  
GIANOTTI,  
BOLDRINI

Noi comunisti abbiamo rilevato una serie di errori su cui vorrei richiamare l'attenzione della Commissione, in quanto riguardanti problematiche di particolare rilievo.

Vorrei, signor Ministro, da questo punto di vista, sottolineare due esigenze fondamentali: prima di tutto vi è da dire che sul bilancio della Difesa, sulla sua rubricazione e sul modo in cui è stato compilato vi è una polemica di carattere generale che non viene sollevata soltanto dalle forze di opposizione. Infatti tutte le riviste militari e competenti parlano del fatto che vi sono alcune cifre al di fuori di ogni rubricazione. Queste cifre, quindi, non rispettano l'esigenza fondamentale che vuole il bilancio leggibile. Lei, signor Ministro, potrà forse rilevare (come in altre occasioni è già stato rilevato) che i parlamentari sono incompetenti in materia, ma vorrei richiamare alla sua attenzione di uomo di cultura la necessità di darci una specificazione sulle varie voci di bilancio per chiarire quegli aspetti singolari sottolineati poco fa dal senatore Ferrara.

La seconda questione su cui mi vorrei soffermare consiste nel fatto che a mio parere non è possibile presentare un bilancio della Difesa che non sia accompagnato da un libro bianco. Da anni noi sosteniamo l'esigenza di un libro bianco sulla Difesa, cioè di un libro sulla politica militare italiana. Quest'anno questo non si è verificato e ci è stato detto che dovevamo attenerci alle risposte del Ministro. Onorevole Ministro, mi permetta di dirle che mentre i Ministri della difesa passano le politiche militari rimangono.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo è un fatto innegabile.

BOLDRINI. Vorrei fare alcune valutazioni sui discorsi dell'onorevole Lagorio e contrapporli a quelli dell'attuale Ministro. Questo forse non è corretto da un punto di vista politico e tanto meno può essere corretto per un Parlamento che vuole dare un giudizio preciso sulla politica militare. Comunque l'ordine del giorno da noi presentato riflette serenamente tutte le valutazioni che a nostro giudizio devono essere fatte nel merito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/196/8/4 Tab. 12 devo fare alcune brevi precisazioni: è vero che all'epoca della loro discussione noi abbiamo sostenuto le leggi promozionali, che ritengo tuttora un punto di partenza fondamentale per la politica militare; non vi è dubbio, però, che sul piano di queste stesse leggi promozionali l'esperienza ci ha portato alla consapevolezza della necessità di una programmazione della politica militare interforze. Onorevole Ministro è necessario intendersi bene su questo punto: il Governo ha fatto un serio tentativo per quanto riguarda l'interforze, ma si è trattato di un tentativo di unificazione dei Dicasteri. Quando il Governo ha unificato il Ministero della marina, quello dell'Esercito e quello dell'Aeronautica ha tentato di dare un'impostazione interforze; tutto però è rimasto lettera morta e le leggi promozionali hanno nettamente dimostrato che la politica interforze non opera attivamente. Questo non è un rilievo fatto soltanto da noi, e per rendersene conto è sufficiente leggere le dichiarazioni dei vari esponenti dello Stato Maggiore per capire come da tutte le parti si sottolinei l'esigenza di una programmazione. Il Governo dovrebbe recepire prontamente questa esigenza proprio perchè è fedelissimo alla NATO. Il ministro Spadolini, che è uno dei più assidui promotori dell'Alleanza Atlantica, non dovrebbe dimenticare che la programmazione esiste in tutti gli altri Stati facenti parte della NATO, e per rendersi conto di ciò basta guardare la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Se non si arriverà ad una programmazione si giungerà all'assurdo di trovarsi di fronte al fatto che le varie soluzioni sono adottate dai singoli Stati Maggiori di ogni Arma con la conseguente creazione di priorità di un'Arma rispetto all'altra invece della creazione di una componente interforze.

Se veramente oggi si vuole risolvere il problema della credibilità delle Forze armate credo che il punto fondamentale da cui partire sia una programmazione triennale che abbia veramente un senso ed un valore specifici. In questo caso il controllo

parlamentare potrà svolgere una funzione seria, chiara e precisa.

Un'altra questione che va a mio giudizio considerata e che è strettamente collegata a quest'ultima è quella della conferenza nazionale sull'industria e armamenti. A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su tre punti fondamentali: in primo luogo va ricordato che vi è stata una Commissione di indagine sulle commesse d'armi la cui relazione finale, approvata all'unanimità e non ancora pubblicata, credo sia un elemento su cui il Governo dovrebbe riflettere dato che da tutte le considerazioni emerse risulta chiaro che ci troviamo di fronte a varie esigenze di riforma dei contratti, delle leggi vigenti e dei vecchi regolamenti.

L'altro punto su cui vorrei richiamare la attenzione del Ministro è che la richiesta di una conferenza nazionale sull'industria è intesa ad avviare un programma anche per garantire l'attività delle industrie nazionali medesime. Infatti la questione dell'ammmodernamento e della riconversione dell'industria italiana è legata ad alcuni fattori fondamentali non scindibili da quanto stiamo discutendo in questa sede. Ad esempio vi è il problema degli arsenali che il Governo non ha ancora risolto nonostante il suo reiterato impegno in materia. Infine sempre all'industria sono legati altri due problemi fondamentali: la standardizzazione europea ed il *memorandum* italo-americano, di cui probabilmente il Ministro ci parlerà durante la replica. Infatti dai dati in nostro possesso risulta che tra le maggiori industrie italiane (e mi limito a richiamare la Fiat e l'Alfa Romeo) nove su sedici lavorano su licenza americana, e su tale questione il problema è aperto sia per quanto riguarda la tecnologia, sia la ricerca scientifica, sia la programmazione dell'industria. Quindi noi sosteniamo e ribadiamo l'esigenza di una conferenza nazionale.

Vorrei fare infine alcune considerazioni sull'ordine del giorno 0/196/10/4 - Tab. 12 che attiene alle servitù militari. Infatti, come ha già rilevato il collega Ferrara, in questo campo è indispensabile la programmazione e non bisogna dimenticare che vi so-

no regioni in cui il problema è sentito in modo particolare: così il Friuli, la Sardegna ed il Lazio. È un problema che queste regioni vogliono risolvere non per sfuggire (come ha detto il generale Santini) ma semplicemente per contenere le servitù militari. Vi sono alcune regioni per cui le servitù militari rappresentano un gravissimo *handicap*, mentre ve ne sono altre che non sono minimamente toccate da questo problema. Qui si prospetta il problema della distribuzione delle Forze armate sul territorio nazionale. Non va poi sottovalutato il fatto che, non essendovi programmazione, le regioni non sono in grado di elaborare un piano territoriale e urbanistico. Questa situazione va risolta in breve termine tramite una conferenza nazionale che tenga conto del problema della programmazione; se il Governo non opererà in questa direzione non sfuggirà alle critiche ed alla ferma opposizione del Lazio, del Friuli e della Sardegna.

Voglio cogliere l'occasione per dire al signor Ministro che se egli opererà per una programmazione delle servitù militari non potrà esimersi dal considerare anche il problema dei sistemi d'arma, dato che questi due problemi sono indissolubilmente legati. Non voglio richiamare la questione degli euromissili anche se tutti sappiamo quanto gravi siano i problemi ad essi riconnessi. Voglio solo fare alcune brevi considerazioni sull'installazione dei *Cruise*. Su questo argomento durante il dibattito non è stato detto nulla ed io definirei questo silenzio a dir poco preoccupante.

Noi oggi discutiamo del bilancio della Difesa e non teniamo conto del dibattito in atto nei circoli europei politici e militari. Immagino che ognuno di noi abbia letto i documenti e che ognuno di noi si ponga il problema di cosa si intende per sicurezza europea. Voi sapete che nell'Unione europea occidentale, in alcuni Stati Maggiori e circoli politici, il problema della sicurezza europea è stato aperto in modo assai clamoroso.

Per quanto riguarda l'installazione dei *Cruise* a Comiso, chi avete informato? Il Parlamento è stato messo a conoscenza del-

la situazione determinatasi con le decisioni del 1979, ma non delle altre scelte operate nel corso di questi anni.

Si apre quindi un delicato problema di carattere politico generale al quale non si può sfuggire se non aprendo un discorso più complesso sulla situazione militare in relazione a quella economica. Vorrei rilevare, signor Ministro, che a livello atlantico ed europeo c'è già una discussione aperta: come vi atteggiare? Sicurezza sì o no? Quale sicurezza? Nuova sicurezza? Finora siete sfuggiti a questi interrogativi.

Il relatore di maggioranza ha detto all'inizio di volersi attenere soltanto all'esame delle cifre; ma nella replica egli dovrà rispondere agli interrogativi posti dal dibattito. Del resto, come sapete, tra qualche giorno avremo la visita del generale Rogers a Roma: in quella occasione sapremo qual è la sua opinione rispetto alla politica generale della NATO, cioè alla risposta flessibile ed alla questione dei missili.

**PRESIDENTE.** Gli ordini del giorno presentati dai senatori del Gruppo della sinistra indipendente sono stati svolti nell'intervento del senatore Milani Eliseo.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

**GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983**  
(Seduta antimeridiana)

**Presidenza**  
**del Presidente PARRINO**

*I lavori terminano alle ore 18,40.*

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » e della Tabella n. 12 del bilancio dello Stato.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta di ieri.

**DELLA PORTA.** Signor Presidente, Signor Ministro, colleghi senatori, prima di fare alcune considerazioni voglio esprimere al collega ed amico senatore Saporito tutto il mio vivo e sentito apprezzamento per la puntuale e chiara relazione sullo schema di bilancio di previsione della Difesa per l'anno 1984. Egli è nuovo a questa Commissione e quindi a lui, come a tutti gli altri nuovi colleghi che sono qui — e sono tanti — nella commissione difesa, ed al signor Presidente Parrino rivolgo il mio personale saluto. Ma è nuovo anche il Ministro della difesa che per la prima volta viene tra noi in questa veste; ad esso, oltre il saluto, l'augurio di buon lavoro.

Ho ascoltato, direi con religiosa attenzione, la relazione del senatore Saporito che ha esposto lo stato delle Forze armate, le disponibilità finanziarie, le necessità inderogabili, l'urgenza di interventi in alcuni settori più importanti della Difesa.

Due dati in particolare hanno colpito la mia attenzione: i problemi riguardanti il personale e l'inadeguatezza degli stanziamenti, aggravata dal taglio di 1.300 miliardi apportato dal Governo nel quadro della manovra tesa al risanamento della situazione economica del Paese.

So bene che dobbiamo con responsabilità stare al gioco, ma su questi problemi soffermerò, sia pur velocemente, la mia attenzione anche se, come membro anziano di questa Commissione che viene da lontano insieme ai colleghi Finestra, Pastorino e Boldrini — che appartiene addirittura alla « preistoria » della nostra Commissione e col quale spesso mi sono trovato d'accordo su molti argomenti — potrei dire al signor Ministro la frase rituale che ogni problema « si illustra da sè ».

Mi riferisco in primo luogo alla condizione economica del personale, sulla quale incide negativamente l'essere sempre forestieri nella città o nel paese ospitanti. E questa condizione crea il problema della famiglia e dei figli che spesso si sentono dei disadattati rispetto all'ambiente in cui vanno a vivere; crea altresì il problema della casa, che si risolve quasi sempre con un severo abbattimento alla base dello stipendio percepito con grave disagio per le famiglie.

Bisogna ricordare l'insufficienza e le vetustà di molte caserme e di tante strutture, a volte inospitali malgrado lodevoli sforzi dei comandanti, che frustrano l'animo e lo spirito del soldato. A volte si avvertono delle lamentele nei confronti della sanità militare la quale a livello di strutture, proprio per la carenza di mezzi, non regge il confronto con la sanità privata alla quale è abituato il cittadino che va soldato. Non censuro con questo il personale della sanità militare (so che lavora tra tanti disagi ed insufficienze) anzi spezzo una lancia in suo favore richiamando l'attenzione del Ministro sulle necessità di questo particolare settore che va legato in maniera indissolubile, secondo me, al servizio sanitario nazionale; infatti questo è il settore che, a tappeto, ha impostato la scheda clinica di ogni cittadino di sesso maschile ed è il servizio più delicato perché ad esso si rivolge, quando la salute viene meno, il cittadino in armi, che non è quasi mai il classico lavativo.

Di fronte a queste considerazioni anche il più serio e severo discorso del contenimento della spesa resta difficile da capire, stante la delicatezza del servizio.

Eppure, colleghi, tocca a noi capirlo, tocca a noi rendere indolore il più possibile il ridimensionamento della spesa; tocca a noi ricercare ed indicare i punti su cui intervenire in assoluto con i mezzi modesti che il bilancio dello Stato ci mette a disposizione. Ed ho avvertito lo sforzo e la tensione del senatore Saporito per inquadrare le necessità delle varie Armi; egli ha sottolineato l'urgenza del potenziamento dell'Arma dei carabinieri, che è la prima Arma dell'Esercito e che insieme alle altre forze di polizia svolge, con onore, prestigio e capacità, l'oneroso

compito di garante dell'ordine democratico con la lotta al terrorismo, sia politico sia di ogni altro genere.

Qualche anno fa, colleghi senatori, ritenemmo di procedere all'ammodernamento delle Forze armate con le tre leggi promozionali, per una delle quali, per l'esattezza quello dell'Esercito, io fui relatore; ma i tempi e le vicende che seguirono ci hanno dimostrato che quasi vano è stato lo sforzo, che esse furono insufficienti in termini di disponibilità e che non hanno sortito, nè quantitativamente nè qualitativamente, l'effetto sperato. Occorre rifinanziarle o dobbiamo azzerare tutto e ripartire daccapo? Eppure esse sono ormai consolidate nel bilancio del Ministero della difesa. Abbiamo allora, di fronte il problema che riguarda le tre Armi nella loro globalità, relativo al riammodernamento dei mezzi e delle strutture. Che fare in questo senso con la povertà degli stanziamenti?

Forse più che da parte nostra la risposta potrebbe provenire dai tecnici del suo ministero, signor Ministro ma la risposta a tale domanda non è tecnica, è politica; qui infatti si deve essere in perfetta sintonia con la politica estera e di difesa sviluppata dal Governo nazionale nel quadro delle alleanze e degli impegni liberamente assunti in sede internazionale.

Da qui sorge, proprio per le considerazioni fatte, la necessità di una sorta di programmazione, dopo aver operato le scelte necessarie, di quanto di indispensabile si può e si deve fare e di un permanente, stretto contatto del Ministro della difesa con il Parlamento ed in particolare con le commissioni difesa della Camera e del Senato. Si tratta di gestire insieme, signor Ministro, fatte gelosamente salve le prerogative e le competenze di ciascuna istituzione, quel tanto o quel poco che abbiamo al fine di rendere le Forze armate uno strumento operativo efficiente per i compiti che la Costituzione ad esse assegna.

La Costituzione afferma che le nostre Forze armate sono strumenti di pace e non di guerra, di difesa e non di attacco. Ed allora dobbiamo finalizzare gli sforzi per realizzare uno strumento operativo ed efficiente

onde garantire la difesa del paese ed assicurare la pace al paese e al mondo. Dobbiamo, quindi, fornire una risposta chiara alla questione sollevata dal senatore Finestra, anche se noi sollecitiamo tale risposta con motivazioni e fini opposti.

Ma quale è la situazione internazionale attuale in ordine al mantenimento della pace nel mondo?

E di fronte a tale situazione come ci poniamo secondo la linea di politica estera che il Parlamento si è data e che il Governo nazionale interpreta? In termini di continuità o di evoluzione, attenti al mondo che cambia? E allora dirò che constatiamo ancora che nonostante tutti gli sforzi compiuti fino ad oggi, la via da percorrere, per arrivare alla pace, ad un equilibrio stabile, alla soluzione della crisi economica mondiale, è più che mai disseminata di aspre difficoltà.

Quindi è necessario, come è emerso in sede di dibattito e come ancora emergerà, anche da parte di questa Commissione, un richiamo realistico e preoccupato alla gravità dei problemi sul tappeto: crisi economiche e finanziarie, guerre sanguinose che sconvolgono l'area più vitale della produzione petrolifera e quindi delle fonti energetiche, squilibri ed incertezze che penalizzano la stessa capacità del mondo occidentale a reagire con prontezza ed efficacia ai troppi elementi destabilizzatori che minacciano lo sviluppo del mondo.

Indubbiamente, sul piano economico, l'esplosione dei prezzi petroliferi è all'origine della spirale recessiva che ha letteralmente cancellato la fase di sviluppo degli anni sessanta. Ma, sul piano politico, troppi altri drammatici eventi si sono aggiunti a contribuire all'aggravamento della crisi. Il peggioramento della situazione nell'area medio-orientale, contrassegnata dall'eterno nodo israelo-palestinese, il conflitto tra Iraq e Iran, i più recenti avvenimenti libanesi, l'abbattimento dell'aereo civile in Corea, la situazione rovente dell'America centrale, i barbari massacri consumati dai regimi comunisti del Sud-Est asiatico, l'invasione russa dell'Afghanistan, l'invasione libica del Ciad, sono i fatti che balzano decisamente in pri-

mo piano. Avvenimenti che sono il terreno di un sempre più vasto scontro tra Est ed Ovest! Ciò va assolutamente evitato ed il solo modo per evitarlo è l'instancabile ricerca del negoziato, la creazione di condizioni idonee a rendere praticabile la sola operazione possibile: quella negoziale. È questo lo sforzo da compiere onorevoli colleghi!

L'obiettivo da perseguire nell'area medio-orientale del Mediterraneo è quello della pace nella sicurezza di frontiere certe che possono essere assicurate dal mutuo riconoscimento contestuale tra OLP e Israele; sicurezza dalla cessazione della guerra Iran-Iraq che proietta bagliori minacciosi su tutta la regione del Golfo Persico e sicurezza dal superamento della instabilità in Libano. I punti di partenza delle proposte americane e della Conferenza di Fez restano, mentre le cose sono purtroppo peggiorate rispetto all'82.

Occorre insistere nel rilanciare il dialogo senza isolare alcun interlocutore e ripristinando maggiore fiducia tra le parti in conflitto. In questo senso spieghiamo il ruolo che l'Italia ha svolto e intende continuare a svolgere attraverso la presenza delle sue Forze armate in Libano e la disponibilità a farsi nello Chouf anche garante della tregua raggiunta ma che spesso è così fragile.

Come ha detto il ministro degli affari esteri Andreotti, « l'Italia ha responsabilità proprie e permanenti nel Mediterraneo e nel quadro della cooperazione europea. Noi vogliamo essere operatori di pace ». Come del resto ella stessa, ministro Spadolini, ha riconfermato quando a Campomarino ha detto: « sulle sponde del Mediterraneo siamo interpreti di una missione internazionale al servizio degli ideali di tolleranza, di comprensione e di armonia fra le genti ». Concordo su tutto questo e concordo in parte, per fine e motivazioni opposti, con alcune osservazioni del senatore Milani mentre le altre le respingo totalmente, ma tutte reclamano una risposta chiara da parte del Governo e chiara da parte nostra che siamo la maggioranza politica che sostiene il Governo.

E qui emerge evidentemente il preoccupante « caso » del grosso contenzioso mis-

silistico europeo che si intreccia tra Est ed Ovest, dalla Conferenza di Ginevra alla NATO, dagli incontri di Sofia all'incontro di Vienna russo-tedesco, da Atene a Bonn, da Roma a Bruxelles, da Mosca a Washington. Secondo me l'ormai lunga ed intensa discussione sui *Cruise* e sui *Pershing 2* dovrebbe aver chiarito da tempo, d'altronde, quale sia la posta in gioco, politica ancora prima che militare. Per l'Unione Sovietica si tratta di dimostrare anzitutto di essere in grado di esercitare un sostanziale « diritto di veto » come è stato detto, nei confronti della strategia atlantica, in particolare per quanto attiene più direttamente agli equilibri in Europa, come ha scritto un noto commentatore politico.

Se, grazie alla minaccia di puntare altri missili contro l'Occidente e grazie alle pressioni dei pacifisti di vario tipo sui governi dei paesi dove i *Cruise* e *Pershing 2* dovrebbero essere installati, l'Unione Sovietica riuscisse ad impedire tale installazione, ne verrebbe convalidata, ci piaccia o no, in pratica l'estensione a tutta l'Europa della dottrina sovietica della « sovranità limitata ». All'Unione Sovietica verrebbe riconosciuta in particolare ed in sostanza la prerogativa di possedere missili nucleari in grado di colpire nel giro di pochi minuti tutta l'Europa occidentale mentre quest'ultima rinuncierebbe ad installare anche pochi missili capaci di colpire, in tempi analogamente brevi, almeno alcune regioni sovietiche. La funzione primaria, — politica e psicologica — dei nuovi missili americani, da installare al di qua dell'Atlantico è appunto di dimostrare che gli Stati Uniti ed i loro alleati europei sono solidali nel respingere simili pretese e ricatti sovietici. E sul piano politco-militare si tratta di rafforzare e modernizzare la capacità dissuasiva dell'Alleanza Atlantica nella misura necessaria a far fronte all'entrata in campo degli SS 20 che rappresentano un salto di qualità oltre che di quantità nella minaccia che l'apparato bellico sovietico fa pesare sulla NATO, anzitutto sugli Stati dell'Occidente europeo.

Quindi occorre uno sforzo per conservare vivo il dialogo tra gli schieramenti e negli schieramenti da parte del Governo italiano,

senza rinunciare alla sua libertà di movimento e senza lasciarsi influenzare dalle minacce; siamo preoccupati come tutti al mondo per il mantenimento della pace. E qui nasce l'interessante e preminente tema della pace in rapporto alle manifestazioni di questi tempi. Sul problema degli euromissili e sul significato di tali ricorrenti fermenti pacifisti, la nostra Commissione ebbe nel 1981, se voi lo ricordate e gli anziani della Commissione lo ricordano, a confrontarsi con la commissione difesa del Bundestag in Germania e si era in un momento caldo circa le decisioni per i missili europei. Da quella data ci si fermò, si rinviò, si è discusso, si è atteso, ma gli SS 20 sono tutti là, nemmeno uno è stato dismesso anzi nel frattempo si sono avute notizie che sono aumentati, mentre con certezza non è stato posizionato nessun euromissile, e questo ci dovrebbe far pensare. E ricominciamo, ispirati da un certo vanto con le marce della pace in perfetta sintonia ed aderenza con la politica di Mosca.

Sia ben chiaro: per noi la pace è una cosa seria alla quale sacrifichiamo tutto o quasi per mantenerla, ma non consentiamo che essa sia mezzo di speculazione politica, perchè è una cosa seria e perchè la pace non guarda solo a sinistra per il suo mantenimento, onorevoli senatori; non è solo la sinistra che è a guardia della pace. A guardia della pace per noi, per quel che ci riguarda, è la Costituzione, è la volontà di tutto il popolo italiano...

**BOLDRINI.** Perchè non prendete voi una iniziativa per la pace?

**DELLA PORTA** ... è la volontà della CEI, di tutte le articolazioni del mondo cattolico, italiano e internazionale, non è solo l'incontro che l'onorevole Berlinguer ha avuto ad Assisi, ospite dei francescani.

**BOLDRINI.** Perchè non ci andate anche voi?

**MILANI Eliseo.** Fate finta di pentirvi e vi confessate.



DELLA PORTA. I vescovi americani, in piena libertà, hanno posto addirittura il problema della liceità o meno di possedere armi atomiche. Lo hanno fatto e lo sostengono senza marce e senza *slogans*.

Pace sì, ma nella sicurezza, e sicurezza della pace, ma nella libertà. Certo avremmo visto e valutato in chiave diversa le manifestazioni per la pace, le marce per la pace, il presidiare dei pacifisti prima la zona di Montalto di Castro, ora Comiso, e non le considereremmo strumentali se già dai tempi andati la candida colomba della pace i pacifisti l'avessero fatta volare liberamente su tutti i cieli d'Europa e non solamente nei liberi spazi delle democrazie occidentali e se le manifestazioni pacifiste di Comiso fossero state precedute da analoghe manifestazioni nei luoghi dove si è da molto tempo lavorato per creare ed installare le basi degli SS 20 ed SS 21. Ma allora dove erano, caro Milani, i pacifisti, dove erano quando si impiantavano questi missili? Ed il rifiuto del governo di Praga, mi chiedo?

BOLDRINI. Ma voi lo sapevate dal 1977; dunque, perchè non l'avete mai detto? Nel 1977 la NATO sapeva che si sarebbero installati gli SS 20; allora avreste avuto mille ragioni per intervenire, perchè non l'avete fatto?

FALLUCCHI. I paesi democratici sono molto lenti nei loro interventi, è risaputo. È inutile riparlare di quei fatti.

DELLA PORTA. Ed il rifiuto di ieri del governo di Praga ai radicali di poter manifestare in favore della pace è estremamente grave.

MILANI Eliseo. Lei crede ancora, senatore Della Porta, ai radicali dopo il caso di Toni Negri?

SAPORITO. I fatti di Praga sono comunque una cosa seria.

MILANI Eliseo. Ma non si possono citare dei provocatori ad esempio.

DELLA PORTA. Collega Milani, sto dicendo una cosa molto seria, almeno credo. I radicali ieri hanno chiesto al governo di Praga di poter manifestare in questa città per la pace ed hanno chiesto lo smantellamento degli SS 20 e la non installazione dei missili americani. Su queste richieste siamo d'accordo. Siamo d'accordo per una lotta unitaria per conservare la pace; non siamo d'accordo con le marce della pace a senso unico, a sostegno di una politica di parte che si è dimostrata nel tempo imperialista, repressiva, aggressiva e destabilizzante in molti scacchieri del mondo occidentale. È con un senso di orgoglio, collega Milani, che sento la chiamata delle nostre Forze armate a partecipare ai corpi di pace nel Sinai e nel Libano. È il riconoscimento internazionale che le nostre sono Forze armate di pace, che la nostra politica militare ed estera è una politica di pace, che l'Italia è una nazione sulla quale poter far conto con sicurezza per il mantenimento della pace nel mondo.

È quindi in questa ottica che vanno viste le nostre Forze armate, i loro problemi. le loro esigenze, le loro necessità, per assicurare ad esse la massima efficienza da porre al servizio non solo della sicurezza nazionale, che è un dovere costituzionale da assolvere, ma anche della esigenza di assicurare la pace nel mondo; nel mondo che scotta, che brucia e che certo non siamo stati noi ad incendiare.

E avverto un senso di angoscia nel sentire ritmare dai pacifisti *slogans* per il disimpegno dal Libano. Là, dove siamo andati a portare la pace in un paese che arde, là abbiamo il dovere di restare, signor Ministro ed onorevoli colleghi! Perchè nel Libano in questo momento siamo al servizio della pace nel mondo!

Una nota interessante, inoltre, ho colto nella relazione del collega Saporito quando ha richiamato la nostra attenzione...

BOLDRINI. Ma questo è un comizio! Lei ci viene a fare una lezione sulla pace!

DELLA PORTA. Non sto tenendo un comizio, sto solo svolgendo alcune considerazioni, al di là delle cifre del bilancio, che

vanno fatte in questa sede, perchè ci dobbiamo assumere tutti le nostre responsabilità.

**BOLDRINI.** Ma non mi sembra il caso di fare qui una lezione sulla pace!

**PRESIDENTE.** Senatore Boldrini, la prego di far continuare il senatore Della Porta nella sua esposizione.

**BOLDRINI.** Signor Presidente, credo di avere il diritto di interrompere se si tratta di difendere la mia parte politica.

**PRESIDENTE.** Le interruzioni sono ammesse, però ciascuno ha il diritto di parlare liberamente nel corso del suo intervento.

**DELLA PORTA.** Come stavo dicendo, una nota interessante ho colto nella relazione del collega Saporito quando ha richiamato la nostra attenzione sulla opportunità di pensare alla funzione delle nostre Forze armate anche in termini di intervento immediato, primario in caso di calamità naturali. Numerosi casi, in un passato non molto lontano, ci hanno dimostrato che i primi ad intervenire, i primi a giungere con celerità e con una certa organicità per portare i primi soccorsi alle popolazioni colpite, oltre ai vigili del fuoco ed alle Forze dell'ordine, sono stati i reparti delle Forze armate, con le loro attrezzature di emergenza. Ricordo, per averla vissuta in prima persona, la drammatica notte del terremoto di Toscana del 1970. E ricordo i terremoti del Friuli, della Val Nerina, di Ancona e dell'Irpinia e ricordo quale è stato il ruolo delle Forze armate in queste calamità che hanno messo a dura prova le capacità reattive dell'intero paese. La presenza delle Forze armate è valsa ad assicurare i soccorsi immediati e ad organizzare e disciplinare quelli della seconda ondata, a realizzare i primi punti di assistenza in ogni senso, ed è valsa soprattutto a far sentire alle popolazioni la presenza e la solidarietà dell'intero popolo italiano in un'ora di lutti, di dolore e di terrore.

In talune circostanze si sono lamentati l'iniziale momentanea confusione, brevi ritardi e qualche errore di intervento sotto la spinta del dramma improvviso e dell'urgenza. Certo sarebbe meglio che ciò non avvenisse, ma è difficile azzerare tali inconvenienti perchè non si sa mai dove e quando le calamità aggrediscono con violenza popolazioni e territorio.

Collegli senatori, dice il Vangelo che se il padrone di casa sapesse quando va il ladro, non lascerebbe la sua dimora e non ci sarebbero, quindi, nè furto nè ladro. In questi termini va inquadrata la necessaria presenza delle Forze armate in ordine alla sicurezza ed alla protezione civile, in caso di calamità naturale. Ed allora, signor Ministro della difesa, penso che lei debba farsi carico, unitamente e d'intesa con il Ministro per il coordinamento della protezione civile, di predisporre un programma di azione ed un ordinamento che portino le Forze armate ad essere non solo elemento garante della sicurezza nazionale e delle libere istituzioni repubblicane, ma anche efficiente strumento al servizio del popolo italiano, del quale sono l'espressione più genuina, per la sua sicurezza e protezione civile.

Bisogna d'altra parte considerare la particolare conformazione geografica dell'Italia, che, essendo una penisola, è molto lunga; ed allora si indica in più centri l'istituzione di strutture per interventi immediati che coprano l'intero territorio nazionale, con il coordinamento affidato ad un grande centro di guida, di attrezzature e di depositi da realizzarsi nell'Italia centrale, dal quale poter intervenire con celere efficacia, proprio per la sua centralità geografica, poter coprire il territorio ed essere di supporto agli altri centri dislocati in più parti d'Italia. Si pensi alla criminale calamità, non naturale ma dolosa, realizzata dalla grande speculazione che colpisce e distrugge il patrimonio del paese con gli incendi che bruciano letteralmente la penisola e le isole.

Ritengo allora che, per un efficace intervento a raggiera, il Ministro della difesa — unitamente e di concerto con il Ministro per il coordinamento della protezione civile che in questo campo è il maggior re-

sponsabile — debba creare nell'Italia centrale il grande centro che viene richiesto; e questo non per invasione di un campo altrui, ma per doverosa collaborazione nell'interesse generale del paese.

Mi permetto di dare un'indicazione per la creazione del centro operativo principale della protezione civile: a mio parere questo potrebbe situarsi a Viterbo. Qui vi sono un aeroporto, una base elicotteristica, più laghi per raccogliere l'acqua, una posizione strategica interessante, un allacciamento con la grande rete autostradale italiana necessario per l'immediatezza degli interventi, la piena disponibilità degli enti locali; a Viterbo vi sono cioè tutti gli elementi fondamentali per assicurare celerità, efficacia e risultati concreti agli interventi, anche se mi auguro che questi non debbano mai essere necessari. Intendiamo affidare questo compito anche alle Forze armate, perchè ne conosciamo la serietà operativa e per la grande stima che in esse riponiamo.

Con i tagli effettuati si pone però il problema dell'efficienza delle Forze armate in rapporto al fatto che essi incideranno prevalentemente sulle spese di potenziamento, con conseguente ulteriore slittamento dei programmi di acquisizione dei mezzi e sistemi d'arma e di nuove aree addestrative, la cui disponibilità diventa sempre più sentita in funzione dell'aumento dei carichi addestrativi. Si può essere indotti a chiedersi se sia opportuno tenere in piedi uno strumento non in grado di assolvere a pieno il proprio compito; ma a mio parere dobbiamo tenerlo in piedi, ed in modo pienamente operativo, amministrando saggiamente il poco che abbiamo a disposizione. Questa mia affermazione non chiude alcuni orizzonti che potrebbero aprirsi alla politica militare per scelte diverse; per chiarezza politica sollecito una risposta del Governo alle richieste formulate dal senatore Ferrara, che peraltro non mi trovano in sintonia.

Il costo della crisi economica è pagato da tutti e quindi anche dalle Forze armate; ma spetta a noi la responsabilità di limitare al massimo le conseguenze che possono incidere negativamente sull'efficienza operativa dei reparti. Signor Ministro, il que-

sito fondamentale che dobbiamo risolvere riguarda il tipo di Forze armate che vogliamo: antincendio, antiterremoto, antialluvio-ne ecologica, antiterrorismo, antimafia? O ancora uno strumento di ordine pubblico, di mestiere, di guerra, di difesa, di attacco, o di altro? La scelta spetta a noi. Secondo me le Forze armate devono essere tutto e niente di tutto questo, ma innanzitutto devono essere come la Costituzione le delinea e, se è necessario, ricoprire i molti ruoli che si ritengono opportuni nell'interesse del popolo italiano.

Signor Ministro, penso che sarà necessario incontrarci spesso, onde risolvere insieme i problemi che man mano si presenteranno in relazione all'efficienza delle Forze armate e alla politica di difesa del nostro paese.

Sollecitando l'assunzione di questo comune impegno, pur nella consapevolezza dell'insufficienza dei mezzi messi a disposizione, considerando altresì la grave crisi economica che attraversa il paese e con la convinzione che una più approfondita ricerca di una politica di governo in questo settore debba essere svolta in Parlamento, esprimo il parere favorevole allo schema di bilancio di previsione per il 1984 del Ministero della difesa, anche a nome del Gruppo democristiano.

GIACCHÈ. Signor Presidente, già ieri il senatore Boldrini ha illustrato alcuni ordini del giorno presentati dai senatori comunisti; oggi intendiamo presentare un altro ordine del giorno, a firma dei senatori Morandi, Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio e Gianotti, che riguarda il riordino e l'ammmodernamento dell'area industriale della difesa e che illustrerò nel corso del mio intervento. Ne do lettura.

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerato che già in occasione del dibattito sul bilancio 1983 è stata proposta, con apposito ordine del giorno, la necessità di procedere alla ristrutturazione, riordino e ammodernamento dell'area industriale della Difesa;

rilevata la necessità di predisporre i necessari provvedimenti per la salvaguardia e valorizzazione del sistema degli arsenali e stabilimenti militari, opportunamente ristrutturati, quali componenti della politica di difesa militare e civile e della razionalizzazione della spesa per le attinenti produzioni e manutenzioni,

invita il Governo: ad avviare il necessario riordino e ammodernamento mediante un programma minimo di interventi nell'esercizio 1984 con successivi adeguati stanziamenti nell'esercizio 1985 e seguenti ».

(0/196/18/4-Tab. 12) MORANDI, GIACCHÈ,  
BOLDRINI, FERRARA  
Maurizio, GIANOTTI

Ricordo che già in occasione dell'esame del bilancio del Ministero della difesa per il 1983 presentammo un ordine del giorno che era stato accolto, almeno per alcune indicazioni ivi formulate, dal Ministro della difesa dell'epoca. Con tale documento si impegnava il Governo a presentare al più presto alle Commissioni parlamentari competenti una relazione sullo stato economico, produttivo e tecnico degli stabilimenti e degli arsenali dell'area industriale della Difesa, sulla gestione finanziaria e amministrativa degli stessi, sulla qualificazione, consistenza ed impiego del relativo personale, sulla quantità delle lavorazioni conferite a ditte private. Gli altri punti del predetto ordine del giorno, che riguardavano la comunicazione al Parlamento dei programmi di lavorazione, dei criteri di gestione dell'area industriale in questione, nonché la predisposizione di un programma minimo di risanamento e potenziamento, furono invece accolti dal ministro Lagorio come raccomandazione.

Ricordo inoltre che sui problemi dell'area industriale della Difesa fu avviata, sul finire della scorsa legislatura, un'indagine conoscitiva da parte della Commissione, non completata per la constatazione di gravi difficoltà economiche e poi per i motivi connessi allo scioglimento delle Camere.

Mi pare comunque che le indicazioni allora predisposte a conclusione del dibattito parlamentare, non abbiano trovato succes-

sive attuazioni; lo stesso relatore Saporito, che ha ascoltato con interesse, ha sottolineato ora la necessità di raccogliere ulteriori elementi sul problema degli arsenali, che hanno potuto usufruire soltanto di qualche piccolo intervento. In effetti dalla Tabella n. 12 del bilancio risultano alcune voci che fanno riferimento a pro memoria alla materia ora ricordata. Ritengo invece che, per l'importanza della questione stessa, anche in relazione alla razionalizzazione delle spese militari ed alle caratteristiche di autonomia che devono rivestire gli interventi industriali per quanto riguarda l'attività della Difesa, sia opportuno non procrastinare ulteriormente la ristrutturazione, il riordino e l'ammodernamento di quest'area industriale.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato sottolinea pertanto la necessità di predisporre i provvedimenti per la salvaguardia e la valorizzazione del sistema nazionale degli stabilimenti: con esso invitiamo ad elaborare intanto un programma minimo con qualche intervento previsto già per l'esercizio finanziario 1984, affinché si possa avviare una valida iniziativa che potrà essere corredata da adeguati e consistenti stanziamenti negli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Invito il senatore Fallucchi a svolgere nell'ambito del suo intervento anche gli ordini del giorno da lei presentati assieme ad altri senatori.

FALLUCCHI. Signor Presidente, il mio intervento non è in relazione agli ordini del giorno presentati dal Gruppo della Democrazia cristiana, ma le mie considerazioni investono in parte anche alcuni di questi ordini del giorno. Al momento opportuno, pertanto, chiariremo la nostra posizione al riguardo.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo chiarimento; nell'intervento quindi si intenderanno svolti anche parte degli ordini del giorno.

FALLUCCHI. Vorrei innanzitutto porgere i miei auguri al senatore Parrino che ha

assunto la presidenza di questa Commissione, rivolgendo un augurio soprattutto alla sua capacità di coordinamento della attività della Commissione affinché tutte le decisioni siano prese, nei limiti del possibile, con unanimità di intenti anche se le posizioni politiche si mettessero contrastanti. La materia della Difesa è talmente importante che, al di fuori di quelle che possono essere le finalità politiche di ogni Gruppo, c'è un aspetto tecnico sul quale è necessaria unità da parte di tutti per esaminare approfonditamente i problemi della politica militare e della difesa del paese: questo è quindi l'augurio che io rivolgo al Presidente.

Analogo augurio io rivolgo al Ministro della difesa, ministro di un settore così importante e delicato della vita del paese come giustamente egli stesso diceva poco fa, superiore sotto certi aspetti anche il Ministro degli affari esteri. Infatti mentre il Ministro degli affari esteri può interessarsi della politica mondiale in senso lato, è poi il Ministro della difesa che deve tradurre in termini reali le effettive esigenze difensive del paese.

Un altro ringraziamento va al relatore per la sua puntuale, importante ed incisiva relazione. Il relatore volutamente non è entrato nel merito dei grandi temi politici e si è limitato soltanto ad alcuni aspetti del bilancio: lo ringrazio anche per questo.

Desidero svolgere alcune considerazioni personali relative al bilancio. Io non sono un esperto di *auditing* e credo che nessuno dei colleghi sia esperto in tale campo e devo dire, per quanto mi riguarda, che il bilancio dello Stato presenta una scarsa chiarezza; il discorso della trasparenza e della chiarezza del bilancio è un discorso che porto avanti da molti anni e ritengo che sarebbe opportuno, una buona volta, che il Governo presentasse dei bilanci che possono essere letti facilmente, senza dover fare ricorso a delle speciali società di *auditing*. Tanto per citare un esempio, ho visto in questo « aureo libro », la tabella n. 12, una nota che dice: « per esigenze degli organi programmatori ». Ritengo che questo modo di procedere non sia giusto; io ho bisogno di sapere quali siano queste speciali esigenze degli organi programmatori; non si posso-

no allocare risorse in questi termini generici e quindi pregherei il Ministro della difesa di darci anche spiegazioni su questo.

SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Io il bilancio l'ho trovato, non l'ho scritto e da quando c'è la legge finanziaria riconosco onestamente che tutto è peggiorato, ritengo che erano meglio i vecchi bilanci. Sono pienamente d'accordo sulla difficoltà di leggere le tabelle, personalmente ritengo che si dovrebbero fare dei bilanci interpretabili anche da parte di un bambino delle scuole elementari.

FALLUCCHI. Vorrei fare un'altra considerazione: noi ci troviamo di fronte a delle leggi di ammodernamento, le famose leggi promozionali che poi nel 1981 sono state consolidate in bilancio. A mio avviso emanare leggi programmatiche su base finanziaria è un errore, anche perchè si dà la sensazione di un impiego del denaro pubblico che non corrisponde alle effettive esigenze della Difesa e del paese. Proprio sul problema dell'ammodernamento delle Forze armate occorre uscire da questa *impasse* per arrivare a leggi di programmi poliennali, magari ricordate per memoria una volta approvate dal Parlamento, fermo restando che il Parlamento nella sua autonomia, negli anni successivi, dovrebbe avere la possibilità di cancellare un programma o di aggiungerne altri; ma non si deve basare tutto sulla spesa, la spesa non ha significato, perchè con 100 miliardi oggi posso acquistare un carro armato, domani potrò acquistarne solo mezzo. Deve invece essere ben chiaro che noi vogliamo il carro armato, vogliamo l'aereo, vogliamo la nave e non i soldi perchè i soldi, con l'inflazione galoppante non bastano: occorre una programmazione poliennale che affermi che l'ammodernamento delle Forze armate deve raggiungere un certo obiettivo entro *tot* anni e che ogni anno una *tranche* delle Forze armate deve essere ammodernata, costi quello che costi, ferma restando la volontà del Parlamento di dire che un tal programma non sarà realizzato perchè non più rispondente alle necessità. Questo per quanto riguarda il bilancio.

Ho poi dei problemi particolari che esulano completamente dal bilancio, ma che investono la vita stessa delle Forze armate. Il primo è quello della rappresentanza. Ci rendiamo conto che le rappresentanze stanno per essere vanificate. Vorrei richiamare all'attenzione del Ministro il fatto che le rappresentanze non devono essere intese come elementi antagonisti delle gerarchie, nè da parte loro le autorità gerarchiche, generali, gli Stati Maggiori devono porsi su un piano antagonista con le rappresentanze. Pertanto invito il Ministro a rivedere la materia affinché l'organismo delle rappresentanze e le autorità possano vivere in armonia, proprio per consentire una maggiore efficienza e funzionalità delle Forze armate ed un loro maggiore e più ampio rapporto con la società.

Altro problema è quello dei vertici militari: da tempo si discute di questo problema ma non si è arrivati a nessuna decisione. Sarebbe opportuno rivedere tutti i decreti presidenziali, il 1477 del novembre 1965. Non so indicare quale sia l'obiettivo da perseguire, tuttavia è certo che una verifica è necessaria per arrivare a determinare quale è la situazione ideale operativa che consenta snellezza di decisioni, al di fuori di tutte quelle regole, di quei « lacci » che attualmente gli Stati Maggiori si pongono fra di loro e pongono allo Stato Maggiore della difesa. Non so dire se debba essere aumentata l'autonomia e la capacità decisionale dello Stato Maggiore della difesa, nè se debba essere aumentata l'autonomia e la capacità decisionale dei singoli Stati Maggiori, però una analisi deve essere fatta. È un problema che è sentito da tempo dalle forze politiche ed anche dalle Forze armate e quindi una soluzione che dia chiarezza ai vertici militari, ripeto, deve essere trovata.

Altro aspetto da esaminare è quello che concerne la legge di avanzamento degli ufficiali. Questa legge è stata presentata pubblicamente con grande enfasi sui *mass-media*, però il Parlamento dalla fine del 1980 ad oggi non l'ha vista, onorevole Ministro, mentre sarebbe opportuno che vi giungesse, per-

chè non si può più andare avanti con una legge del 1955, tra l'altro distorta da tante altre leggi e leggine che ne hanno vanificato i criteri originali. Le Forze armate sono in attesa; io non so quali siano i motivi per i quali gli Stati Maggiori non hanno ancora sollecitato in tal senso il Ministro e le regioni per le quali, il Ministro non ha di questo genere, ma adesso noi ci troviamo di fronte ad una dicotomia, onorevole Ministro, perchè abbiamo approvato una legge per i sottufficiali che prevede uno sviluppo di carriera dei sottufficiali con un passaggio nel ruolo degli ufficiali, ma senza questa nuova legge d'ornamento degli ufficiali vanifichiamo anche queste norme della legge dei sottufficiali.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo provvedimento era stato predisposto, poi ci siamo accorti degli errori che conteneva e adesso stiamo lavorando per correggere tutti questi errori.

FALLUCCHI. Bene, pongo davanti al Ministro della difesa l'esigenza di giungere ad una normativa unica per ufficiali e sottufficiali, o perlomeno ad una normativa complementare, se non può essere unica, tale che finalmente si metta ordine nell'avanzamento degli ufficiali.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per ora mi sto adoperando per riparare ad alcuni inerenti enti della legge che riguarda i sottufficiali e sto operando per far rientrare nei ruoli coloro che sono stati allontanati a 56 anni in quanto in alcuni settori mancano completamente i sottufficiali. Comunque, dobbiamo stare attenti nel correggere questa legge, altrimenti rischiamo di arrecare danni maggiori dei benefici che si auspicano.

FALLUCCHI. Onorevole Ministro, posso anche convenire con lei su questo, ma l'aver stabilito l'età di 56 anni per i sottufficiali non credo che sia stato il frutto di un errore compiuto al momento dell'esame e della approvazione del provvedimento, che mi

hanno visto parte attiva. Quello di 56 anni è un termine che è stato voluto da molti organismi. Tra l'altro, il pensare di avere sottufficiali sessantenni mi sembra pure un assurdo in termini, se vogliamo avere delle Forze armate che siano tali. Se dobbiamo avere delle Forze armate costituite nel nerbo centrale da sottufficiali sessantenni, allora è preferibile non averle. L'ho già detto e lo ripeto, adesso che ne ho l'occasione, al cospetto dell'onorevole Ministro.

L'ultimo problema che intendo affrontare è quello della leva. So che attualmente si sta lavorando in questo senso alla commissione difesa della Camera e vorrei pregare di fare molta attenzione in questo campo perchè l'egualitarismo generico dei 12 mesi di leva per tutti non mi sembra accettabile; e non lo è per il fatto che la dinamica delle Forze armate in tutto il mondo va verso maggiore capacità professionale, maggiore capacità di sapere impiegare i nuovi mezzi. E allora, anche in questo caso, occorre che una valutazione sia fatta dall'onorevole Ministro e da tutto il suo Dicastero per vedere se non si debba ricorrere ad altri sistemi. Ho in mente quello inglese. Parte di quello che sto dicendo lo si può ritrovare negli ordini del giorno nei quali si parla delle ferme volontarie a breve, a medio e a lungo termine previste dal sistema attualmente in vigore in Inghilterra, che ha saputo dare i suoi risultati per quanto riguarda l'efficienza delle Forze armate inglesi. Si tratta di un problema che va rivisto anche per quanto riguarda il periodo di addestramento necessario affinché gli uomini siano in grado di impiegare i mezzi sempre più sofisticati che saranno introdotti nei vari sistemi d'arma della Difesa. Non indico soluzioni; dico che questo problema esiste, che ha una sua validità e che deve essere comunque risolto.

Infine vorrei soffermarmi sui problemi della pace nel mondo. Ma, dopo la brillante esposizione del senatore Della Porta, aliena da spirito polemico, come la minoranza ha giustamente rilevato, non avrei nulla da aggiungere. Vorrei soltanto dire al carissimo collega Arrigo Boldrini (anche se ci divide la

prospettiva politica, la mia amicizia non ne è alterata) che di iniziative ne abbiamo prese tante. Il collega Milani mi ha tolto la frase dalla bocca: «chi ha paura di Virginia Woolf»? Chi ha paura della pace? Sono passati 35 anni durante i quali non abbiamo avuto paura della pace, anzi direi che con il concorso di tutti, opposizione e maggioranza, si è cercato di mantenere la pace in questo paese. Quindi noi non abbiamo paura della pace. Ma non è con le iniziative unilaterali che si può arrivare alla pace! Dobbiamo tenere presente una cosa — collega Boldrini lei lo sa in quanto è stato un combattente della Resistenza — e cioè che possiamo discutere fin che si vuole se si è in due ed entrambi armati; ma il terzo, disarmato, che viene a fare una proposta, non ha alcuna possibilità negoziale. Per tale motivo penso che in questo campo occorra essere realisti. Quando vedo il fiorire di tutte queste iniziative penso spesso che sono velleitarie, dato che ci troviamo in un mondo bipolare...

FERRARA Maurizio. Noi non chiediamo il disarmo unilaterale.

FALLUCCHI. Non sto parlando di quelle che sono le posizioni del Partito comunista, senatore Ferrara; sto esprimendo i miei sentimenti e le mie idee. Come dicevo, alla fine ci si ritrova in un mondo bipolare nel quale noi che siamo disarmati — perchè in fondo l'Italia e l'Europa sono disarmate se si confrontano i loro armamenti con quelli presenti nel contesto mondiale — siamo soltanto delle figure velleitarie. Tutto ciò non toglie che dobbiamo continuare ad insistere su un piano generale perchè ci si batta per la pace e si coordinino la nostra attività e le nostre relazioni politiche con il resto dell'Europa per arrivare a qualcosa di definitivo. Quindi, non siamo noi che abbiamo paura di Virginia Woolf; direi, anzi, che se c'è una paura — e vi è una dimostrazione storica di ciò — questa l'ha avuta il mondo orientale. Basta vedere quello che è accaduto nel periodo di distensione mondiale, che è servito all'Unione Sovietica per aumentare e decuplicare i suoi armamenti. Questi sono

fatti. Se esaminiamo qual era la potenza russa nel 1962 e la compariamo con quella attuale ci troviamo di fronte ad una grande trasformazione. Non intendo esprimere una condanna; prendo atto della situazione per indicare che questi sono i fatti con i quali oggi ci si deve confrontare.

Quindi, il punto è che la maggior parte delle iniziative in corso sono velleitarie. E siccome sono stato sempre un realista, anche se le motivazioni sono ideali, non me la sento di fare la figura del velleitario e non la farò. Ma, indipendentemente da questo, vorrei soffermarmi sulla situazione nell'area mediterranea, con riferimento alle notizie riportate proprio dalla stampa di sinistra a proposito del ritiro delle nostre truppe dal Libano. Se si esaminano tali notizie si nota che c'è un contrasto netto tra il fatto che fino a sei mesi fa è stato sempre vantato il ruolo giocato dall'Italia nel Mediterraneo — il nostro Paese è stato definito come una cerniera di collegamento fra l'Europa, l'Africa e l'Oriente, come un ponte di collegamento — mentre ora si parla di ritirare le poche forze che abbiamo inviato in Libano. In tale modo che fine fa la nostra immagine? Gli impegni che abbiamo preso vanno rispettati ed in modo da non sfigurare, cioè inviando Forze armate efficienti. Ed a proposito dell'efficienza delle nostre Forze desidero fare una notazione sul carattere di improvvisazione che ha avuto l'invio delle nostre truppe in Libano. I mezzi sono arrivati a singhiozzo e l'ultimo esempio di improvvisazione è che le nostre truppe hanno dovuto far ricorso per l'appoggio aereo alle basi di Cipro. A queste cose si doveva pensare prima; quando si prendono impegni di questo genere si deve valutare in anticipo a che cosa esattamente si va incontro. Non possiamo affermare come Napoleone: « les intendences suivront »; dobbiamo fare in modo che « les intendences » vadano prima, perchè tutto il complesso di forze possa essere efficiente. In questo contesto mi sembra anche opportuno richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sul ventilato progetto di una nostra partecipazione ad una forza di osservatori, affinché i nostri militari siano in-

viati, se la decisione sarà presa, con il supporto tecnico e logistico adeguato ai compiti che devono assolvere. Evitiamo, almeno in questa occasione, che si verifichi il fatto che una volta sul posto si accorga di aver dimenticato la metà delle cose che si devono avere.

L'immagine che abbiamo saputo dare al mondo è senz'altro rilevante. Desidero in questo momento rendere omaggio ai nostri soldati nel Libano, che effettivamente si sono comportati in maniera superba, indipendentemente dal mammismo che ci mostra madri piangenti per i figli lontani, facendo il loro dovere in modo tale da dare una impressione di serietà, di onestà, di amore per la pace, di impegno per la difesa dei deboli. Facciamo, quindi, in modo di evitare che tutto ciò venga compromesso, e cerchiamo di mantenere l'immagine del nostro Paese, dell'Italia nostra, luminosa ed illuminante.

Con quanto detto, ritengo di avere in parte illustrato anche i seguenti ordini del giorno, da me presentati insieme ai senatori Della Porta, Pastorino, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole, Panigazzi:

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

rilevato che a tutt'oggi l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e del Corpo della guardia di finanza è regolato da una legge (n. 1122 del 1955), non più adeguata ai tempi con l'aggravante che i suoi criteri originari hanno subito distorsioni per l'aggiunta di una miriade di nome di diverso tipo e con finalità contrastanti;

considerato che della nuova legge di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e del Corpo della guardia di finanza si è parlato e discusso da molti anni senza che essa sia stata mai presentata in Parlamento;

tenuto conto che nell'VIII legislatura è stata approvata la legge organica sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali, che, nella prospettiva di carriera di questi ultimi, prevede forme di passaggio nei gradi degli ufficiali;



ravvisata pertanto l'urgente necessità della nuova legge di avanzamento per gli ufficiali delle Forze armate e del Corpo della guardia di finanza secondo criteri di pariteticità interforze,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il mese di febbraio 1984 un provvedimento organico a carattere di pariteticità interforze, che, eliminando le anomalie e le discrasie fra Forza armata e Forza armata ed anche nell'ambito di singola Forza armata o Corpo armato, regoli in maniera chiara e definitiva la complessa materia dell'avanzamento degli ufficiali ».

(0/196/12/4 - Tab. 12)

FALLUCCHI, DELLA PORTA, PASTORINO, BUTINI, MALAGODI, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

preso atto dell'assegnazione delle risorse, operata con la legge di bilancio, a favore dell'ammodernamento dei mezzi e delle armi delle Forze armate;

considerato che tale processo di ammodernamento non può essere limitato ai soli anni del prossimo futuro ma deve essere un processo continuo nel tempo, in dipendenza delle nuove dimensioni tecnologiche in questo campo;

rilevato che un programma di ammodernamento espresso in termini finanziari poco si presta ad una corretta valutazione delle capacità dello strumento militare italiano,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il mese di settembre 1984 un documento nel quale siano indicati, su base poliennale e compatibilmente con le risorse future disponibili:

un programma di acquisizioni di mezzi e sistemi d'arma terrestri, navali ed aerei;

la loro priorità, con l'indicazione dei mezzi e sistemi d'arma da non acquisire in caso di riduzione delle risorse;

il loro prevedibile costo.

(0/196/13/4 - Tab. 12)

FALLUCCHI, DELLA PORTA, PASTORINO, BUTINI, MALAGODI, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

preso atto che nella legge finanziaria per il 1984 è stato provveduto al rifinanziamento della legge n. 497 del 1978, relativa alla costruzione di alloggi per il personale militare;

rilevato, tuttavia, che la citata legge n. 497 non potrà soddisfare le esigenze che si presenteranno man mano nel prossimo futuro;

considerata l'esigenza della casa in proprietà anche per il personale militare i cui continui trasferimenti non consentono la partecipazione e l'utilizzazione delle varie forme di edilizia agevolata o sovvenzionata;

tenuto altresì conto che il problema della casa in proprietà assume rilevanza fondamentale all'atto del passaggio nella posizione di quiescenza,

impegna il Governo:

a rideterminare su base poliennale il fabbisogno di alloggi di servizio per il personale militare, dandone conoscenza al Parlamento, e a provvedere su tale base, all'annuale finanziamento nelle successive leggi finanziarie;

a presentare entro il 31 marzo 1984 un provvedimento organico che faciliti l'accesso del personale militare alla casa in proprietà ».

(0/196/14/4 - Tab. 12)

FALLUCCHI, DELLA PORTA, PASTORINO, BUTINI, MALAGODI, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

considerato che i mezzi ed i sistemi d'arma attualmente in uso richiedono una elevata professionalità e che tale professionalità sarà sempre più essenziale nel futuro;

rilevato che nel paese esiste un diffuso senso di disagio dei giovani nei riguardi del servizio militare per tutta una serie di motivazioni in parte comprensibili;

tenuto conto che il periodo di leva non può essere determinato da un generico egualitarismo ma deve essere commisurato ai tempi di addestramento e di impiego che i singoli mezzi e sistemi d'arma richiedono,

impegna il Governo:

a predisporre uno studio, da presentare al Parlamento entro il mese di giugno 1984, in cui siano evidenziati:

vantaggi e svantaggi del sistema di leva attuale;

vantaggi e svantaggi di un sistema di ferme volontarie a breve, a medio e a lungo termine sul tipo di quello attualmente in vigore in Inghilterra valutandone anche i relativi costi;

il bilanciamento ottimale fra personale volontario e personale di leva nel complessivo fabbisogno di personale delle Forze armate ».

(0/196/15/4-Tab. 12)

FALLUCCHI, DELLA PORTA, PASTORINO, BUTINI, MALAGODI, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

udita la relazione del senatore Saporito sul bilancio di previsione 1984 della Difesa;

a conclusione del dibattito sulla stessa relazione,

impegna il Governo:

fatti salvi gli analoghi problemi della polizia di Stato, a ricercare, nel quadro e

nei limiti del bilancio della Difesa 1984, tutte le possibili soluzioni dei problemi che riguardano l'Arma dei carabinieri per porre la stessa Arma in condizioni di operare sempre meglio e con maggiore efficacia nella lotta al terrorismo politico ed alla criminalità comune, per la quale occorrono mezzi sempre più sofisticati, una più alta professionalità ed un personale sempre più qualificato con elementari esigenze di vita soddisfatte, dati gli enormi sacrifici che un servizio severo e pericoloso, fatto con assoluta dedizione, comporta ».

(0/196/16/4 - Tab. 12)

FALLUCCHI, DELLA PORTA, PASTORINO, BUTINI, MALAGODI, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI

« La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

rilevata l'espansione della vendita delle armi attraverso multiformi canali incontrollati;

ritenuto che tale commercio può assumere rilevanti implicazioni politiche specie quando le armi siano utilizzate a fini di sovversione della stabilità interna ed internazionale;

constatato come il fenomeno contrasti con le generali finalità della pace, e della stabilità e con l'esigenza del controllo e della diminuzione degli armamenti,

invita il Governo:

a promuovere una iniziativa internazionale per un coordinamento di norme in materia da adottarsi nel più ampio numero possibile di Stati;

a favorire una precisazione di indirizzo del nostro Stato tenuto conto delle varie proposte giacenti in Parlamento ».

(0/196/17/4 - Tab. 12)

FALLUCCHI, DELLA PORTA, PASTORINO, BUTINI, MALAGODI, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ringrazio tutti i senatori intervenuti nel dibattito — i colleghi Finestra, Buffoni, Milani Eliseo, Ferrara Maurizio, Pinto Biagio, Giacchè e, da ultimo, Fallucchi — per aver accettato il mio invito a non trascurare sicuramente gli importanti problemi connessi al bilancio, ma ad operare costruttivamente sulle indicazioni previsionali della spesa della Difesa per il 1984. Li ringrazio anche per aver parlato delle ansie, delle paure e delle preoccupazioni che in questo momento attanagliano gran parte dell'umanità, nell'ambito di una discussione in cui, partendo dall'analisi delle voci del bilancio, è più facile trovare momenti di convergenza ed evitare così polemiche strumentali.

Indubbiamente in ogni intervento dei colleghi ho potuto rilevare le stesse preoccupazioni che in fondo esistono in ognuno di noi; e non si può negare che, per quanto sta avvenendo, siamo tutti ansiosi di conoscere le finalità dell'attivismo del Governo e le iniziative che il Presidente del consiglio dei Ministri Craxi, il Ministro degli affari esteri Andreotti ed il Ministro della difesa Spadolini stanno prendendo in ordine ad alcune scadenze immediate riguardanti il nostro paese. Tutti i Gruppi politici, a prescindere dalla collocazione parlamentare nell'area della maggioranza o della opposizione, stanno seguendo gli sviluppi della situazione internazionale con la speranza che le varie iniziative diano i risultati auspicati. Ed è positivo, a mio parere, che l'Italia non accetti passivamente lo stato delle cose mentre scadono i termini per alcune decisioni che devono essere prese entro la fine dell'anno.

Quando si avanzano alcune proposte — come sta facendo l'onorevole Craxi in questo momento negli Stati Uniti — bisogna essere attenti a quelle eventuali presentate dall'Unione Sovietica al fine di rendere pos-

sibile la ripresa della trattativa di Ginevra per la quale, secondo il mio giudizio di cattolico e data l'importanza degli obiettivi, i due mesi ancora a disposizione sono sufficienti per valutare una proposta seria onde pervenire ad una soluzione che faccia cessare la paura e le preoccupazioni che in questo momento attanagliano non solo l'Italia, ma tutta l'Europa.

Mi auguro, come relatore ma a maggior ragione come cattolico, se me lo consentite, che una soluzione venga adottata in tempo perchè tutti avvertiamo l'ansia della pace, come risulta anche dagli ultimi interventi dei colleghi. Ognuno di noi sente la necessità di un momento di pace nel mondo; però ci accorgiamo che il fiume degli armamenti scorre minaccioso e che non siamo capaci di arrestarlo. Ma resta la speranza che in qualche modo si riesca almeno ad arginarlo e che prevalgano definitivamente il buon senso e la buona volontà perchè credo che sul principio della pace tutti siamo d'accordo, a prescindere dalle strumentalizzazioni dei vari movimenti. Alle volte questi, anche se provenienti dall'esterno, sono modi di liberazione di paure interne; io li intendo in questo senso e non voglio sottovalutare quanto osservano alcuni colleghi e cioè che spesso, accanto alle legittime esigenze, si verificano anche strumentalizzazioni di parte, mentre occorrerebbe puntare a quanto di positivo tali movimenti possono condurre in questa direzione. Un discorso del genere coinvolge le sinistre, ma anche il mondo cattolico, i laici e vasti movimenti di opinione.

Per quanto riguarda la replica più tecnica sul bilancio del Ministero della difesa e sul disegno di legge finanziaria, mi pare che non siano state fatte moltissime osservazioni, salvo alcune indicazioni che costituiscono l'oggetto di alcuni emendamenti che saranno esaminati oggi pomeriggio dopo la replica del Ministro.

Sul problema della previsione di spesa per il 1984, mi trovo di fronte a due preoccupazioni: da una parte quella espressa dal senatore Finestra e dall'altra quella espressa dal senatore Milani Eliseo e — sebbene

meno accentuatamente, ma nella stessa direzione — anche dal collega Ferrara Maurizio.

Il senatore Finestra lamenta che il nostro modello di difesa, come si delinea dopo i tagli alla spesa apportati dal Governo, sia inferiore al grado di impegno degli altri paesi occidentali e di quelli appartenenti alla NATO; egli teme che uno squilibrio negli apparati di difesa, inferiori agli impegni e comunque al livello di quelli degli altri paesi appartenenti alla NATO, possa provocare uno squilibrio tra la NATO ed i paesi aderenti al Patto di Varsavia. Si augura pertanto non solo l'incremento di questi apparati, ma anche la ricerca di un nuovo modello di difesa che preveda da una parte il rafforzamento di tutte le componenti del sistema difensivo delle Forze armate e dall'altra, sul piano dell'ordinamento e delle istituzioni, la costituzione di Forze armate volontarie e professionali; infine si chiede se l'apparato militare, così come si evince dagli impegni finanziari per il 1984, sia efficiente.

Per altro verso il senatore Milani ha espresso alcune preoccupazioni dal punto di vista politico. A suo parere non tendiamo ad un riequilibrio degli impegni nel settore delle Forze armate rispetto alla situazione generale del paese; si prospetterebbe anzi un rialzo del dato percentuale di impegno in questo settore dell'Amministrazione dello Stato, rispetto al prelievo generale ad anche al prodotto interno lordo. Da questo dato politico, se ho ben capito, il collega Milani trae alcune conseguenze altrettanto politiche, soprattutto se connesse all'altra considerazione secondo la quale accanto a questa tendenza ve ne sarebbe una ulteriore, quella cioè di mantenere ferme le spese relative al personale e di aumentare invece quelle per l'armamento. Il risultato politico, quindi, è a suo parere che il nostro paese accentua il suo impegno in materia di armamenti.

Anche il senatore Milani auspica un diverso modello di difesa, in cui non vi sia la separazione tra il momento della programmazione e quello del reperimento dei fondi. La stessa questione è stata posta anche dal col-

lega Ferrara: entrambi vogliono riportare ad un corretto rapporto tra Parlamento e Governo la programmazione ed il finanziamento delle spese che riguardano questo settore. Questo è il dato politico di fondo al quale si collegano i problemi specifici sollevati in relazione alla rappresentanza militare ed al regolamento di disciplina.

Il senatore Ferrara, inoltre, ha fatto propri i rilievi della Corte dei conti sul bilancio 1982, chiedendo in definitiva di ridurre il margine di discrezionalità nella programmazione e nel finanziamento dell'apparato militare perchè, a suo parere, questo margine si sta ampliando.

Il collega Buffoni, a nome del Gruppo socialista, chiede che si vada avanti perlomeno sulla strada delle riforme che non comportano dei costi, soprattutto quella della riorganizzazione e della migliore utilizzazione delle strutture e della riforma del servizio di leva; egli infatti ha sollevato il problema di studiare la parificazione dei tempi di leva sul quale però credo che non tutti i rappresentanti degli altri Gruppi politici siano d'accordo, come risulta anche da qualche ordine del giorno.

Il collega Pinto aderisce all'impostazione, si preoccupa della scarsità della spesa e si augura che maggiori risorse possano venire. In questa stessa direzione sono orientati anche il collega Della Porta e il collega Fallucchi che hanno rilevato, nel quadro del bilancio, la necessità di una visione globale dei problemi militari e della politica internazionale. Sono grato alla Commissione in quanto sono state accettate le cifre fornite, mentre in passato mi sembra che sui dati erano sorti anche dei dubbi. Devo però rispondere ad alcune delle osservazioni mosse, facendo presente che sono d'accordo con quanto ha detto il collega Buffoni sulla necessità di mettere in atto quelle riforme che comportino oneri finanziari meno gravosi. Esistono studi avanzati in questa materia; mi rendo conto che il senatore Spadolini è da poco tempo Ministro della difesa, ma grazie alla grande capacità di sintesi che egli ha, sarà possibile definire alcune proiezioni ordinamentali, istituzionali, su cui sono

state fatte molte riflessioni nel passato e su cui mi sembra che il confronto dialettico ha portato a delle convergenze, anche se su talune problematiche resta una grande distinzione di posizioni politiche. Su queste cose il Ministro dovrebbe andare avanti, a mio giudizio, perchè quando non si può operare sul fronte della quantità degli impegni, perlomeno si può operare sul fronte della qualità degli interventi. Io ho grande stima, grande rispetto e ammirazione per il ministro Spadolini e sono convinto che coglierà questa indicazione che proviene da alcuni Gruppi politici e dal relatore, per poter dare poi in questa Commissione delle risposte positive.

Devo contestare, sia pure con molto garbo, le osservazioni del collega Milani e del collega Ferrara. La Corte dei conti guarda al problema, fa dei rilievi da un punto di vista tecnico e formalistico, non di merito; mi è sembrato che l'intervento del senatore Ferrara tendesse a cogliere e a trasformare in momento di critica politica quelli che sono esclusivamente dati di rilievo contabile forniti dalla Corte dei conti. Io sono d'accordo sul fatto che occorrerebbe maggiore chiarezza nella definizione di certe spese, però il bilancio dello Stato è strutturato in un certo modo e non si possono chiedere modifiche di rubriche che devono attenersi al modello unico delle Amministrazioni dello Stato interessate.

Sono d'accordo invece di chiedere — in tal modo rispondo ad una domanda rivolta dal collega Boldrini — che attraverso uno strumento che potrebbe essere il libro bianco o comunque una puntualizzazione precisa, si abbia uno strumento di maggiore comprensione.

FALLUCCHI. Ma il libro bianco è approvato dal Parlamento o lo fa il Ministro per conto suo? Noi vogliamo un documento approvato dal Parlamento in una prospettiva triennale.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Questo è

un altro argomento, dopo arriverò al problema degli impegni. I colleghi hanno lamentato che non esistono criteri e strumenti per verificare alcune spese, non c'è bisogno di uno strumento formale, di una legge o di un atto amministrativo, basterebbe una serie di chiavi di interpretazione che il Ministero può mettere a disposizione di questa Commissione, in maniera che sia più intellegibile l'indicazione della spesa che le rubriche ed i capitoli danno nel prospetto di bilancio. Sono d'accordo che bisogna programmare meglio la spesa nel settore, sono d'accordo con il collega Fallucchi e con altri che hanno affermato l'importanza di avere un programma pluriennale di intervento nel settore della Difesa, tuttavia non vorrei che venisse favorito l'atteggiamento negativo di alcuni Gruppi che dicono di essere contrari al tipo di intervento operato dal Governo in questo settore e lo sarebbero ancora di più a fronte di interventi addirittura programmati e che necessariamente sarebbero svincolati...

FALLUCCHI. Parlavo di ammodernamento e di rinnovamento, non in senso generico, perchè una nave o un aereo si iniziano dieci anni prima e si finiscono dieci anni dopo. Pertanto o si accetta che l'Italia debba acquisire determinati sistemi d'arma in un periodo prefissato o non si accetta: questa è una decisione del Parlamento e per tale motivo ho detto di volere che il documento sia presentato in Parlamento.

BOLDRINI. Vorrei portare un esempio. Per quanto riguarda l'ammodernamento dell'esercito, se si va a verificare, sono state compiute scelte d'arma nel 1975, nel 1976, nel 1977. Siamo ora in un momento di crisi economica e si pone la questione di una programmazione interforze che tenga conto di alcune leggi fondamentali, questo è il punto più delicato della vicenda. Si tratta di due cose diverse: non la programmazione del Ministero ma dell'ammodernamento.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Boldrini del chiarimento che era necessario.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Per quanto riguarda l'intervento del senatore Milani Eliseo, ribadisco la posizione che ho espresso all'inizio. Non credo che ci sia uno squilibrio fra situazione di crisi generale del paese ed intervento previsto nel 1984 per la Difesa. Ritengo che questo bilancio sia ancora ordinario, non straordinario; in base alle indicazioni presunte dal collega Milani soprattutto sulla possibilità di assestamento del bilancio 1984, può darsi che l'impegno finanziario non sia fermo sui 13.800 miliardi, c'è un lieve aumento ma questo non significa uno sbilancio tale rispetto al prodotto interno lordo da far pensare che il nostro paese abbia operato la scelta di essere una potenza militare e non quella invece di mantenere una struttura militare al servizio della democrazia. Siamo entro limiti tali di intervento che l'accusa di un militarismo strisciante nel nostro paese non credo sia accettabile; da altri colleghi è stato sottolineato che il processo di ammodernamento ed una nuova politica del personale del Ministero della difesa richiedono finanziamenti ed aumentate risorse, quindi noi non possiamo chiedere da una parte di qualificare la politica del personale, di progredire nei processi di ammodernamento e dall'altra lamentare un maggior investimento.

MILANI Eliseo. Non è detto che l'ammodernamento comporti maggiori spese.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Senatore Milani, se riuscissimo a risolvere il problema dell'ammodernamento senza spesa, il nostro Paese uscirebbe dalla crisi generale. Infatti nel sistema industriale siamo nelle stesse condizioni, se si potesse ammodernare anche il sistema industriale senza spese, se si potesse compiere il grande miracolo, sarebbe un grande vantaggio, ma ritengo che purtroppo per ammodernare certe strutture, certi apparati, c'è bisogno di investi-

menti. Se le risorse sono queste, non credo che possiamo stare molto a pensare.

Ma vorrei conclusivamente ringraziare sia coloro che hanno dato la propria adesione alla tabella e alla legge finanziaria al nostro esame, sia coloro che non hanno inteso dare il loro voto positivo. Quello che mi preme di esprimere è che sono d'accordo sulla necessità di studiare un nuovo modello di organizzazione della difesa, purché sia il Parlamento ad occuparsene. Condivido le osservazioni di coloro che hanno detto che non può ammettersi che i vertici militari, diciamo l'Esecutivo, invertendo una tendenza che si era venuta definendo negli anni '70, intervengano in modo da rendere marginale il ruolo del Parlamento nella definizione o nell'aggiornamento del modello globale di difesa. È vero che noi dobbiamo ottemperare agli obblighi derivanti dai trattati internazionali di alleanza, ma è altrettanto vero che questo non riduce i tempi e soprattutto i termini nei quali il Parlamento deve costruire e verificare, in collaborazione con l'Esecutivo, il modello di difesa. Confido che il Ministro voglia fornire assicurazioni in tal senso a tutti quanti coloro che in questa sede, senza distinzione di parte politica, le hanno richieste come, da ultimo, il senatore Fallucchi. Queste assicurazioni costituirebbero un fatto positivo in quanto ci consentirebbero, nonostante il consolidamento delle leggi promozionali di bilancio, di salvaguardare la centralità del ruolo del Parlamento in un settore in cui volutamente, per la delicatezza che lo contraddistingue, vi è bisogno di un costante e corretto rapporto tra Parlamento e Governo.

Per concludere, dichiaro che mi esprimerò sugli ordini del giorno e sugli emendamenti che sono stati e saranno presentati dopo la conclusione della replica del ministro Spadolini.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Saporito, per l'esauriente replica. Il seguito dell'esame congiunto è rinviato alla prossima seduta pomeridiana.

*I lavori terminano alle ore 11,55.*

**GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983**

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza  
del Presidente PARRINO**

*I lavori hanno inizio alle ore 17,10.*

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Seguito dell'esame e rinvio)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » e della tabella n. 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa ».

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta di questa mattina.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Onorevoli senatori, un Ministro della difesa da solo due mesi e mezzo insediato al suo posto di alta responsabilità, ha tratto da questo dibattito una messe di stimoli, dati, indicazioni generiche di problemi che è certo di gran lunga superiore alle cose che egli potrà dirvi.

Di ciò ringrazio l'intera Commissione, il suo Presidente ed in particolare i colleghi Finestra, Buffoni, Milani, Ferrara, Pinto, Della Porta, Giacchè, Fallucchi, Boldrini, che sono intervenuti nel corso del dibattito. Un ringraziamento speciale va al relatore, il collega Learco Saporito, che ha delineato con lucidità e concretezza il quadro

entro cui si è situata l'intera discussione, traendone poi appropriate conclusioni.

Consentitemi poi di menzionare anche lo *staff* tecnico della commissione difesa, guidato dal dottor Di Raimo, che ha facilitato grandemente il nostro lavoro.

Cominciare a parlare in replica agli oratori intervenuti sul bilancio della Difesa significa parlare innanzitutto del Libano. Per le nostre Forze armate, le esigenze Libano 1 e 2 hanno rappresentato la prima grande circostanza, dopo circa 40 anni, di un confronto di efficacia e di efficienza rispetto ad un delicato compito di pace e di stabilizzazione da assolvere in terra straniera a circa 3.000 chilometri di distanza dalle nostre coste. Non basta dire, come è ormai unanime riconoscimento di tecnici e di esperti internazionali, che l'esercito, la marina e l'aeronautica italiana hanno fatto fronte, al meglio, alla missione loro affidata. Bisogna dire un'altra cosa importante ed è giusto che la dica in commissione difesa: che l'esperienza Libano ha costituito per le nostre Forze armate uno stimolo, inedito dal punto di vista qualitativo, per l'autocoscienza del proprio ruolo nella vita dello Stato democratico oltre che per una integrazione funzionale fra le tre componenti dello strumento militare.

In Libano, abbiamo avuto una dimostrazione della possibilità di assiemare, per un determinato obiettivo di missione, reparti diversi con una compenetrazione funzionale assoluta. Abbiamo constatato sul campo sia la utilità di avere una diversificazione di addestramento nell'ambito delle nostre Forze armate, sia la possibilità di conseguire una grande flessibilità di impiego combinato di reparti di così diversa estrazione. Ricordo che la prima spedizione in Libano, quella del luglio 1982, si ancorò tutta a reparti professionali, quei pochi reparti professionali di cui le Forze armate dispongono per la carenza di volontariato su cui ritornerò più avanti. Ricordo invece che la seconda spedizione, quella che ebbe l'appoggio pressochè unanime del Parlamento italiano, con l'esclusione della pattuglia radicale, nacque dal grande moto di coscienza universale dovuto allo sdegno per le stragi

di Sabra e Chatila e la necessità di ristabilire un minimo di ordine e di convivenza internazionale dopo l'invasione israeliana del Sud del Libano. Essa viceversa, per la necessaria ampiezza dei contingenti (che fin dall'inizio superarono di migliaia la previsione di 1500) pose un problema di fronte a cui era impossibile assicurare l'assolvimento del compito con i soli reparti cosiddetti professionali. E quali che siano state le polemiche che hanno caratterizzato quei mesi, io chiarii in un intervento in commissione esteri e difesa congiunte alla Camera, che soltanto i reparti degli ufficiali e sottoufficiali (450 su circa 2000) potevano essere considerati elementi professionali e che il resto — 1600 elementi — erano tratti da reparti di leva, naturalmente non senza cicli addestrativi (volti a preparare quei reparti) di 6 mesi per 4 mesi di permanenza in Libano, per cui in questi 13 mesi che sono trascorsi ormai dalla seconda spedizione in Libano si sono avvicinati alcune migliaia di uomini, cioè almeno tre o quattro volte gli uomini del contingente attuale, attraverso i vari periodi di 4 mesi in 4 mesi che valgono sia per le forze di terra, sia per le forze di mare, consistenti fin dall'inizio in un cacciatorpediniere e in una fregata più o meno alternati, senza per ora — voi lo sapete — ausilio di forze aeree. A questa ipotesi di forza aerea noi pensammo nel momento più crudo del conflitto libanese e per essa iniziammo un complesso negoziato diplomatico con la Gran Bretagna per l'uso della base di Cipro, che si risolse in modo appena soddisfacente in coincidenza però con l'inizio della tregua e consigliamo poi il Ministro della difesa di tenere sempre in allerta i reparti aerei senza spistarli dalle basi: si sarebbe trattato poi di una squadriglia, cioè la stessa entità che la Gran Bretagna aveva mosso per la protezione di 100 soldati, un contingente venti volte inferiore a quello della Repubblica italiana.

Io credo, dunque, che la missione libanese, che ancora ci coinvolge profondamente e che seguiamo con estrema attenzione per i problemi di sicurezza dei nostri soldati, debba essere meditata e approfondita in

ogni suo insegnamento, per ogni futura decisione della nostra politica militare.

Per intanto, il dato che emerge con maggior vigore, a conferma del sentimento unanime di questa Commissione che io ho riscontrato in tutti gli interventi, senza distinzione fra maggioranza ed opposizione, è l'assoluta necessità della visione interforze di ogni problema e della programmazione interforze come sostiene il senatore Boldrini, compreso quello dell'ammodernamento tecnologico delle nostre Forze armate, che non può essere frazionato in concezioni monoculturali, in quel separatismo contro il quale tanto ci siamo battuti.

Prima di proseguire nell'analisi dei singoli problemi, consentitemi di toccare due o tre punti di metodologia politica, dato che questa è la prima volta che parlo ad una commissione difesa (nelle precedenti occasioni infatti si è trattato di commissioni congiunte) e sul tema specifico dell'impiego delle forze nel Libano: sul Libano non ho molto da aggiungere per quanto riguarda il negoziato in corso, oscuro e quasi insondabile per l'inizio di osservazioni, perchè su questo credo di avere dato informazioni precise sia al Parlamento sia al paese, sulla necessità di assicurare alcune garanzie fondamentali che in ogni modo possono scattare soltanto quando ci sia una richiesta formale di un invio di osservatori da parte dell'Italia; tale richiesta formale ancora non è stata fatta.

Come i colleghi sanno, l'ultimo dato di cronaca risale a ieri e riguarda l'invio eventuale presso l'aeroporto di Beirut della nostra aviazione a scopo di copertura; è questo il motivo per cui ho richiesto all'ultimo momento la sospensione di mezz'ora della seduta della Commissione onde ricevere il nuovo Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Bartolucci, che avevo mandato in missione a Beirut nella giornata precedente. Questi aveva avuto promessa a sua volta del comandante del nostro contingente, generale Angioni, una richiesta relativa alla possibilità di utilizzare le forze italiane per la protezione dell'aeroporto. Si trattava di aderire o meno a questa richiesta quando nelle ultime ore arrivavano gli spac-



ci di agenzie, da me scrupolosamente consultati, che parlavano di conflitti presso quell'aeroporto per cui era incerta la possibilità di riuscire nel nostro compito. Questa circostanza mi ha fatto decidere che bisognava seguire la massima prudenza in quanto non è possibile utilizzare le forze italiane, le quali sono state inviate per scopi precisi e specifici, per tutti i compiti di polizia militare che via via possono presentarsi. Per tali motivi ho dato l'ordine di agire con la massima prudenza ma, come voi sapete, in seguito è venuta meno la richiesta medesima.

La linea del Governo pertanto, pur rendendoci conto che alla fine non dipende dalle forze italiane il mantenimento della tregua, è quella di cercare ogni soluzione possibile, previo parere del Parlamento, ma è anche quella di agire con estrema prudenza perchè il margine di rischio è assai superiore a quello di un qualunque contingente, a meno che non riusciamo ad inquadrarci in una soluzione ONU che però sembra molto lontana. Pertanto chiediamo un qualche coinvolgimento delle Nazioni Unite sulla cosiddetta ipotesi a due, estesa anche ad altre nazioni perchè non abbiamo alcuna garanzia sulla forma di compartecipazione delle Nazioni Unite. Per la verità non possiamo dire di avere sufficienti garanzie sul consenso di tutte le parti interessate al conflitto per quanto riguarda la richiesta di osservatori, e neanche, allo stato dei fatti, una vera e propria proposta sul modo come esercitare tale missione di osservatori. Va sottolineato a questo proposito che sarebbe la prima volta che un così elevato numero di militari opererebbe in funzione di osservatori al di fuori di una precisa cornice; quindi la questione non può essere valutata senza la dovuta attenzione, la preoccupazione e la accortezza che merita.

Nel corso del dibattito della commissione difesa è naturalmente venuto in primo piano il famoso problema dei tagli alle spese della Difesa. Rammento che la stampa è stata caratterizzata su questo punto da ampie polemiche.

Se non ricordo male, il collega Finestra ieri nel suo intervento ha ricordato la questione del generale Santini e delle sue dichiarazioni rilasciate in Libano, nonchè di una presunta polemica con me. Voglio chiarire che su questo punto non ho mai espresso la mia opinione, se non ieri nella interruzione; a questo punto ritengo opportuno chiarire in Parlamento il mio pensiero, anche se sull'argomento finora sono stato zitto, per il senso di responsabilità che mi compete, non solo per le poche settimane in cui sono stato titolare del Ministero della difesa, ma per la continuità con i Governi che si sono succeduti negli ultimi tempi. La nomina del generale Santini fu una scelta compiuta da me, quando ero Presidente del Consiglio nel luglio 1981, in un momento assai difficile per le Forze armate; si trattava di compiere una valutazione su un avvicendamento molto vasto ai vertici militari, per cui procedemmo alle nomine o alle proposte di nomina seguendo criteri del tutto diversi da quelli seguiti fino ad allora, al fine di anticipare alcune scadenze onde permettere una rotazione che, come venne sottolineato da qualche commentatore politico, fu così vasta da non avere precedenti fino a Caporetto, richiamando una immagine un po' malinconica, dato lo stato d'animo che è sempre connesso all'evocazione storica di quell'episodio. Tornerò certamente sul tema delle nomine e sui criteri, allora seguiti, di obiettività e di imparzialità. Ricordo soltanto che alla scadenza dell'incarico del generale Santini si sono avuti 60 giorni a disposizione del Ministro di allora e mi sono meravigliato che nell'altro ramo del Parlamento l'analoga concessione fatta all'ammiraglio Monassi sia stata oggetto di critica; questo mi sorprende in relazione agli atteggiamenti che furono assunti allora.

Siccome non è corretto parlare di un ramo del Parlamento quando si è nell'altro, mi limito ad osservare che quelle nomine risalgono ad un periodo che è sotto il nostro controllo e nella nostra memoria e che quindi per me la difficoltà di polemizzare con il generale Santini derivava dal fatto che il Presidente del Consiglio aveva ripro-

sto piena fiducia in lui, per la sua dedizione alle Forze armate e per l'integrità morale.

Ritornando al discorso dei tagli sulla spesa della Difesa, naturalmente rivendico la piena continuità con i Governi precedenti, ed anche con il Governo presieduto dal senatore Fanfani al quale non ho partecipato. Quindi posso dire di non aver operato alcun taglio, per il semplice fatto che le decisioni furono già prese in accordo con i vari settori dello Stato Maggiore. Questo lo dico per precisazione cronologica, ma senza alcuna distinzione di responsabilità rispetto alle decisioni assunte dai precedenti Governi. Quando ho rivestito, a metà agosto, l'incarico di guidare la politica della Difesa mi sono trovato di fronte ad un'intesa tra lo Stato Maggiore e gli uffici del bilancio del Ministero che rispecchia l'ipotesi di fondo di tentare di conseguire un contenimento della spesa più o meno collegata al controllo del tasso di inflazione che è stato programmato dal Governo. Senatore Boldrini, naturalmente non si può tenere conto della previsione del 10 per cento per il 1984 perchè vi è un accordo precedente che risale al Governo da me presieduto ed a quello in cui era Presidente del Consiglio il senatore Fanfani, relativo al contenimento del tasso di inflazione entro il 13 per cento. Complessivamente si è fatto in modo che si rispettasse un certo quadro di compatibilità finanziaria, attraverso la riduzione della spesa che ha inciso sull'ammmodernamento del servizio in ragione del 37 per cento, sull'esercizio dei materiali e sulle spese per il personale in ragione del 42 per cento e sulle spese per gli accordi internazionali e sulle altre di carattere *extra-istituzionale* in ragione del 21 per cento. Queste proporzioni dei tagli rispecchiano le precedenti decisioni ed io credo che con qualche accortezza politica si possano evitare iniziative improvvisate e contraddittorie, affiorate nella maggioranza del Governo, tese a colpire le spese per la Difesa senza valutare adeguatamente le esigenze.

A questo proposito ho diramato un comunicato che ha originato equivoci e polemiche e che può anche indurre a qualche

considerazione malinconica; in tale comunicato ho dichiarato che è stato operato un taglio senza specificare il momento in cui questa operazione è stata decisa perchè, dato lo spirito di continuità più volte espresso, non lo ritenevo necessario; ma, come spesso accade — ho lunga esperienza in questo campo per via della mia attività giornalistica — si è creduto che quei tagli fossero stati decisi da me. Ne è scaturita una polemica quanto meno intempestiva se riferita al Governo presieduto dall'onorevole Craxi, il quale ha rispettato integralmente gli impegni assunti dal Governo del senatore Fanfani. Voglio sottolineare questo punto in particolare agli oratori della destra, più che a quelli della sinistra.

In concreto questo Governo ha ereditato uno schema di bilancio già ridotto con il pieno consenso dello Stato Maggiore della Difesa in tutte le sue forme; uno schema di bilancio, quindi, tale, qualunque sia il giudizio che si può dare del bilancio stesso, da non giustificare attacchi da parte dello Stato Maggiore della Difesa.

Questa è la *consecutio* di fatti che si commentano da sè, nel senso che, se polemica c'è stata, è stata o anticipata, oppure tardiva rispetto a tagli precedentemente convenuti nelle debite sedi. Del resto, voi sapete che lo Stato Maggiore della Difesa è l'organo di raccordo dei tre Stati Maggiori e che, nonostante questo, nulla si può decidere in materia, a livello di proposta verso il Ministro, senza il suo consenso. Quindi il mio predecessore, il Ministro della difesa *pro tempore*, aveva operato nell'accordo e anzi — per quel che mi risulta — con la gratitudine dello Stato Maggiore della Difesa per aver limitato il taglio a livelli di tollerabilità, che non incidessero soprattutto sul quel 56 per cento delle spese per beni e servizi che impongono l'introduzione, accanto al 3 per cento della NATO (comunque lo interpretiamo, senatore Boldrini), di un altro elemento di differenziazione dal tasso di inflazione del quale io sono — come lei sa — un seguace e, proprio per questo, non posso essere in contraddizione con quello che ho sempre professato. Questo elemento di differenziazione è il grado di in-

flazione tecnologico per gli investimenti, molto maggiore in tutto il settore della difesa, che è il più vasto tra i Ministeri italiani anche ai fini dell'occupazione: basti dire che, nelle spese di beni e servizi dello Stato, il 56 per cento è della Difesa e in questa percentuale è compresa tutta l'industria della Difesa, sia quella che ha 26 mila dipendenti dal Ministero, sia tutta l'industria delle armi — su cui tornerò — che è legata ai temi della Difesa stessa ed è un comparto rilevante ai fini dell'occupazione e relevantissimo ai fini delle esportazioni.

Quindi, non ho da scusarmi nè da vantarmi di alcun taglio: non posso vantarmi perchè non li ho decisi io, se questo è un merito; non posso deplorarli sempre perchè non li ho decisi io, se questo è solo un demerito.

Ritengo che il bilancio della Difesa sia coerente con una linea di politica militare quale è stata quella degli ultimi anni, compresi quelli in cui fui titolare del Governo, la linea, cioè, di salvaguardare il più possibile il programma di trasformazione qualitativa (abbozzato nel 1975 ma che ha poi subito uno sviluppo a zig zag e, in parte, contraddittorio) tendente a non colpire, o a colpire il meno possibile, il processo di ammodernamento delle Forze armate, nel quadro di una riduzione delle esigenze di personale. La grande direttrice della riforma del 1975 è stata — ripeto — in parte attuata ed in parte contraddetta, ma ha sempre presieduto a questo processo. La mia impressione è che, anche nella ripartizione di voci di bilancio, pur con la difficoltà di lettura obiettiva che qui è stata rilevata, si sia tenuto conto di questa esigenza fondamentale, che mi consente di passare ad un secondo punto di metodologia politica, cioè quello che io chiamo del coordinamento delle tre forze, del grado di programmazione interforze, uno dei temi centrali degli interventi dei vari senatori della commissione difesa.

Ho notato in un intervento un riferimento al fatto positivo della fusione dei tre Ministeri che è stata una delle conquiste della Repubblica. Mi pare che lo stesso senatore Boldrini abbia ricordato come è nato

il Ministero per la difesa nazionale, nel febbraio 1947. Non vi nascondo che, quando da Palazzo Baracchini, dove il Ministero è stato degradato alcuni decenni fa, guardo il Palazzo Esercito, vedo ancora la testata fatta porre quando il primo Ministro della difesa nazionale, Cipriano Facchinetti, che era del mio partito, lo occupò. Il Ministero della difesa tradizionalmente stava a Palazzo Esercito e non a Palazzo Baracchini che è una *dependance* dello Stato Maggiore. L'origine storica della posizione davanti a Palazzo Baracchini del Ministero della difesa risale alla vecchia Destra piemontese, la quale stabilì che tutti i Ministeri dovessero stare dalla parte opposta al Quirinale, non essendo concepibile, quale forma di mancanza di riguardo, che un Ministero stesse davanti al re, tanto meno quello della guerra — come allora si chiamava — dove fino ai tempi di Giolitti vi fu sempre un Ministro militare. Ricordavo a qualche collega stamane che il primo Presidente del Consiglio dell'Italia unita dopo Cavour, Ricasoli, che era un fiorentino — mio predecessore —, diffidava talmente di questa regola dei militari che prese il Ministero della guerra *ad interim*, unico caso della storia italiana (tranne naturalmente un altro che di *interim* ne ha tenuti molti per parecchi anni in campo militare, ma io parlavo dei Presidenti della storia costituzionale del Regno d'Italia). Ricasoli prese questa decisione proprio perchè voleva fare un dispetto al Re con il quale era in pessimi rapporti; tanto pessimi che il suo governo durò poco, appena otto mesi.

Anche nelle Repubbliche che hanno avuto esperienze totalitarie o autoritarie, la tendenza a tenere il Ministero della difesa insieme con la Presidenza esiste ancora. Ho potuto visitar pochi giorni fa ad Atene il presidente Papandreu nella veste di mio omologo, inquanto egli è anche Ministro della difesa. Chi ricorda la guerra civile spagnola sa che Azaña, il Presidente repubblicano, era anche Ministro della Difesa; lo stesso attuale Presidente spagnolo, che ho visto giorni fa, mi diceva di aver avuto anche lui la tentazione di tenere l'Amministrazione della difesa per motivi che si ricollegano alla geo-

grafia politica della Spagna, ma che poi l'aveva passata ad un civile, Serra, uomo di assoluta fedeltà al Presidente del Consiglio.

Il problema della difesa nazionale mi consente di ricordare che, nei primi anni della Repubblica, dopo la Liberazione, abbiamo avuto tre Ministeri con tutte le separazioni e le contrapposizioni tra le tre Armi e che questo processo di fusione è stato avviato attraverso il Ministero per la difesa nazionale. Se mi si obietta che in Italia questo problema certamente non è stato risolto, vorrei ricordare — solo come considerazione politica generale — che non lo è stato in nessuna altra parte del mondo, visto il grado di conflittualità, di gelosia o di rivalità che c'è tra Esercito e Marina ad esempio negli Stati Uniti, così come in altri paesi. Mi sono consolato quando il presidente Gonzales mi ha raccontato la situazione della Spagna: noi siamo infinitamente più avanti rispetto a quel paese, come è giusto perchè abbiamo quaranta anni di libertà anzichè dieci. Bisogna, però, considerare che anche in Francia la situazione è certamente peggiore che in Italia.

Uno degli elementi che ha maggiormente contribuito all'integrazione è stato il criterio, prevalso dal 1972, di un sistema di rotazione al vertice dello Stato Maggiore della Difesa. Questo è un merito dei governi democratici che, da parte mia, è stato ribadito in occasione sia dell'alternanza fatta nel 1981 rispetto alla Marina, sia di quella fatta nel 1983 rispetto all'Esercito. Ciò mi consente di dire che l'orientamento cui guardo con maggiore favore è quello, non di una alternanza meccanica Esercito-Marina-Aeronautica (sistema cosiddetto EMA), ma piuttosto quello che è andato avanti nel primo decennio di attuazione, dal 1972 al 1982, che è a mio giudizio più corretto e più rispondente alla situazione delle Forze armate, cioè il sistema cosiddetto EMEA, Esercito-Marina-Esercito-Aeronautica. Ritengo che il sistema usato dal 1972 al 1982, con la successione Viglione, Henke, Marchesi, Cavallera, sia stato quello che ci può dare un lume anche per il futuro.

Comunque, quale che sia il sistema per il futuro, è certo che nella rotazione ai vertici

delle Forze armate, occorre tener conto di una certa naturale, indiscutibile preminenza dell'Esercito per il complesso di responsabilità ad esso assegnate, nonchè del fatto che non dare il comando alla Aeronautica questa volta sarebbe un grave errore, avendo essa avuto una sola volta la guida dello Stato Maggiore della Difesa (mentre la Marina l'ha avuta due volte) ed essendo in Italia la seconda forza e non la terza come in altri paesi. Tenuto conto di questo, ritengo (e rispondo al senatore Milani, che mi ha rimproverato di non avergli dato delle risposte, mentre io ho cercato di fornirgli soprattutto degli esempi) le nomine che ho deciso sia al vice comando dell'Arma dei carabinieri — questione assai complessa — sia alla guida dello Stato Maggiore della Difesa, che a quella dello Stato Maggiore dell'Aeronautica — in fatti ne ho già proposte e realizzate tre nel giro di poche settimane — informate agli stessi criteri adottati per le nomine del 1981, che per la verità avevano riscosso allora consensi in tutti gli schieramenti politici. Spero, peraltro, che tali consensi non si dissolvano rispetto alle maggiori difficoltà che siamo stati chiamati ad affrontare.

Questo per quanto riguarda i punti di natura politica, di fondo, che ci collegano ad un altro problema, sollevato dal senatore Finestra, su quale mi si consenta di dire una parola che da parte mia deve essere precisa in quanto vedo che questa polemica ritorna con insistenza e se non viene chiarita, nel tempo può diventare pericolosa. Mi riferisco alla questione esercito professionale ed esercito di leva. La mia tesi è che bisogna sempre risalire alla Costituzione, perchè se non ci orientiamo secondo le indicazioni del costituente rischiamo di smarrire la strada dinanzi a noi.

Non c'è dubbio che nell'articolo della Costituzione che stabilisce che « è sacro dovere... » ci si riferisce all'esercito di popolo, all'esercito di leva, cioè all'esercito come cemento nazionale unitario. Come nel Risorgimento, lo ricordo sempre, vi è l'assoluta preminenza del potere civile sul potere militare e la lealtà delle Forze armate verso lo Stato; questo è un dato che solo un

poeta riuscì a violare nella storia italiana, fu un episodio non fortunato, e in cui comunque la Marina tornò all'ordine quando un Presidente del Consiglio che aveva il senso dello Stato glielo ordinò.

Avendo noi evitato questa tentazione apartitica dei paesi latini, mediterranei, del *gollismo* ed avendo una tradizione di assoluta preminenza del potere civile sul potere militare, dobbiamo mettere questo innanzi a tutto e considerarlo come patrimonio inestimabile della nostra tradizione democratica, da difendere in ogni caso. Questo è un argomento contro la professionalizzazione dell'esercito, che creerebbe una forza avente carattere di contrapposizione, di contestazione nei confronti di un regime politico che da noi nasce dal suffragio universale e che deve restare a suffragio universale. Siccome la posizione è questa, noi dobbiamo rimanere fedeli alla Costituzione non ponendoci il problema di passare da un esercito di popolo ad un esercito professionale, bensì ponendoci il problema di inserire maggiori elementi di professionalità nell'esercito di leva.

Questo è lo sforzo che abbiamo fatto in questi anni con maggiori o minori risultati, ma comunque con la volontà assoluta di rispettare la Costituzione. Di qui nasce l'esigenza di elevare il numero dei volontari, oggi largamente al di sotto di quello contemplato dalle leggi, rendendo la vita sotto le armi più dignitosa, più remunerativa e più appetibile. Infatti i dati ci dicono che avremmo 25 mila posti soltanto nell'Esercito, mentre il generale Cappuzzo mi diceva che ne erano stati coperti solo 900.

MILANI Eliseo. Con meno di 100 mila lire al mese è difficile che vengano coperti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Senatore Milani, il giorno in cui lei sarà Ministro della difesa...

MILANI Eliseo. Non si sa mai, non poniamo limiti alla Provvidenza.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. La differenza di trattamento economico tra i volontari delle Forze armate ed anche soltanto i reparti militari preposti all'ordine pubblico, i Carabinieri o la Guardia di finanza, è di 1 a 7, perciò la carriera di volontario non attira assolutamente neanche coloro che sono sempre più svogliatamente attratti dai concorsi nella pubblica sicurezza o dai bandi di arruolamento nell'Arma dei Carabinieri. Questo è indubbiamente un problema da porsi quando si discute dell'Esercito come principio, ribadendo, come Governo, l'opposizione ad una trasformazione che sarebbe in contrasto con la Costituzione e con la tradizione della storia italiana del primo e secondo Risorgimento.

Devo dire che su questo argomento bisognerebbe avere il coraggio di controbattere con azioni di più vasto respiro l'atteggiamento di indifferenza e talvolta di ostilità verso le istituzioni militari che ancora si respira nel paese, in modo che i militari, potenzialmente di alta qualità, non siano animati da idee preconcepite ma dalla convinzione di compiere un servizio necessario ed utile alla collettività. Ho constatato come indubbiamente in questi ultimi anni, grazie anche al periodo della solidarietà nazionale, si sia creato un clima di più profondo rispetto per le istituzioni militari ed ho anche constatato, accompagnando il Presidente della Repubblica nel suo viaggio in Friuli, come moltissime persone ad Udine e Pordenone mi chiedessero di vedere più spesso la divisa, criticando il regolamento che — come voi sapete — consente ai militari di presentarsi in borghese. C'è quindi un ritorno all'uniforme, come c'è un ritorno alla bandiera.

MILANI Eliseo. Non è proprio così, onorevole Ministro, in realtà la gente considera i giovani militari come teppisti e quindi reclamano la divisa per individuarli meglio.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Io posso dire di aver constatato il contrario in occasione degli spostamenti nel territorio nazionale; c'è una professionalizzazione

di reparti speciali dell'esercito, che non deve incidere sul carattere di popolo dell'Esercito italiano, e che trova una condizione fondamentale nello stato psicologico della nazione di rispetto delle funzioni militari. Questo è tipico degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Francia e di tutti i Paesi, di diverso regime politico e sociale, in cui le Forze armate sono onorate più di quanto lo siano state in altri momenti del periodo post-bellico della Repubblica.

Un altro dato su cui il Parlamento ed il Governo sono chiamati a meditare è quello della redditività in termini di politica nazionale della spesa per la Difesa, così spesso criticata e giudicata superficialmente « inutile ». Nulla si improvvisa: se siamo riusciti a fare in Libano quello che gli osservatori internazionali ci riconoscono, ciò è dovuto anche allo sforzo finanziario che il Parlamento — nelle sue componenti di maggioranza e di opposizione — ha in questi anni chiesto al paese.

Su questo punto devo fare alcune precisazioni. Per quanto riguarda il Libano mi è stato chiesto perchè abbiamo fatto un provvedimento autonomo. Per l'anno 1983 le spese in bilancio per l'esigenza Libano non erano state considerate, in quanto l'esigenza stessa è sorta dopo la presentazione della legge di bilancio. Vorrei ricordare che io avevo anticipato al 31 luglio, come Presidente del Consiglio, non con grande fortuna per i tempi parlamentari ma con spirito generoso almeno nell'intenzione, la presentazione della legge finanziaria e del bilancio: quindi tutto nacque dopo il luglio-settembre 1982 e questa fu la ragione tecnica per la quale non potemmo considerare le spese cui mi riferivo.

Per il 1984, io non ero più Presidente del Consiglio, fu proposta una cifra di alcuni miliardi che però il Tesoro non accettò perchè al momento non era possibile conoscere la durata e l'entità dell'impegno richiesto al nostro paese. Come voi sapete vi sono degli schemi rigidi nella struttura amministrativa del Tesoro, per cui una cosa che non si è in grado di prevedere, sfugge: per questo motivo io presentai un provvedimento di legge, era un decreto-legge; tuttavia

durante il corso del Consiglio dei Ministri si ritenne — eravamo in settembre nel momento più difficile dei combattimenti in Libano — che il decreto-legge potesse sembrare in qualche modo una imposizione al Parlamento. Nella rinuncia al decreto-legge ci mosse quel senso di rispetto verso il Parlamento, in nome del quale io rivolgo ai membri della Commissione l'invito ad accelerare il più possibile l'iter di questo provvedimento che è soltanto di copertura della spesa per il 1983 del contingente, nei termini che, come io ho sempre detto, non sarebbero stati modificati con l'invio dei contingenti nello Chouf.

PECCHIOLI. C'era allora più urgenza che per il condono.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. C'era più urgenza che per il condono, ma proprio per evitare guai come il condono, non lo facemmo; se abbiamo sbagliato non so, io voglio adesso chiarire che si fece ricorso al disegno di legge per inserire una voce nel bilancio della Difesa, voce che però non può essere considerata tutta a carico della Difesa ma che dovrebbe essere divisa tra gli Esteri, la Difesa e gli altri settori ministeriali interessati. Non si tratta certo di un'impresa di guerra o di conquista, si tratta di un'opera di difesa della pace ma proprio per questo non è opera di difesa nazionale in senso rigido. Da qui provengono tutte le accuse e le critiche qualunque rivolte da certi settori del paese, a cui ha fatto riferimento questa mattina il senatore Della Porta nel suo intervento, fra cui anche un certo movimento nazionale che si era agitato in un periodo in cui, diciamo la verità, si è verificata la tenuta del contingente italiano, il suo equilibrio di fronte alle parti contendenti nella martoriata terra libanese, cose che hanno fatto sì che sia stata in seguito trattata la tregua. Non dobbiamo dimenticare il rapporto di causa-effetto tra la tregua e lo sforzo che l'Italia ha sopportato, anche dal punto di vista economico, che a mio parere è corretto e responsabile.

Alcuni colleghi hanno sollevato una questione in relazione al bilancio della Difesa

che mi trova particolarmente sensibile, ossia quella della trasparenza delle spese per la Difesa. Invero con l'approvazione di leggi promozionali, il Parlamento ha cominciato ad avere una conoscenza più completa ed ampia rispetto al passato, che è proseguita attraverso i vari disposti della legge di bilancio e che si è estesa ai singoli contratti ed alle relative programmazioni finanziarie dei comitati istitutivi per l'attuazione di tali leggi promozionali, le cui decisioni — come ognuno sa — vengono rapidamente comunicate al Parlamento, naturalmente nei limiti in cui tali comitati riescono ad operare.

Vagliare tutte le scelte relative alla Difesa nei settori degli acquisti con precise disposizioni parlamentari, come da qualche parte è stato richiesto, osterebbe con il concetto di flessibilità cui è necessario che si attengano gli Stati Maggiori, stante anche la variabilità delle risorse disponibili, il conflitto continuo tra esigenze e risorse ed il mutare della situazione politico-strategica. Per esempio, fino al 1975 tutte le forze erano concentrate sul fronte settentrionale del paese nelle previsioni degli Stati Maggiori, ma voi sapete che sono sorti alcuni problemi relativi alla tutela dell'area mediterranea. Occorrerebbe addentrarsi nelle questioni di alta strategia per un maggiore approfondimento di questi problemi, ma in ogni caso si è imposta una verifica del modello di difesa che ci siamo dati. Questo è un altro tema che è stato al centro del dibattito della Commissione, ma spero che si vorrà riconoscere ad un Ministro appena insediato una certa impreparazione, per la quale mi limiterò ad alcune considerazioni generali sulle linee attualmente seguite, rinviando ad una prossima discussione una mia più ampia e meditata esposizione di politica economico-militare.

Con la ristrutturazione del 1975 si era prevista una drastica riduzione dello strumento militare complessivo allora disponibile, compensata parzialmente da un miglioramento qualitativo delle tre Forze armate. Tutti sanno che tale programma avrebbe dovuto realizzarsi entro il 1985, con la disponibilità di un sistema militare più armonico ed equilibrato nelle sue componenti; ma per cause

preminentemente di natura finanziaria — in proposito rammento che nel 1975 era Presidente del Consiglio l'onorevole Moro, cui va sempre il mio commosso pensiero — quel programma non fu completato. Ricordo che in quel periodo si tentò di arginare il tasso di inflazione, il quale però è risultato sempre più incontrollabile, anche se la politica governativa ha conosciuto momenti di maggiore o minore successo; ma questo problema ha devastato la base stessa delle nostre conquiste sociali e quindi sollevare in questa sede una polemica sull'inflazione non sembra utile perchè non chiarisce il motivo per cui si è impedito il completamento del programma in questione, che non è soltanto di natura finanziaria; peraltro temo che tale programma non potrà essere completato neanche entro il 1991. A questo proposito approfitto dell'occasione per informare la Commissione che, d'accordo con il Presidente della Repubblica e con il Presidente del Consiglio, convocherò entro la fine di novembre il Consiglio supremo di difesa, anche per riattivarlo nel suo ritmo di lavoro in modo conforme alla legge istitutiva.

Lo strumento militare oggi disponibile è inadeguato a fronteggiare la situazione esistente per i motivi che ho prima esposto, cui vanno aggiunti i pericoli, almeno tendenziali, derivanti dalla situazione internazionale. Le iniziative adottate dal Governo tendono anche a riaffermare il ruolo che compete all'Italia nel contesto mondiale e, a maggior ragione, nel Mediterraneo in particolare; alludo alla partecipazione alla Forza multinazionale di pace, non solo nel Libano, ma anche nel Sinai, per il rafforzamento delle intese arabo-israeliane. Alla luce dell'attuale situazione, i vertici militari delle Forze armate hanno elaborato un nuovo modello di difesa che dovrà essere integrato sul piano sia quantitativo sia qualitativo. Da ciò deriva la rinnovata esigenza di giungere ad adeguare sostanzialmente il precedente modello di difesa ai cambiamenti degli ultimi anni, onde procedere in seguito ad adeguare opportunamente le risorse finanziarie che si renderanno disponibili, con l'obiettivo della ristrutturazione e del miglioramento qualitativo nel campo della



mobilità che consentirebbe una sufficiente capacità di intervento nell'area mediterranea. Occorre considerare che permangono elevati rischi, che peraltro dovrebbero essere successivamente ridotti con il conseguimento dei più ampi obiettivi del nuovo modello di difesa; ciò naturalmente consentirebbe, anche sotto l'aspetto quantitativo, di non determinare pericolosi indebitamenti in caso di assunzione di impegni internazionali, come la partecipazione ad una forza multinazionale di pace.

Nella valutazione complessiva di una Forza armata riveste un'importanza decisiva, come ho già detto, la questione delle nomine e delle selezioni dei vertici militari; non voglio ritornare sull'argomento, ma intendo ribadire che mi atterrò comunque e sempre al rispetto del criterio della professionalità, come è confermato dall'iter stesso della carriera militare; inoltre terrò conto degli incarichi che il candidato ha successivamente ricoperto, del suo senso di iniziativa e dello spirito di collaborazione dimostrati. Proporrò quindi che le future nomine (nei mesi prossimi dovrò fare alcune importanti scelte) siano tali da consentire un sufficiente periodo per un'opera di sviluppo e di innovazione. Mi opporrò decisamente ad ogni criterio di lottizzazione, o che vengano nominati candidati che abbiano aderito a centri di potere occulto o corruttore.

Per quanto attiene alla legge di avanzamento degli ufficiali, che è un altro tema ampiamente trattato in questa sede, ricordo che il disegno di legge concernente questo problema è stato sostanzialmente preceduto da una iniziativa parlamentare in corso alla Camera dei deputati, nella quale si è riconosciuto il Governo precedente. A tale iniziativa non mancheranno certamente le osservazioni tecniche degli Stati Maggiori. Stamattina, se ricordo bene, il collega Fallucchi ha accennato a questo problema ed ora voglio fornire la spiegazione della mia interruzione. Esprimo una grande preoccupazione, che ho già manifestato nelle riunioni con lo Stato Maggiore, circa la stesura di questa legge riformatrice. Mi riferisco a quello che è stato salutato come un successo degli ultimi anni, per un periodo anche in

cui ero Presidente del Consiglio, ossia la legge sui sottufficiali. Senza ombra di polemica, voglio dire che come Ministro della difesa uno dei primi compiti è stato quello di discutere nel Consiglio dei Ministri circa la delega riguardante la legge sui sottufficiali, in relazione alla riforma amministrativa, per recuperare i sottufficiali che mancano e la cui carenza in alcuni casi ha messo in pericolo la sicurezza degli aeroporti. Da questa esperienza ho tratto l'insegnamento di procedere con grande cautela nella innovazione legislativa per parificare i vantaggi o le conquiste sindacali dei civili al personale militare; senza preventivo approntamento delle necessarie precauzioni rischiamo infatti di dover far ricorso a personale collocato in pensione, che è il solo capace di assicurare il corretto svolgimento dei servizi.

Per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali, voglio ribadire che è necessario evitare squilibri e disfunzioni cui occorra poi rimediare in via amministrativa con provvedimenti magari discrezionali, tali da non tutelare gli interessi legittimi di categoria più di quanto riescano a tutelarli le leggi. Circa la questione delle rappresentanze militari, al di là di facili trionfalismi di facciata, sento di poter affermare che la rappresentanza militare, nata tra molte difficoltà, ha superato, grazie all'entusiasmo degli eletti, gran parte degli ostacoli. La fase di rodaggio non è però ancora terminata. Infatti se da un lato i delegati operano con coscienza e senso di responsabilità, dall'altro permangono inconvenienti legati alla carenza di procedure di lavoro razionali e snelle ed a una non sempre concorde interpretazione delle competenze e delle responsabilità.

È comunque positivo che i tentativi di strumentalizzazione si siano notevolmente attenuati, consentendo l'instaurazione di un dialogo più sereno e costruttivo, anche se permangono diffidenze non sopite e non sempre le richieste ed i problemi sollevati dalle rappresentanze hanno trovato l'udienza e l'attenzione auspicata e meritata.

La situazione è suscettibile senz'altro di ulteriori significativi miglioramenti, sulla ba-



se di una maggiore fiducia reciproca, di un più efficace coordinamento, di una più chiara comprensione della complessità dei rapporti e degli equilibri propri della struttura militare.

Sul regolamento di disciplina militare è stato avanzato il quesito se rifarlo oppure andare avanti. Il testo del nuovo regolamento, elaborato in aderenza completa alla legge dei principi, è stato impostato tenendo conto della tradizione e della situazione socio-politica italiana. Esso segna nel complesso un significativo superamento ed aggiornamento del vigente regolamento.

**BOLDRINI.** Intendo richiamare la sua attenzione sul fatto che la legge sui principi stabiliva che il regolamento doveva essere approvato entro 6 mesi e sono invece trascorsi 6 anni.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Il regolamento, ora all'esame di Leggidife, dovrà superare con sollecitudine le tappe che ancora lo separano dal traguardo finale in modo da porre fine ad una situazione di incertezze che ha già provocato non pochi inconvenienti.

**BOLDRINI.** Signor Ministro, la ringrazio per questa precisazione; sono precisazioni che chiediamo da molti anni.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Lei mi può giudicare per i due mesi del mio mandato, non per troppi anni.

Debbo ora parlare di alcuni aspetti di politica sociale militare e, in particolare, del problema della casa, sul quale — come sapete — esiste un programma che deve essere realizzato rapidamente. Mi riservo poi alcune osservazioni finali sul tema dell'industria bellica e dei rapporti tra Difesa e protezione civile, ritenendo con ciò di aver raccolto tutte le richieste che mi erano state rivolte.

Io accolgo senz'altro l'idea di una conferenza nazionale sull'industria bellica, avanzata dal Gruppo comunista. La accolgo per-

chè, a mio avviso, occorre fare chiarezza su un problema che io stesso ho cercato di impostare giorni fa, assistendo alla presentazione del nuovo elicottero controcarro dell'Agusta presso Varese.

Bisogna, da un lato, evitare di attribuire un carattere di demonizzazione all'industria delle armi, quasi fosse il frutto del peccato, mentre dall'altro occorre inserire ragionevolmente l'industria bellica in un quadro di rapporti internazionali come pure nel quadro delle competenze del Ministero della difesa per la parte che ad esso spetta. Tale conferenza nazionale dovrebbe affrontare il tema tenendo conto dell'incidenza dell'industria bellica sull'equilibrio complessivo dell'industria nazionale, del suo peso nel settore delle esportazioni, del suo apporto alla bilancia dei pagamenti. Tutto ciò deve essere fatto con realismo e coraggio, superando i presunti demoni che volteggiano sulle nostre teste, poichè tutti siamo per la pace universale e garantita; è evidente tuttavia che non possiamo essere i primi, poichè la concorrenza di altri paesi è spietata.

Vorrei ricordare, al riguardo, un episodio.

Nel 1980 fu pubblicato su un giornale un appello firmato da vari segretari di partito per la situazione in Brasile, dove allora, come in Argentina, operavano gli squadroni della morte. Insieme a me lo avevano firmato gli onorevoli Zaccagnini, Craxi, Berlinguer e Zanone. Nell'appello figurai erroneamente come primo firmatario e ciò ci fece perdere una commessa, in quanto il Brasile fece un passo diplomatico contro l'Italia, il cui Presidente del Consiglio aveva preso posizione contro quello Stato. In realtà, avevo precedentemente firmato l'appello in qualità di segretario del mio partito.

La concorrenza in questo campo è sleale. Ricordo che all'Ansaldo fu sufficiente l'utilizzazione di un vecchio documento da parte di un concorrente per farci perdere la commessa. Si trattava di una commessa che investiva altri settori oltre a quello delle armi. Infatti l'industria delle armi è ormai collegata a settori dell'industria civile.

La connessione tra l'industria bellica e l'industria civile è strettissima e poichè non sono molti i settori della nostra industria

che hanno rilevanza internazionale mi è capitato in pochi giorni di visitare la FIAT-Aviazione e l'Agusta, cioè una impresa interamente privata ed un'impresa con l'80 per cento di partecipazione pubblica, e di constatare che il tasso di esportazioni verso l'estero è lo stesso: l'80 per cento in entrambi i casi, con 4.500 operai occupati nell'una e 11.000 nell'altra. Mi domando a questo punto cosa potrebbe succedere rispetto al problema dell'occupazione se perdessimo i mercati di esportazione. È evidente che in una società perfetta, dove si farà a meno delle armi, tale problema sarà eliminato e vi saranno altre fonti per lo sviluppo dei consumi. Si tratta di un obiettivo che tutti perseguiamo e per il quale tutti intendiamo batterci.

Accolgo quindi le richieste che sono state avanzate, perchè sono lieto che si voglia fare chiarezza in una materia in cui la competenza della Difesa non è affatto esclusiva, in una materia in cui sono in gioco interessi nazionali ed internazionali e nella quale la collaborazione con il Ministero degli affari esteri è preziosa anche se spesso insufficiente e dovrebbe essere incrementata; in materia in cui gli altri paesi si muovono con estrema spregiudicatezza e nella quale si registrano voci negative, come quella relativa al *memorandum* degli Stati Uniti d'America, che costituirà uno dei temi dei miei prossimi colloqui con il Segretario alla Difesa americano. In base a tale *memorandum*, che risale al 1978, dobbiamo correggere i nostri squilibri nell'interscambio militare. Vi sono paesi, come la Germania Occidentale, che esportano il doppio di noi, mentre vi sono paesi, come gli Stati Uniti, che devono riequilibrare il proprio rapporto, che allo stato attuale è di 7,5 ad uno ed è quindi dannoso per la nostra industria. Inoltre, non ho alcun difficoltà a presentare un « libro bianco » sulla situazione militare.

Oltre alla Conferenza nazionale, dichiaro il mio favore alla compilazione di un libro bianco sulla situazione militare; esso, a detta del senatore Fallucchi, non è ancora una sovrapposizione del programma di difesa noto al Parlamento ed in questo ha perfettamente ragione: sono due cose distinte. Io

però, forse anche per la mia estrazione la-malfiana, a questo punto — a quasi dieci anni di distanza dalla formulazione del programma di difesa rinnovato che ha avuto una così parziale, insufficiente, insoddisfacente attuazione, di fronte a problemi nuovi quali sono quelli derivanti dall'esperienza nel Libano ed in misura molto diversa e minore nel Sinai e di fronte ai problemi di uno Stato così indebitato e quindi ad una spesa militare comunque contenuta in una prospettiva di anni — ritengo che sia giusto fare il punto sulla situazione delle Forze armate con chiarezza senza neanche stampare tante pagine. Infatti, siccome credo — l'ho detto anche prima, in un'interruzione — che bisogna rendere queste idee molto chiare e semplici alla gente, uscendo dal linguaggio macchinoso delle indagini troppo complicate, un libro bianco, come quello richiesto dai colleghi comunisti, a mio giudizio avrebbe una funzione utile ed addirittura preziosa.

Una particolare richiesta ha riguardato l'acquisto degli elicotteri contro carro da parte dell'Esercito (la domanda è stata formulata del senatore Buffoni). Devo precisare al riguardo che non è stato acquistato alcun elicottero in quanto non è in corso di sviluppo il progetto. In data 12 agosto, il Tesoro ha autorizzato l'impegno di spesa per lo sviluppo dell'elicottero contro carro proiettato naturalmente negli anni futuri, dando quel tanto di partecipazione necessaria perchè l'impresa, che ha prevalente partecipazione pubblica, avesse i mezzi per la sperimentazione, la cui valutazione richiederà ben otto o nove mesi. Quindi sotto questo profilo è sempre molto accorta la funzione che esercita la Segreteria Generale, uno degli organismi più funzionali del Ministero della difesa.

Un ultimo tema, purtroppo sempre di grande attualità, è quello dello stato dei rapporti tra Difesa e Protezione civile, che ha giustamente evocato molti interventi resi più che mai attuali dal fatto che per un Ministro della difesa è una soddisfazione — lo dico tra tante amarezze che la nostra politica ci riserva — viaggiare in Italia. Infatti, ovunque sono andato, ad Udine per esempio, ho

ricevuto attestazioni di grande gratitudine per quello che le Forze armate hanno fatto di fronte al terremoto ed a Napoli è venuto il prefetto a ringraziarmi per ciò che è stato fatto a Pozzuoli.

FIORI. Se fosse andato a Tempio Pausania non avrebbe ricevuto uguale accoglienza. L'Esercito è arrivato dopo, con grandissimo ritardo, quando ormai erano già morti sette volontari per la lotta anti-incendi e sette guardie forestali.

MILANI Eliseo. Sono state bruciate le greggi. L'Esercito è arrivato molto tempo dopo.

SPADOLINI, *ministro delle difese*. Mi riferisco soltanto alle zone in cui mi sono recato.

A proposito della Protezione civile, quando sono stato Presidente del Consiglio, su iniziativa del Presidente della Repubblica (lo voglio ricordare per un atto di deferenza), venne costituito l'Alto Commissariato destinato a diventare un Ministero. Ebbene, sono stato proprio io a favorire la legge iniziale che ora vedo si vuole modificare. Sono d'accordo, purchè comunque venga varata una legge, perchè vi deve essere una definizione chiara dei compiti della Protezione civile. Tuttavia anche qui non mi stanco di dire che, di fronte alle esperienze di questi dieci anni, bisogna apprestare idonei strumenti operativi prima di mettere in crisi quelli esistenti che, scadenti o insufficienti che siano, nonostante le intenzioni, hanno visto i generosi interventi delle Forze armate spesso colmare anche le lacune dei poteri civili. Quindi, siccome al riguardo — a parte l'eccezione che mi è stata ricordata e sulla quale non sono in grado di pronunciarmi — ho visto molte iniziative, ritengo che il tema della nuova legislazione, sulla quale del resto è indispensabile il concerto del Ministero della difesa, debba essere valutato con grandissima attenzione perchè la tendenza — fatemi accennare un momento alla riforma sanitaria — è a confondere le aspirazioni con la realtà. Non vorrei pertanto che si facesse

una perfetta legge sulla Protezione civile come quella sanitaria per poi avere dei risultati da mettere in discussione dopo soli tre anni.

MILANI Eliseo. Signor Ministro, le avevo rivolto una domanda a proposito dei programmi AM-X, EH-101 e CATRIN.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Parla di accordi internazionali.

MILANI Eliseo. No, mi riferivo a una delibera del Presidente del Consiglio che dispone di procedere con tali programmi in pendenza della legge che doveva regolare la produzione, ferma al Senato.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho rinnovato tale disegno di legge sui programmi AM-X, EH-101 e CATRIN con alcune integrazioni e l'ho presentato al Parlamento. Nel testo è identico a quello ereditato dalla precedente legislatura.

MILANI Eliseo. Non sono state autorizzate nuove spese?

SPADOLINI, *ministro della difesa*. No, non vi è alcuna spesa in più perchè tutto incide sul bilancio di quest'anno, tutto incide sul bilancio dell'anno successivo. Comunque sarà sottoposto al vaglio parlamentare e quindi risponderemo in quella sede.

Per il momento penso di aver risposto a tutti i quesiti che mi sono stati posti.

FALLUCCHI. Onorevole Ministro, siccome lei ha citato la legge di avanzamento dei sottufficiali in maniera molto critica, vorrei precisare che questa è forse l'unica legge che a memoria d'uomo abbia avuto il consenso di tutte le parti politiche. Ciò può anche non essere un motivo valido, voglio aggiungere però che abbiamo lavorato con il costante consenso degli Stati Maggiori.

Visto che lei ha citato le disgrazie ed i guai che sono accaduti, mi domando perchè ci siamo avvalsi del contatto con gli Stati

Maggiori che a un dato momento sembra non abbiano contato niente.

Comunque voglio sottolineare che mentre prima non esisteva alcuna regolamentazione della materia, ora c'è questa legge, buona o cattiva che sia. Infatti, già la Commissione nel licenziarla disse che quel provvedimento sarebbe stato soggetto a qualsiasi futura modifica migliorativa per cui affermo che siamo disponibili per apportare tutti i miglioramenti necessari nel più breve tempo possibile.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor Ministro per la chiarezza degli argomenti che ha toccato al di fuori della tabella n. 12 del bilancio e per il contributo di conoscenza che ha dato in tutti i settori della Difesa.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno, presentati nella seduta antimeridiana di oggi ed in quella pomeridiana di ieri, dei quali è già stata data lettura.

Il primo è l'ordine del giorno 0/196/1/4-Tab. 12, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

**SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.** Tale ordine del giorno, che impegna il Governo a presentare al Parlamento un quadro dettagliato delle spese previste in articolazione dei capitoli 1168 e 4001 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa prima dell'impegno effettivo degli stanziamenti relativi, potrebbe essere accettato come raccomandazione, ovviamente nei limiti dei segreti che ci derivano dalla nostra partecipazione alla NATO.

**MILANI Eliseo.** Non capisco perchè si debba accogliere come raccomandazione. In questo caso, una raccomandazione non serve a niente.

**SAPORITO, relatore alla Commissione sulla Tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.** Ripeto che sarei favorevole all'accoglimento come raccomandazione, però con gli ulteriori li-

miti che ho ricordato. Ci derivano degli obblighi di segretezza, infatti, dalla partecipazione agli accordi internazionali a cui si riferiscono gli specifici capitoli di spesa.

Il Ministro non può superare tali limiti venendo in questa Commissione a fornire qualsiasi spiegazione. Ribadisco, quindi, che ritengo accoglibile questo ordine del giorno come raccomandazione.

**MILANI Eliseo.** Naturalmente, non sono d'accordo e lo ripresenterò in Aula.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno 0/192/2/4-Tab. 12, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

**SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.** Il relatore è contrario.

**MILANI Eliseo.** Mi sembra che l'idea che bisognerebbe rendere trasparenti tutte le spese dovrebbe essere accettata: l'ha detto anche il Ministro.

**SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.** Sì, ma l'aumento di cui lei parla, senatore Milani, è la rivalutazione della tabella di bilancio 1984.

**MILANI Eliseo.** Non discuto dell'aumento, dico semplicemente che sarebbe opportuno che il Governo si impegnasse a presentare al Parlamento un quadro dettagliato delle spese previste in articolazione del capitolo 4005. Chiedo soltanto di rendere trasparente il bilancio della Difesa.

**PRESIDENTE.** Ritorniamo per un attimo all'ordine del giorno 0/196/1/4-Tab. 12, ritenuto accoglibile dal relatore come raccomandazione.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Mi associo a quanto detto dal relatore.

MILANI Eliseo. Insisto per la votazione, anche se sono sicuro che l'ordine del giorno verrà respinto. In questo caso lo ri-presenterò in Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori, che il relatore e il Governo hanno accolto come raccomandazione.

**Non è accolto.**

Ritorniamo all'esame dell'ordine del giorno 0/196/2/4-Tab. 12, che avevamo sospeso.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Il relatore è contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Mi associo al relatore.

MILANI Eliseo. Signor Ministro, lei aveva detto che era d'accordo sulla trasparenza e qui non ci sono segreti militari.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* C'è un comitato ministeriale *ad hoc*.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Come posso accettare un ordine del giorno in cui si parla di dubbi e perplessità circa l'impiego dei fondi stanziati per la Difesa, in particolar modo circa la fabbricazione, acquisizione o immagazzinamento di armi nucleari, eccetera? Se si parla di dubbi e perplessità, il Governo non può respingerlo. Ho parlato di trasparenza della spesa e desidero che si realizzi, ma non posso accettare un ordine del giorno che suona polemico verso la gestione precedente del Ministero della difesa.

MILANI Eliseo. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/196/2/4-Tab. 12.

**Non è accolto.**

Segue l'ordine del giorno 0/196/3/4-Tab. 12, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Lo accetto come raccomandazione anche perchè il problema è già allo studio, studio peraltro in avanzata fase di definizione e quindi di attuazione.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Mi sono pronunciato nel senso di confermare l'impegno ad emanare senza indugi il regolamento interno, quindi, allo stesso modo del relatore, lo accetto come raccomandazione.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* La raccomandazione a cui è favorevole il relatore non può estendersi all'ultimo punto, signor Ministro, che recita: « a favorire la cooperazione tra enti locali, comandi militari ed organi della rappresentanza corrispondenti, al fine di una più stretta integrazione tra Forze armate e società civile ».

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Però la formulazione è talmente generica che credo si possa accettare.

MILANI Eliseo. Prendo atto che il Governo lo accetta. Mi riservo eventualmente di ripresentarlo in Aula.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* È un suo diritto, senatore Milani.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/4/4-Tab. 12, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Mi sono espresso su questo specifico argomento sia nella relazione introduttiva che nella replica. Il problema è grosso, ma non credo che

si possa accettare questo impegno che si vuole far assumere al Governo.

MILANI Eliseo. Ma come? C'è già stato un ministro, il precedente Ministro della difesa Lagorio, che ha detto: « Mai le armi nucleari! ».

PINTO Biagio. Signor Presidente, non si può riaprire la discussione generale!

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono d'accordo con il relatore.

MILANI Eliseo. Insisto per la votazione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono d'accordo con il relatore.

MILANI Eliseo. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori, sui cui il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari.

**Non è accolto.**

Segue l'ordine del giorno 0/196/5/4-Tab. 12, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Il relatore è contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo si associa al relatore.

MILANI Eliseo. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori, su cui il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari.

**È accolto.**

segue l'ordine del giorno 0/196/6/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Ferrara Maurizio Morandi, Giacché, Gianotti e Boldrini.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Le stesse motivazioni che ho portato nella relazione e nella replica le richiamo anche qui e ricordo le iniziative che il Governo sta assumendo in questi giorni. Per coerenza rispetto all'ordine del giorno 0/196/5/4 - Tab. 12 che abbiamo respinto, sono contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo al relatore.

BOLDRINI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Ferrara Maurizio ed altri, su cui il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari.

**Non è accolto.**

Segue l'ordine del giorno 0/196/7/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Ferrara Maurizio, Morandi, Giacché, Gianotti e Boldrini.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Lo accetto come raccomandazione di studio.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo al relatore.

BOLDRINI. Prendo atto di questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/8/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Ferrara Maurizio, Morandi, Giacché, Gianotti e Boldrini.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Lo accetto come raccomandazione di studio.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo al relatore.

BOLDRINI. Insisterei per la votazione, perchè questo è un punto sul quale la Commissione si è sempre detta d'accordo. Impegnare il Governo in tal senso mi pare sia una cosa nei voti di tutti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. A mio avviso questo ordine del giorno è assorbito dall'impegno relativo a un nuovo « libro bianco ».

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/9/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Ferrara Maurizio, Morandi, Giacché, Gianotti e Boldrini.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Avendo il Ministro dichiarato la disponibilità ad indire la Conferenza, a mio giudizio si può accettare.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/10/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Ferrara Maurizio, Morandi, Giacché, Giannotti e Boldrini.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Vorrei pregare i proponenti di cambiare i « tre mesi », che a mio giudizio sono pochi, in « sei mesi ».

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo al relatore.

BOLDRINI. Accolgo la modifica.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/11/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Ferrara Maurizio, Morandi, Giacché, Gianotti e Boldrini.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Mi sembra accoglibile come raccomandazione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Secondo me è in gran parte assorbito dal precedente ordine del giorno n. 9, relativo alla indizione di una Conferenza nazionale sull'industria; anzi, una volta accettato quello, in parte è addirittura pregiudicato. Lo accetto comunque come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/12/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Fallucchi, Della Porta, Pastorino, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole e Panigazzi.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Vorrei pregare i presentatori, tenuto conto del disegno di legge presentato nell'altro ramo del Parlamento ed anche di quello che ha detto il Ministro, di ritirare questo ordine del giorno, che in caso contrario potrebbe essere accettato come raccomandazione. È preferibile, però, lo ripeto, che sia ritirato per non pregiudicare ciò che esiste nell'altro ramo del Parlamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Raccomanderei ai colleghi della maggioranza di rimettersi, ritirando l'ordine del giorno, al procedimento parlamentare in corso perchè, se entro termini ragionevoli sarà votata alla Camera l'iniziativa parlamentare in cui il Governo si è riconosciuto, mi pare assurdo fare la guerra fra i due rami del Parlamento presentando altri provvedimenti in materia.

PASTORINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/13/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Fallucchi, Della Porta, Pastorino, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole, Panigazzi.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del*

*parere sul disegno di legge n. 195.* Questo ordine del giorno viene assorbito dall'impegno del « libro bianco » di cui parlava il Ministro. Si può accettare pertanto come raccomandazione.

SPADOLINI, *ministro della Difesa.* Sono d'accordo ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/14/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Fallucchi, Della Porta, Pastorino, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole, Panigazzi.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Anche in questo caso chiederei un differimento al 31 giugno del termine previsto nel 31 marzo della seconda proposizione del dispositivo.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Con la proroga di tre mesi lo accetterei come raccomandazione.

GIACCHÉ. Vorrei fare delle osservazioni su questo ordine del giorno; riteniamo che sarebbe possibile concordare sul testo ed arrivare ad una sua approvazione, qualora venissero eliminate tutte le questioni riferite alla casa in proprietà. Trattandosi di militari sempre in movimento non si capisce il significato dell'alloggio in proprietà. Ritengo che la dotazione di alloggi per il servizio del personale militare sia giusto.

PRESIDENTE. Senatore Giacché, mi permetto di interromperla per leggere l'intero periodo che recita: « il problema della casa in proprietà assume rilevanza fondamentale all'atto del passaggio nella posizione di quietanza ».

GIACCHÉ. È ricordato tre volte.

MILANI Eliseo. Si tratta di due cose distinte: una cosa sono gli alloggi di servizio ed un'altra le case cui hanno diritto tutti, compresi i militari. Però si tratta di

evitare che ogni corporazione si faccia le proprie leggi.

GIACCHÉ. Per il completamento della legge n. 497, per quanto riguarda gli alloggi di servizio, saremmo d'accordo.

FALLUCCHI. Su questo argomento c'era un comitato ristretto che stava studiando le varie proposte. In questo caso non si tratta di dare la casa ma di dar vita ad un provvedimento che, senza indicare il come, il quando e il dove, fornisca delle facilitazioni a chi non può partecipare alle assegnazioni degli alloggi previsti. Quindi c'è già un precedente su questo punto, sul quale anche la opposizione era d'accordo.

Accetto la modifica del termine suggerito e chiedo che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

BOLDRINI. Nella votazione di questo ordine del giorno, data la delicatezza della problematica emergente ci asteniamo e ci atteniamo al menzionato studio, che sarà valutato dal Parlamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Con la modifica del termine contenuto nella seconda proposizione del dispositivo, il Governo accetta l'ordine del giorno in questione.

GIACCHÉ. A nome del Gruppo comunista ribadisco l'astensione già annunciata dal senatore Boldrini.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/196/14/4 - Tab. 12, presentato dal senatore Fallucchi ed altri, su cui il relatore ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

#### **E approvato**

Segue l'ordine del giorno 0/196/15/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Fallucchi, Pastorino, Della Porta, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole, Panigazzi.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del*



*parere sul disegno di legge n. 195.* Mi sembra di aver capito che il Ministro si è riservato di discutere diffusamente sul tema della disciplina della leva, per cui ritengo accoglibile come raccomandazione questo ordine del giorno, ma nella logica dell'impegno che il Ministro si è preso in questa materia.

MILANI-Eliseo. Ma anche qui ci troviamo in una situazione conflittuale abbiamo evitato di pronunciarci a proposito della legge sugli ufficiali; nell'altro ramo del Parlamento è in corso una iniziativa legislativa; si era già quasi completata la riforma della leva, ed ora è stata ripresentata a firma di tutti i Gruppi.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Si tratta di un'iniziativa legislativa sulla quale esiste un minore grado di accordo di quanto ci sia sulla legge di avanzamento degli ufficiali.

FALLUCCHI. Non chiedo un'iniziativa legislativa ma uno studio a titolo informativo.

MILANI Eliseo. Ma siccome si tratta di materia già deliberata dal Parlamento, è mancato poco che andasse in Aula e fosse approvata. Fare uno studio significa tornare indietro anziché procedere sul piano legislativo.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Signor Presidente, mi permetterei a questo punto di consigliare i presentatori di ritirare l'ordine del giorno e di esaminare eventualmente gli aspetti cui ha fatto riferimento il senatore Milani, per ripresentarlo poi in Aula.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Senatore Fallucchi, l'ordine del giorno va aggiornato con riferimento al fatto che nell'altro ramo del Parlamento c'è l'iniziativa legislativa cui si faceva riferimento prima, sulla quale devo dire però che esiste un minore grado, lo ripeto, di convergenza dell'Esecutivo.

BOLDRINI. Onorevole Ministro, c'è stato un testo elaborato da un gruppo ristretto del Parlamento e che è stato votato all'unanimità.

MILANI Eliseo. È stato ripresentato con la firma di tutti; io comunque non sarei stato d'accordo perchè il testo non mi soddisfaceva.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Il mio suggerimento, ripeto, ai proponenti è di ritirare l'ordine del giorno in esame e di ripresentarlo in Aula alla luce dell'acquisizione di ulteriori elementi di cognizione.

PRESIDENTE. Senatore Fallucchi, intende ritirare l'ordine del giorno 0/196/15/4 - Tab. 12?

FALLUCCHI. Accetto il suggerimento del relatore e lo ritiro riservandomi di ripresentarlo in Aula alla luce di ulteriori aggiornamenti che si potranno avere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/16/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Fallucchi, Pastorino, Della Porta, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole, Panigazzi.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Ritengo accoglibile questo ordine del giorno come raccomandazione, anche in relazione a quanto detto sulle necessità dell'Arma dei carabinieri.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Mi dichiaro d'accordo con il relatore.

BOLDRINI. Signor Presidente, per quanto riguarda questo ordine del giorno, io sono del parere che sarebbe più interessante un'indagine conoscitiva per stabilire se le richieste che sono oggetto di questo ordine del giorno riflettono effettivamente le esigenze dell'Arma dei carabinieri.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Senatore Boldrini, ripensiamoci, è un momento delicato per l'Arma dei carabinieri.

BOLDRINI. Per quanto riguarda gli uomini ed i mezzi non riveliamo segreti di Stato.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Io accetto questo ordine del giorno come raccomandazione e mi riserverei di valutare più in là la proposta del senatore Boldrini.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/17/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Fallucchi, Della Porta, Pastorino, Butini, Malagodi, Buffoni, Bozzello Verole, Panigazzi.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. In relazione a quanto detto dal Ministro ritengo che si possa accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, essendo peraltro stati compiuti dei passi proprio nella direzione oggetto dell'ordine del giorno medesimo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. C'è un'azione costante del Governo in questi ultimi anni per iniziative internazionali volte al coordinamento di norme in materia ed io ribadisco l'interesse dell'Italia perchè esse abbiamo successo; pertanto non ho difficoltà ad accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/196/18/4 - Tab. 12, presentato dai senatori Morandi, Giacché, Boldrini, Ferrara Maurizio e Gianotti.

BOLDRINI. Signor Presidente, vorrei far presente al relatore che la questione di cui parla l'ordine del giorno si è, per così dire, sbloccata in quanto il Governo si è già espresso in questo senso.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Il relato-

re ritiene che l'ordine del giorno possa essere accolto come raccomandazione.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, vorrei ricordare che il Governo aveva a suo tempo già prospettato una indagine conoscitiva sugli arsenali e sugli stabilimenti militari ed aveva preparato un documento in cui si diceva che avrebbe provveduto alla loro riorganizzazione.

FALLUCCHI. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto che sull'ordine del giorno in esame anche la mia parte politica è d'accordo.

Vorrei soltanto sottoporre alla valutazione dei colleghi un elemento aggiuntivo. Infatti noi non sappiamo nulla sul processo di riordino e di ammodernamento già avviato; pertanto riteniamo necessario che si faccia il punto sulla situazione attuale.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. A mio parere si può aggiungere un terzo punto all'ordine del giorno in cui si dice: « valutati i risultati degli studi compiuti ».

MILANI Eliseo. Però bisogna anche ricordare le misure adottate, per vedere se erano giustificate le assunzioni di 7.000 persone fatte alla vigilia delle elezioni che, secondo me, non tenevano conto delle reali necessità.

FALLUCCHI. Allora si potrebbe aggiungere: « invita il Governo, valutati i risultati degli studi compiuti e delle misure fino ad oggi assunte ».

PRESIDENTE. I senatori che hanno presentato l'ordine del giorno n. 0/196/18/4 - Tab. 12 accettano il suggerimento del senatore Fallucchi?

BOLDRINI. Sì, signor Presidente.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Insistono per la votazione?

BOLDRINI. No.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti relativi al bilancio della Difesa.

Ne do lettura.

*Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:*

Art. 14-bis

Per l'anno 1984 è autorizzata la spesa di lire 100.000.000.000 da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per la costituzione, l'equipaggiamento e l'addestramento di reparti operativi mobili del Corpo dei Vigili del Fuoco per i servizi di protezione civile e per il soccorso delle popolazioni colpite da calamità, per l'acquisizione di beni mobili ed immobili, attrezzature e servizi, per tale finalità.

All'onere relativo si provvede mediante la corrispondente soppressione del capitolo 4071 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Il Ministro della difesa provvede entro il 30 giugno 1984 a trasferire al Corpo dei Vigili del Fuoco i beni mobili e immobili e le attrezzature acquisiti dai reparti operativi mobili delle Forze armate negli esercizi finanziari 1981, 1982 e 1983 con gli stanziamenti di cui al capitolo 4071 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

196.1 MILANI Eliseo, FIORI

*All'articolo 18, sostituire la prima proposizione del primo comma con la seguente:*

« Il blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 9, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, continua ad applicarsi alle Amministrazioni e agli Enti indicati anche per l'anno 1984, ad eccezione, per quanto riguarda il personale civile, dei posti che risulteranno vacanti nei ruoli organici per cessazioni dal servizio posteriori al 31 dicembre 1983, ovvero per quanto riguarda le Forze armate e i corpi armati del-

lo Stato, dei provvedimenti di reclutamento e di transito nel servizio permanente o continuativo successivi alla predetta, fermi in ogni caso gli organici o i contingenti di legge ».

196.2 IL GOVERNO

*Al capitolo 1506 (Spese per le elezioni dei rappresentanti del personale militare in seno agli organismi di rappresentanza e per il funzionamento degli stessi organismi), inserire, in luogo della previsione « per memoria », le cifre: « 3.000.000.000 », per la competenza, e: « 3.000.000.000 », per la cassa; conseguentemente, al capitolo 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali), alle cifre: « 112.929.000.000 », per la competenza, e: « 94.429.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 109.929.000.000 », e: « 91.429.000.000 ».*

196.3 FIORI, MILANI Eliseo

*Al capitolo 1403 (Oneri relativi all'impiego dei giovani obiettori di coscienza e di altri previsti per legge per l'espletamento del servizio sostitutivo civile), alla cifra: « sei miliardi 500.000.000 », rispettivamente, per la competenza e per la cassa, sostituire l'altra: « 8.360.000.000 », rispettivamente per la competenza e per la cassa; e, conseguentemente, al capitolo 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali), alle cifre: « 112.929.000.000 », per la competenza e: « 94.429.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 111.069.000.000 » e: « 92.569.000.000 ».*

196.9 FIORI, MILANI Eliseo

*Al capitolo 4001 (Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949), alla cifra: « 109 miliardi », per la competenza, sostituire l'altra: « 81 miliardi ». Conseguentemente, al capitolo 6856 (Tabella n. 2 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alla cifra: « 2.295.045.000.000 », per la competenza, so-*

stituire l'altra: « 2.323.045.000.000 », e nell'Elenco n. 6 annesso alla stessa tabella, alla voce: « Ministero della difesa », alinea: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza », alla cifra: « 2.000 », sostituire la seguente: « 2.028 ».

196.5 BOLDRINI, FERRARA Maurizio,  
GIACCHÉ, MORANDI

Al capitolo 1381 (stipendi, assegni, paghe ed altre indennità mensili previste per legge al personale militare. Premi di ferma, rafferma e di congedamento), alla cifra: « 2.579.954.100.00 », per la competenza, sostituire l'altra: « 2.452.954.100.000 »; al capitolo 2501 (Acquisto ed approvvigionamento di viveri per esigenze di vita ed addestramento di enti, reparti ed unità e del corpo delle infermiere volontarie ausiliarie delle Forze armate - Spese per assegni vitto - Spese per la preparazione del vitto), alla cifra: « 532.543.200.000 », per la competenza, sostituire l'altra: « 507.543.200.000 »; e al capitolo 2502 (Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento di enti, reparti ed unità e del corpo delle infermiere volontarie ausiliarie delle Forze armate di: vestiario ed equipaggiamento; indumenti speciali; materiali ed attrezzature di campagna; divise ed indumenti di lavoro per gli operai - Spese di riparazione, manutenzione e lavatura - Spese per la codificazione dei materiali), alla cifra: « 367.707.700.000 », per la competenza, sostituire l'altra: « 342 miliardi 707.700.000 ». Conseguentemente, al capitolo 6856 (Tabella n. 2 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alla cifra: « 2.295.045.000.000 », per la competenza, sostituire l'altra: « 2.472.045.000.000 », e nell'Elenco n. 6 annesso alla predetta tabella, inserire, nella voce: « Ministero della difesa », il seguente alinea aggiuntivo: « Riforma del servizio militare di leva - 177.000 ».

196.6 BOLDRINI, FERRARA, Maurizio  
GIACCHÉ, GIANOTTI, MORANDI

Faccio presente che gli ultimi due emendamenti del Gruppo comunista sono compen-

sativi tra la tabella n. 12 relativa allo stato di previsione del Ministero della difesa e la tabella n. 2 relativa allo stato di previsione del Ministero del tesoro, ove troviamo la voce « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ». Correttamente pertanto questi emendamenti andrebbero presentati in sede di commissione bilancio e sarebbero improponibili in questa sede.

FERRARA Maurizio. Per la verità si tratta di stanziamenti specificamente accantonati per provvedimenti che concernono la Difesa. Per questo riteniamo opportuno che gli emendamenti siano valutati in questa Commissione.

PRESIDENTE. S'intende che se respinti potranno essere ripresentati solo in Assemblea. Prego il relatore e il Ministro di esprimersi sugli emendamenti di cui ho dato lettura.

Il primo è l'emendamento n. 196.1, presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Il relatore è contrario.

SPADOLINI, ministro della difesa. Il Governo si associa al parere del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Milani, insiste per la votazione dell'emendamento n. 196.1?

MILANI Eliseo. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Milani Eliseo e Fiori.

**Non è accolto.**

Segue l'emendamento n. 196.2 presentato dal Governo.

SAPORITO, relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Signor Presidente, ho già detto nella relazione che

occorre studiare, e quindi sottoporre alla attenzione della Commissione, questo problema oltre a quello relativo alla delega per delibere del Consiglio dei Ministri in materia di reclutamento e di transito nel servizio permanente.

Ho posto problematicamente questo tema perchè lo giudico molto importante per il settore che stiamo esaminando. Pertanto il relatore dichiara parere favorevole sullo emendamento n. 196. 2.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione su questo emendamento che il Governo ritiene fondamentale. Il disegno di legge finanziaria 1984 riproduce, all'articolo 18, il blocco delle assunzioni previste dall'articolo 9, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, con un certo temperamento.

Con l'emendamento in esame, se verrà approvato, si consentiranno le assunzioni per i posti che risulteranno vacanti nei ruoli organici per cessazioni dal servizio posteriori al 31 dicembre 1983; si è voluto infatti assicurare il normale ricambio del personale civile. Senonchè, per quanto riguarda i militari, secondo il regolamento, si provvede con tecniche che non permettono la puntuale rispondenza alle cessazioni dal servizio; pertanto il meccanismo non funzionerebbe e la norma dovrebbe essere completata. Ma con l'emendamento che stiamo esaminando si provvede anche a questa particolare esigenza del personale delle Forze armate e dei corpi armati dello Stato.

Rispetto al testo iniziale della legge le parole che si intendono aggiungere sono quelle sottolineate; inoltre voglio precisare che l'emendamento non comporta oneri. Per tali motivi mi permetto di raccomandare l'approvazione alla Commissione.

MILANI Eliseo. L'emendamento è un po' vago e dovrebbe essere secondo me maggiormente articolato e motivato perchè altrimenti potrebbe dar luogo a processi a catena.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Per il personale civile questi posti risultano vacan-

ti già secondo il vecchio testo, ma con lo emendamento si aggiungono le parole: « per quanto riguarda il personale civile » al fine di una maggiore chiarezza.

L'emendamento riguarda soprattutto le Forze armate e i corpi armati dello Stato, e in particolare i Carabinieri, ossia i provvedimenti di reclutamento e di transito nel servizio permanente o continuativo di questo personale; sono fermi in ogni caso gli organici o i contingenti di legge. Non esiste il rischio di un aumento di una sola unità; il testo è stato studiato in modo assolutamente responsabile e quindi a mio parere potrebbe raccogliere il consenso della Commissione.

FALLUCCHI. Vorrei fare un'osservazione formale. La parola « ovvero » secondo me non è appropriata: sembra un *aut-aut*; sarebbe meglio scrivere una « e » congiunzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 196. 2 del Governo, con la modifica suggerita dal senatore Fallucchi.

**E accolto.**

Segue l'emendamento n. 196. 3 presentato dai senatori Milani Eliseo e Fiori.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Il relatore è contrario.

MILANI Eliseo. Senatore Saporito, se non ci sono i fondi come si fanno le elezioni?

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Si impiegano i fondi esistenti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. C'è la somma prevista per la competenza.

MILANI Eliseo. No, non solo non è previsto un aumento di spesa, ma non è previsto proprio nulla.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Vorrei chiedere al Presidente di sospendere per un momento l'esame dell'emendamento, sul quale mi riservo di pronunciarmi successivamente.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, accogliendo la richiesta del ministro Spadolini, accantoniamo l'emendamento numero 196.3.

Passiamo all'esame dell'emendamento 196/4.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Sono contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Milani, insiste per la votazione?

MILANI Eliseo. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 196/4 dei senatori Milani Eliseo e Fiori.

**Non è accolto.**

Passiamo all'emendamento 196/5.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Sono contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo condivide il parere del relatore.

FERRARA Maurizio. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 196/5 dei senatori Ferrara Maurizio ed altri.

**Non è accolto.**

Passiamo all'emendamento 196/6.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Sono contrario.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi associo.

BOLDRINI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 196/6 dei senatori Boldrini ed altri.

**Non è accolto.**

Riprendiamo in esame l'emendamento 196/3, accantonato poco fa.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Ribadisco il giudizio negativo che non va riferito, però, al problema sollevato, bensì esclusivamente alle modalità con cui si tenta di risolverlo. Infatti, il capitolo indicato per memoria abitualmente viene alimentato, durante l'anno, con atto amministrativo in relazione alle effettive esigenze degli organi di rappresentanza che sono difficilmente prevedibili nella fase di elaborazione del bilancio. Al riguardo, ricordo che il capitolo da cui con atto amministrativo si preleveranno le somme è il 1245 che per il 1984 prevede uno stanziamento di 30 miliardi.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Su quella somma dispongo con atto amministrativo, pertanto lei, senatore Milani, con il suo emendamento non facilita le elezioni.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, ritenevo che, essendo state fatte in passato le elezioni, sulla base dei dati acquisiti, fosse possibile fare una previsione di spesa abbastanza realistica. Dal punto di vista normale è giusto quello che ha detto il relatore, però nella sostanza, l'unico capitolo con rilevanza politica non risulta dotato di una

lira. Quindi, poichè non è la prima volta che si fanno le elezioni si potrà sbagliare di 50-100.000 lire, ma orientativamente una cifra la si potrà pure fissare.

SAPORITO, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 12 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. I costi possono essere variabili, comunque ritengo che il fondo di 30 miliardi, stanziato nel capitolo 1245 e su cui il Ministro opera in via amministrativa, sia sufficiente per fronteggiare tutte le esigenze che eventualmente dovessero sorgere.

MILANI Eliseo. Questo l'ho capito, ma si tratta di una questione politica; in questo bilancio, infatti, compaiono centomila voci di spesa, si potrebbe dire, immotivate tanto sono generiche e generali; per l'unica voce, invece, che fa riferimento ad un fatto specifico, le elezioni, non è prevista neanche una lira di competenza.

BOLDRINI. Vorrei fare la proposta di trasformare in un ordine del giorno l'emendamento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Vorrei fornire ulteriori informazioni alla Commissione. Senatore Boldrini, non due, ma quattro elezioni sono state fatte e con questi risultati: dal punto di vista delle percentuali elettorali i votanti sono risultati essere il 93,1 per cento nel 1980; il 93,5 per cento nel 1981; il 94,1 per cento nel 1982; il 94,9 per cento nel 1983. Tali dati dimostrano che vi è una larghissima partecipazione e che le elezioni sono state fatte secondo un metodo del tutto corretto.

Mi sembra accettabile la proposta del senatore Boldrini di trasformare in ordine del giorno l'emendamento, ma consiglio di mantenere l'attuale impostazione del bilancio in quanto per noi si tratta di ordinaria amministrazione.

DELLA PORTA. Intervengo sull'argomento a nome del Gruppo della Democrazia cristiana per dire che concordiamo pienamente sulla necessità del potenziamento delle

rappresentanze militari al fine di garantirne un funzionamento organico a tutela degli interessi dei militari stessi.

PRESIDENTE. Senatore Milani, poichè si è realizzata una vasta convergenza sulla proposta avanzata dal senatore Boldrini, accetta di ritirare l'emendamento?

MILANI Eliseo. Sì. Signor Presidente.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Milani, che spetta ora a lei trasformare l'emendamento in ordine del giorno che il Ministro ha preannunciato di accettare.

FALLUCCHI. Chiedo scusa, signor Presidente. A riguardo della ipotesi dell'ordine del giorno relativo ad un dettato legislativo che impone di svolgere le elezioni ogni due anni, accetterei come sufficiente quanto detto dal Ministro, che si impegna a far svolgere tali elezioni e a trovare i fondi relativi nel capitolo 1245, perchè mi sembra più che sufficiente.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Integro la mia dichiarazione con tale riferimento specifico a questo capitolo. Affermo che le elezioni sono finanziate in base al capitolo 1245. Al riguardo si provvederà con un atto amministrativo del Ministero.

PRESIDENTE. Senatore Milani, ritira allora semplicemente l'emendamento?

MILANI Eliseo. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

MILANI Eliseo. Vorrei dire che per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria il mio parere è negativo.

Mercoledì il Senato sarà chiamato a stralciare provvedimenti coevi al disegno di legge finanziaria e quindi abbiamo per il mo-

mento uno strumento indefinito e molto fluido; pertanto non posso esprimere un parere su uno strumento che verrà modificato in tale maniera. Naturalmente, siccome il disegno di legge finanziaria definisce il tetto di spesa, e comunque il ricorso al mercato finanziario, le politiche che sono qui seguite per affrontare il disavanzo mi trovano contrario.

Per quel che riguarda il bilancio, ho firmato il documento presentato dal Gruppo comunista. Non ho che da osservare qui, per opportuna conoscenza della Commissione, che gli emendamenti da me presentati sono interni al bilancio e quindi sono variazioni relative alla tabella n. 12, ma non sono gli unici emendamenti concernenti il bilancio della Difesa. Infatti ho presentato alla commissione bilancio gli emendamenti che prevedono invece riduzioni di spesa per il bilancio militare da trasferire ad altro capitolo, operazione che non sarebbe stata possibile in questa sede. Tutto ciò al di là della polemica un po' artificiosa e strumentale relativa alla riduzione delle spese perchè si può sempre fare una previsione di spesa di 30.000 miliardi e poi spendere meno. Qui in realtà siamo in presenza di un'operazione di tipo diverso. Rispetto alle delibere del bilancio assestato del 1983, la spesa militare aumenta anche quest'anno consistentemente e quando si parla di spesa della Difesa in senso stretto le percentuali di prelievo sul prodotto interno lordo e di incidenza sulle spese statali sono in sensibile aumento. Non considero tutto ciò un fatto positivo rispetto alla situazione generale del paese, anzi oserei dire che al limite questa spesa mi appare assolutamente immotivata, anche alla luce di quanto ci ha riferito il Ministro. Siccome il nostro modello di difesa in questa fase è molto vago e indefinito, spendere senza sapere qual è il disegno strategico attinente alla difesa del paese appare un po' pleonastico, non ha senso.

Per queste ragioni di ordine generale, motivate anche sulla base di interventi svolti in altra sede per la riduzione della spesa militare, dichiaro il mio voto contrario al di là delle motivazioni presenti nel documento da me firmato.

GIACCHE'. Il Gruppo comunista richiede di poter motivare brevemente la sua contrarietà al disegno di legge finanziaria, rifacendosi anche alla relazione di minoranza sul bilancio di previsione.

Intendiamo ribadire questo atteggiamento contrario all'approvazione del disegno di legge finanziaria e, come è stato fatto poc'anzi anche dal senatore Milani, l'opportunità che in relazione alla situazione generale del paese, senza sottovalutare le esigenze della Difesa, possa essere ricondotto al tetto programmatico il tetto di spesa previsto per il Ministero della difesa. Su questo il Gruppo comunista si riserva di presentare emendamenti in commissione bilancio.

Ripeto inoltre che, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, il parere è uguale a quello esplicitato per il bilancio di previsione.

PASTORINO. Signor Presidente, signor Ministro, ho il privilegio di esprimere a nome della maggioranza il voto favorevole sul disegno di legge finanziaria.

Aggiungo, signor Ministro, pochissime parole sul bilancio per esprimere a lei personalmente il vivissimo apprezzamento per la sua relazione estremamente lucida, culturalmente validissima (il che è ovvio), ma che sente il portato di un'esperienza che non è certamente dei pochi mesi nei quali ella ha avuto la responsabilità di questo Dicastero.

L'accenno all'esperienza libanese, che ci deve indurre a prudenti e meditati approfondimenti, mi pare abbia la sua validità sottesa ad una visione interforze e di ammodernamento tecnologico, che si riverbera poi in quella questione — non dico oziosa, per carità! — relativa ai tagli o agli aumenti rispetto al prodotto interno lordo. Comunque c'è uno stanziamento che tiene conto ovviamente di un'esigenza di flessibilità e in particolare dell'esigenza che il Libano ha messo in rilievo — come lei ha giustamente detto — di un ammodernamento tecnologico per tenere il passo anche con le situazioni all'interno e al di fuori dell'Alleanza che ci inducono a non subire *gap*



tecnologici e di ricerca scientifica in particolare.

Per quanto riguarda le nomine, abbiamo apprezzato il criterio di avvicendamento, e per le utilizzazioni del personale esprimiamo un vivo augurio al nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa, non senza manifestare un vivo apprezzamento al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito anche per le prove che i soldati volontari e di leva stanno dando in Libano.

A proposito del servizio di leva, pur rinviando alla *congerie* di leggi, di disegni di legge e di dibattiti che sono in corso, mi pare che vada messo in rilievo quello che lei ha detto circa la maggiore esigenza di professionalità. Questo è un indirizzo che può e deve essere seguito visto che può rientrare nelle prescrizioni di spesa previste.

Per quanto concerne la trasparenza di alcuni capitoli — se mi è permesso un accenno alla mia esperienza quasi decennale di Sottosegretario per la difesa — che ormai da anni abbiamo sempre ritenuto un po' onnicomprensivi, credo che anche in prosieguo vi possa essere quell'approfondimento che il Parlamento ha il diritto di chiedere.

Apprezzabilissimo è l'accoglimento da parte sua della iniziativa nostra e del Gruppo comunista concernente una conferenza sulla industria, tenendo conto di quanto lei ha rilevato a Cascina Costa, in occasione della presentazione di un elicottero. Vi è infatti l'esigenza di non demonizzare la industria delle armi per delle realtà obiettive che hanno ripercussioni anche di carattere sociale.

Siamo d'accordo sulla opportunità di un nuovo « libro bianco » che aspettiamo con vivissimo interesse e in conclusione, a titolo personale, mi consenta di esprimere un vivo apprezzamento per quell'accenno di prudenza al riguardo della Protezione civile. Non vi è dubbio che quando abbiamo dibattuto tanti anni fa la legge di principio, abbiamo proprio inserito quel comma secondo il quale l'Esercito, le Forze armate sono a disposizione del Paese, eccetera. Però stiamo attenti: la dedizione, la disponibilità a sov-

venire alle popolazioni in caso di calamità è necessaria, umana e dovuta, ma la premienza, anche per non creare frustrazioni nell'apparato, è il servizio per la difesa della indipendenza e della pace.

FINESTRA. Signor Presidente, signor Ministro, è doveroso da parte mia esprimere un particolare ringraziamento all'onorevole Ministro per i chiarimenti forniti alla Commissione nella sua risposta, che considero pregevole per intuito politico e per capacità di sintesi. Ma il ringraziamento conto di estenderlo anche al senatore Saporito, relatore alla Commissione sulla tabella n. 12, per l'obiettività della replica che ha definito problemi politici e tecnici secondo le analisi convergenti e divergenti dei vari Gruppi politici.

I chiarimenti del relatore non mi inducono però a modificare la mia votazione negativa al bilancio per il 1984. Nella discussione infatti nessuno ha inteso affermare che la potenzialità di strutture e di addestramento delle nostre Forze armate sia attualmente soddisfacente. Non vi è stato alcun dubbio: Esercito, Aeronautica, Marina a causa del logorio e dell'invecchiamento delle tecniche non sono in grado di garantire sicurezza alle nostre frontiere; anche il ruolo in seno alla NATO e quello del bacino mediterraneo ne risultano squilibrati.

Per questi motivi confermo il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Saporito.

*I lavori terminano alle ore 19,40.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale  
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO